

Palazzo San Giorgio La sede dell'Amministrazione comunale di Reggio Calabria

Reggio, tiene banco il caso dello scorrimento delle graduatorie di altri enti per le assunzioni

Fiamma e Ancora Italia insistono «Il Comune non conosce i suoi atti»

Minnella e Modafferi: «È tutto scritto ed è poco trasparente Per questo ci siamo rivolti alla Procura della Repubblica»

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

«Risposta confusa e sconclusionata tipica di chi viene beccato con le mani nella marmellata: sarebbe bastato chiarire quando abbiamo testualmente letto, e non inventato, dai documenti dell'amministrazione comunale e portati all'attenzione della stampa riguardo il soddisfacimento del fabbisogno triennale 2021-25. Hanno preferito invece, tramite una nota firmata come "amministrazione comunale" rivolgere forme di intimidazioni inaccettabili ai sottoscritti e agli organi di stampa per la diffusione di tali contenuti». Vanno al contrattacco Giuseppe Minnella (Ms-Fiamma) e Giuseppe Modafferi (Ancora Italia) e minacciano una controquerela all'Amministrazione comunale di Reggio Calabria «perché - spiegano - l'attenzione di Brunetti e compagni si è spostata maldestramente sulla graduatoria del Gom inventandosi dapprima una nostra affermazione, mai pronunciata come facilmente evincibile dalla registrazione della conferenza stampa, circa l'assunzione dell'assessore Irene Calabrò al Comune e poi negando

l'esistenza di una convenzione con il GOM stesso. La loro sfortuna è che proprio i documenti del Comune fissano nero su bianco richieste, numeri e date che dimostrano quanto da noi sostenuto: 1) la richiesta di utilizzare la graduatoria del Gom è stata inoltrata dal Comune in data 10 dicembre 2021 (nota protocollo 0233962U); 2) la risposta affermativa del Gom è arrivata con nota 240901 del 20/12/2021; 3) lo schema di accordo elaborato dal Comune ha riferimenti precisi: la determina dirigenziale n.4295 sempre del 20 dicembre; 4) la convenzione stipulata tra Gom e Comune si è concretizzata nella delibera del Direttore sanitario n.886 del 28 dicembre. Tramite tale provvedimento si procede, riportiamo testualmente, "alla stipula della convenzione con il Comune di Reggio Calabria per l'utilizzo di 10 (dieci) idonei di cui alla graduatoria di merito,

«Se Brunetti è all'oscuro dei documenti dell'ente che dovrebbe amministrare il problema è suo»

«Trasparenza non garantita»

«In merito all'assessore Calabrò, rappresenta vera e propria fantasia il fatto che noi avessimo affermato che la stessa sia vincitrice di concorso al comune di Reggio né che dallo stesso sia stata assunta. Tipico modo di inventare menzogne da parte di chi non sa più come difendersi e pretende di zittire ogni critica politica. Ribadiamo ancora una volta il dubbio da noi sollevato in conferenza stampa ovvero che per l'utilizzo di una graduatoria di un altro ente, come il Gom, il Comune deve per legge rispettare i principi di trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa che, è evidente, con un assessore comunale in graduatoria della stessa, e che vota in giunta a favore delle delibere di utilizzo di graduatorie di altri enti, non può essere garantita».

per incarico a tempo indeterminato di personale (...) dalla quale attingere personale idoneo per come stabilito nell'allegato schema di convenzione».

«Gli amministratori di Palazzo San Giorgio - proseguono Minnella e Modafferi - non hanno voluto un'operazione di chiarezza nei confronti dei propri cittadini che noi avevamo espressamente richiesto. Tutto ciò non fa altro che avallare i nostri dubbi già presentati con un esposto alla Procura della Repubblica alla quale abbiamo richiesto di verificare la presenza eventuale di profili di illiceità nelle procedure di assunzione al Comune. Nessuna risposta è giunta, infatti, dall'Amministrazione in merito alla scelta di optare per lo scorrimento di graduatorie di piccoli e piccolissimi Comuni come Palmi, Bova Marina, Cervicati (quest'ultimo appena 810 abitanti in un concorso dove si sono presentati appena 33 candidati!), rinunciando alla possibilità di bandire regolari concorsi pubblici in una città affamata di lavoro come Reggio! Se Brunetti non è a conoscenza dei documenti del Comune che dovrebbe amministrare il problema è suo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vento della vigilia spinge per la conferma di Ninni Tramontana come presidente

Reggio, Camera di commercio oggi al voto

REGGIO CALABRIA

Questa mattina saranno ore cruciali per il destino della Camera di commercio. Si terrà, infatti, la riunione del Consiglio camerale per l'elezione del nuovo presidente e i pronostici delle vigilia suggeriscono che con altissima probabilità sarà Ninni Tramontana che succederà a se stesso. Questo delle elezioni, infatti, è l'ultimo step (quello formale) per completare il ritorno allo status quo dopo che Tramontana è rientrato pienamente all'interno del Consiglio camerale dopo che era stato "cacciato" dal Tar del Lazio (decisione comunque già appellata) poiché è stato nuovamente indicato da Confindustria.

Nei giorni scorsi si era dimesso uno

dei delegati dell'associazione degli industriali dei tre presenti in Consiglio (Giuseppe Quattrone) e al suo posto è stato indicato appunto Tramontana. Con un decreto del presidente della giunta regionale la nomina di Tramontana è stata ratificata e quindi è stata convocata la riunione per l'elezione del nuovo presidente. Dopo tutta questa trafila, appare del tutto scontato il ritorno di Antonino Tramontana come nuovo-vecchio presidente dell'Ente camerale reggino.

Tramontana era stato "azzoppato" a metà dicembre scorso dopo una pronuncia del Tar Lazio. Un pasticcio burocratico sull'attribuzione dei seggi nel Consiglio della Camera di Commercio di Reggio Calabria sicché l'associazione dei bancari italiani che



La Camera di Commercio è stata sempre accanto alle imprese reggine come importante sostegno Ninni Tramontana

aveva proposto il ricorso contro Confindustria era riuscita in un solo colpo a far dichiarare illegittima l'attribuzione di un posto nel settore del credito a Confindustria e a far decadere Antonino Tramontana da presidente. Ciò perché Tramontana era stato indicato proprio da Confindustria quale rappresentante del settore del credito e poiché lo stesso Tramontana è stato eletto poi presidente, la mancanza del titolo di essere consigliere ha travolto anche la sua carica di presidente. Adesso l'Abi che ha ottenuto il seggio dovrà indicare il suo rappresentante nel Consiglio camerale e quindi oggi potrà votare per il nuovo presidente. Tramontana?

p.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOCRI

«Alla luce di tutti gli elementi valutati, la Corte territoriale ha, quindi, puntualmente ponderato, con esito positivo, la credibilità e l'attendibilità, anche estrinseca, delle dichiarazioni suindicate, dando conto, modo immune da vizi logici, delle ragioni che hanno spiegato i limiti e le divergenze dei rispettivi narri, connessione con i diversi inquadramenti prospettici derivanti dalle rispettive fonti dirette, punti tuttora che - mentre hanno contribuito a re materia alle ragioni poste alla base della riforma della sentenza di primo grado quanto alla posizione «coimputati» - non hanno invece inciso sulla convergenza dei contributi narrativi circa la precisa individuazione dell'esecutore materiale dell'omicidio di Pasquale Marando nella persona di Saverio Trimboli».

È quanto si legge nelle motivazioni della sentenza con cui la Cassazione ha confermato la condanna di Saverio Trimboli, detto "Savetta", a pena di 20 anni di reclusione per l'accusa di essere stato l'esecutore materiale dell'assassinio del cognato Pasquale Marando, detto "Pasqualin" (classe 1963), scomparso nel 2000 che sarebbe stato vittima di omicidio con occultamento del cadavere.

I giudici della Prima sezione penale hanno respinto il ricorso de Procura reggina confermando le soluzioni di Natale Trimboli e di Rocco Trimboli, per come sostenute dall'avvocato Francesco Lojano Rosario Barbaro, detto "Rosi", difeso dagli avvocati Armando Veneto e Luca Maio, nonché di Domenico Trimboli per il quale è intervenuto l'avvocato Lorenzo Gatto. A sostegno delle assoluzioni decise dalla Corte di appello di Reggio Calabria "ermellini" hanno rilevato che «i giudici di appello hanno preso in considerazione tutte le argomentazioni segno contrario esposte nella decisione di primo grado, le hanno analizzate e, con motivazione particolarmente stringente, hanno ritenuto incerto e insufficiente il quad

Confermate pure le assoluzioni di Natale, Domenico e Rocco Trimboli e di Rosario Barbaro



Giudizio definitivo La sede di...

Necrologie

Il direttore professor Giuseppe Vignietto, i docenti e il persona tecnico-amministrativo del I° dipartimento di Medicina sperimentale e clinica dell'Università di Catanzaro, partecipano al dolore del professor Arturo Pujia della famiglia tutta per la scomparsa del padre

ONOREVOLE Carmelo Pujia

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

STRATEGIE DI MARKETING
STRATEGIE DI PUBBLICITÀ
STRATEGIE DI COMMERCIO
STRATEGIE DI PERSONALE

PubliFast

0984.854042 • info@publifast.it

IL CASO Msi e Ancora Italia controreplicano all'amministrazione di centrosinistra Comune-Gom, giallo convenzione

«Assessore in graduatoria vota per l'utilizzo di graduatorie di altri enti»

di ANDREA IACONO

IL CASO delle assunzioni al Comune effettuate a fine 2021 attingendo dalle graduatorie di altri enti (in particolare il Gom con il coinvolgimento dell'assessore Irene Calabrò, tirata in ballo da Movimento sociale e Ancora Italia) scuote il mondo della politica. Con il centrosinistra nel mirino delle accuse di conflitto di interesse e il centrodestra sul fronte d'attacco. Oggi è il giorno della controreplica all'amministrazione comunale da parte dei due movimenti di destra che hanno scoperto il caso con l'esposto presentato in Procura.

«Risposta confusa e sconclusionata tipica di chi viene beccato con le mani nella marmellata: sarebbe bastato chiarire quando abbiamo testualmente letto, e non inventato, dai documenti dell'amministrazione comunale e portati all'attenzione della stampa riguardo il soddisfacimento del fabbisogno triennale 2021-23 - esordiscono Giuseppe Minnella e Giuseppe Modafferi, leader di Movimento sociale-Fiamma Tricolore e Ancora Italia per la sovranità democratica - Hanno preferito invece, tramite una nota anonima, firmata genericamente come "amministrazione comunale" rivolgere forme di intimidazioni inaccettabili ai sottoscritti ed agli organi di stampa per la diffusione di tali contenuti. Nessuno ha il coraggio e la dignità di metterci il nome e la faccia nella reazione scomposta che i maldestri amministratori di Palazzo San Giorgio hanno preferito ad una operazione di chiarezza nei confronti dei propri cittadini che noi avevamo espressamente richiesto. Tutto ciò non fa altro che avallare i nostri dubbi già presentati con un esposto alla procura della Repubblica alla quale abbiamo richiesto di verificare la presenza eventuali di profili di illiceità nelle procedure di assunzione al Comune». E invece, stigmatizzano Minnella e Modafferi, «nessuna risposta è



Giuseppe Minnella e Giuseppe Modafferi

giunta dall'Amministrazione in merito alla scelta di optare per lo scorrimento di graduatorie di piccoli e piccolissimi Comuni come Palmi, Bova Marina, Cervicati (quest'ultimo appena 810 abitanti in un concorso dove si sono presentati appena 33 candidati), rinunciando alla possibilità di bandire regolari concorsi pubblici in una città affamata di lavoro come Reggio Calabria».

E ancora: «L'attenzione di Brunetti e compagni si è spostata maldestramente sulla graduatoria del Grande Ospedale Metropolitan inventandosi dapprima una nostra affermazione, mai pronunciata come facilmente evincibile dalla registrazione della conferenza stampa, circa l'assunzione dell'assessore Irene Calabrò al Comune di Reggio Calabria e poi negando l'esistenza

di una convenzione con il Gom stesso. La loro sfortuna è che proprio i documenti del Comune fissano nero su bianco richieste, numeri e date che dimostrano quanto da noi sostenuto». E giù i quattro punti che, per Msi e AI, metterebbero all'angolo il centrosinistra che guida Palazzo San Giorgio. Primo. «La richiesta di utilizzare la graduatoria del Gom è stata inoltrata dal Comune in data 10 dicembre 2021 (nota protocollo 0233962U)». Secondo. «La risposta affermativa del Gom è arrivata con nota 240901 del 20/12/2021». Terzo. «Lo schema di accordo elaborato dal Comune ha riferimenti altrettanto precisi: la destinazione dirigenziale n.4295 sempre del 20 dicembre». Quarto. «La convenzione stipulata tra Gom e Comune si è concretizzata nella delibe-

«Una risposta
confusa, siamo
noi a querelare»

ra del direttore sanitario n.886 del 28 dicembre. Tramite tale provvedimento si procede, riportando testualmente, "alla stipula della convenzione con il Comune di Reggio Calabria per l'utilizzo di n.10 (dieci) idonei di cui alla graduatoria di merito, per incarico a tempo indeterminato di personale (...)" dalla quale attingere personale idoneo per come stabilito nell'allegato schema di convenzione". Stop. Da qui per ribadire che «non saranno, ovviamente, le comiche e grossolane minacce di querela e il tentativo di censurare la nostra operazione di verità nei confronti della città a fermarci. Se Brunetti, o l'anonimo estensore della nota, non è a conoscenza dei documenti del Comune che dovrebbe amministrare il problema è suo e solo suo. In merito all'assessore Calabrò, ripetiamo nuovamente ci scoccia smentire per la seconda volta questa menzogna, rappresenta vera e propria fantasia il fatto che noi avessimo affermato che la stessa sia vincitrice di concorso al comune di Reggio né che dallo stesso sia stata assunta. Tipico modo di inventare menzogne da parte di chi non sa più come difendersi e pretende di zittire ogni critica politica». In conclusione Minnella e Modafferi chiariscono il dubbio sollevato, «ovvero che per l'utilizzo di una graduatoria di un altro ente, come il Gom, il Comune deve per legge dello Stato, rispettare i principi di trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa che, è evidente, con un assessore comunale posto in graduatoria della stessa, e che vota in giunta a favore delle delibere di utilizzo di graduatorie di altri enti, non può essere garantita». E passano al contrattacco: «Per quanto inventato e mai proferito e per averci calunniato accusandoci di aver diffuso "notizie false, infamanti e oltraggiose", e definito "nefandezze" quanto da noi dichiarato, saremo noi a querelare l'amministrazione comunale di Reggio Calabria e l'anonimo estensore della nota».

REAZIONI

«Reggio c'è» «I soliti noti Intervenga il prefetto»

«SE si dovesse accertare per vis giudiziaria, come è stato chiesto, la rispondenza a logiche clientelari del concorso al Gom e delle conseguenze assunzioni, questo comitato agirà nei confronti di quanti a vario titolo si fossero resi autori di uno scippo a danno dei cittadini. La spregiudicatezza con cui si amministra questa città è già sotto gli occhi di tutti, e la cronaca recente riserva ancora mortificazione ai cittadini per bene che in passato si sono pure visti indicare come "malavitosi" quando il malaffare sembra ben radicato e diffuso nel palazzo».

Dopo le denunce dei movimenti, le reazioni dei partiti, arriva anche l'indignazione di associazioni e comitati. Il caso delle assunzioni al Comune utilizzando lo scorrimento delle graduatorie di altri enti, Gom in testa, suscita lo sdegno del Comitato civico di liberazione della città «Reggio c'è» per i dubbi di regolarità nelle procedure e di opportunità politica.

«I figli di Reggio Calabria, quelli senza santi in paradiso, quelli che non hanno la possibilità di emigrare, il cui bisogno viene sistematicamente negoziato da politicanti senza scrupoli, hanno il diritto di venire informati di eventuali opportunità di occupazione nel territorio. Siamo stanchi di assistere a verosimili concorsi "su misura" per agevolare i soliti noti a discapito di una comunità afflitta e beffata - si legge nella nota firmata dalla presidente Finella La Piana - L'assessore Calabrò, che ha agito in chiaro conflitto di interessi, deve dimettersi. Siamo stanchi di vedere al potere personaggi non più ambigui. Intervenga il Prefetto».

IL CONVEGNO

Intelligenza artificiale e mondo della giustizia

Le nuove tecnologie per ridurre il contenzioso e i tempi di definizione dei procedimenti

SI svolgerà domani alle ore 12, presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria a piazza Castello presso l'aula "Formazione Magistrati", il convegno dal titolo "Intelligenza Artificiale e Giustizia". L'incontro sancirà l'inizio delle attività del Centro di ricerca per le relazioni mediterranee, costituendo la prima vera tappa del percorso così come ufficializzato la scorsa estate con la sottoscrizione del protocollo di intesa a firma del presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, Luciano Gerardis, e dei rettori delle due università metropolitane, Marcello Zimbone (Università "Mediterranea" di Reggio Calabria) e Antonino Zumbo (Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria). Il progetto "TustiFlA" ha come

principali obiettivi la riduzione del contenzioso e dei tempi di definizione dei procedimenti, e, in particolare, attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale, mira ad innalzare il livello di performance dell'apparato giudiziario, puntando sulla formazione e sulla ricerca.

Gli obiettivi sottesi a questo progetto sono: la riduzione della domanda di giustizia, attraverso l'utilizzo di algoritmi predittivi; rafforzamento della partnership; acquisizione, per i soggetti coinvolti nei piani formativi, di competenze e skills relative alle

nuove tecnologie, utilizzabili nella loro attività lavorativa.

L'incontro avrà inizio con i saluti istituzionali di Luciano Gerardis, che modererà l'evento. Il dibattito vedrà alternarsi interventi mirati ad affrontare i due principali risvolti su cui si incardina il progetto "TustiFlA" ossia: lo sviluppo e l'approfondimento delle tematiche tecniche, specialistiche e scientifiche; la trattazione delle concrete criticità con cui si interfaciano quotidianamente i professionisti del panorama giustizia, in particolare modo della magistratura, ed i risulta-

ti attesi.

Relazioneranno sui seguenti temi: "Intelligenza artificiale, big data, nlp e machine learning: stato dell'arte e prospettive in ambito giuridico" il prof. Carlo Francesco Morabito (professore ordinario presso il Dipartimento Dicum della Mediterranea); "Sistemi di supporto alla decisione e dinamiche complesse: nuovi strumenti per nuovi approcci e paradigmi" il prof. Massimiliano Ferrara (professore ordinario presso il Dipartimento Digies della Mediterranea); "Intelligenza artificiale e sistema giustizia: esperienze, problemi e prospettive", Elena Luppi (Civile) e Davide Lauro (Penale), referenti informatici distrettuali e componenti dell'Ufficio distrettuale per l'innovazione (Udi).



Luciano Gerardis

**Cantieri e disagi
AUTOSTRADALE,
ECCO I (POCHI)
RIMBORSI
PER LE CODE**



di **Maurizio Caprino**

— a pagina 6

È l'ora dei rimborsi per le code, ma solo sulle autostrade Aspi

Pedaggi. Il blocco dei rincari dura da quattro anni e impedisce di introdurre nei contratti Stato-gestori la clausola che preveda un cashback agli utenti per i disagi da cantieri, proliferati col degrado della rete

Maurizio Caprino

Doveva essere il momento della verità per i rincari delle tariffe autostradali e il rimborso dei pedaggi per le troppe code causate da cantieri. Doveva arrivare il 1° gennaio. E invece si fa perlopiù attendere: è scattata solo la possibilità di cashback per l'unico gestore che lo prevede, Autostrade per l'Italia (Aspi) e i soldi arriveranno a breve.

Il rinvio per tutti gli altri non è un caso. Le due partite (rimborsi e rincari) sono legate strettamente: i cashback generalizzati proposti dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per i ritardi causati dai tanti cantieri necessari per rimediare a degrado e obsolescenza della rete hanno incontrato l'ostilità dei gestori. Quindi, data la loro indisponibilità a riconoscerli volontariamente, l'unica chance è farglielo "digerire" nelle trattative per i nuovi Pef, i piani economico finanziari che ogni cinque anni fissano investimenti, altri costi e relative coperture anche in base al traffico previsto e - appunto - ai pedaggi. Piani tutti in ritardo.

Tempo scaduto

È dal rincaro del 2018 che le tariffe sono bloccate sulla maggior parte della rete italiana, per varie partite spesso legate tra loro: manutenzioni omesse o carenti emerse dopo il crollo del Ponte Morandi, nuovo sistema tariffario, concessioni scadute o da ricontrattare, contenziosi vecchi e nuovi, emergenza Covid. I rincari riguardano solo i pochi concessionari il cui Pef è pienamente operativo. Così il 1° gennaio sono scattati aumenti per Autostrade Padana (Piacenza-Brescia, +5,45%) e sistema Milano-Serravalle/tangenziali milanesi (il gestore ha attivato il rincaro riconosciuto nel 2018 cui ha finora rinunciato).

Il blocco non è un bene nemmeno per gli utenti, non solo per i mancati rimborsi: i rialzi tariffari sono solo rinviati e si accumulano. Il caso-limite è quello di Strada dei Parchi (gruppo Toto, autostrade A24 e A25): se le tariffe fossero sbloccate improvvisamente e senza "ammortizzatori", i pedaggi aumenterebbero del 34%.

Nella realtà "parallela" disegnata dalle norme, «l'aggiornamento dei

piani economico finanziari presentati nel termine del 30 marzo 2020 è perfezionato entro e non oltre il 31 dicembre 2021». Lo stabilisce il decreto proroghe 2020 (Dl 162/2019, articolo 13, comma 3), modificato lo scorso autunno dal decreto Infrastrutture (Dl 121/2021, articolo 2, comma 1) per rinviare la scadenza, prima fissata a luglio 2021.

Ma nella realtà "vera" il ministero attende che i gestori completino l'invio dei variegati documenti necessari. Negli ultimi mesi si è solo chiarito il "risiko del Nord-Est" (Autobrennero manterrà la concessione dell'A22, mentre Autostrade Alto Adriatico subentrerà a Autostrade Venete nella Vene-



Peso: 1-2%, 6-29%

zia Trieste). E il Cipess (Comitato interministeriale programmazione economica) ha bloccato il Pef di Aspi, per far passare il maggior gestore nazionale da Atlantia alla cordata pubblico-privata guidata da Cdp, anche se la Corte dei conti aveva espresso perplessità sull'accordo transattivo tra i Benetton e lo Stato: quest'ultimo resta esposto a rischi risarcimenti per i danni causati dalla gestione privata.

Rimborsi limitati

Questo scenario spiega i mancati rimborsi. Resta il cashback concesso dalla sola Aspi (neanche dalle sue controllate) dal 15 settembre 2021, che ora arriva a regime: si possono chiedere i rimborsi maturati al 31 dicembre 2021. Da aprile via alle domande per i ritardi del periodo gennaio-marzo e così via, di trimestre in trimestre. La richiesta va presentata, entro un

anno, sull'app Free To X, fotografando lo scontrino del pedaggio pagato; possono servire vari tentativi, perché talvolta il sistema di trattamento dell'immagine dell'app, non riuscendo a leggere bene i dati, dà un messaggio di errore. Va pure indicato l'Iban del conto corrente su cui s'intende ricevere l'accredito.

Per chi ha il Telepass e si è registrato sulla app, niente richiesta: arriva un messaggio con l'importo spettante e i soldi vanno sul conto corrente abbinato all'apparecchio (da metà anno arriveranno come sconto in fattura).

Dal 1° dicembre 2021, Aspi dà diritto al rimborso anche per disagi "contenuti" su tratte lunghe, dai 150 chilometri in su. Ad esempio, per ritardi tra i 15 e i 30 minuti, il cashback va dal 5% sui viaggi di oltre 500 km al 20% su quelli tra 150 e 249 km. Oltre i 500 km, il 20% scatta tra 60 e 89 minuti.

Restano tutte le precedenti condi-

zioni, tra cui la riduzione del numero di corsie disponibili. Dunque, niente rimborso per le molte code che si formano nei giorni di alto traffico quando le corsie vengono solo ristrette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Come funziona e cosa manca

Il cashback di Aspi arriva alla fase più concreta. E la app Free To X, oltre a gestire i rimborsi, aiuterà a individuare i momenti a più alto rischio di code, con stime di traffico e cantieri da 12 ore dopo il

momento in cui si consulta la app a sette giorni dopo. Ulteriori sviluppi nei prossimi mesi. Ma in molti casi i rimborsi sono esclusi. *La versione integrale dell'articolo su: [ilssole24ore.com](https://www.ilssole24ore.com)*



Peso: 1-2%, 6-29%

478-001-001

L'analisi

Pnrr, le riforme restano lontane

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

L'Italia si è impegnata a spendere 222 miliardi del programma Next Generation EU, più di qualsiasi altro Paese.

● a pagina 17

L'ANALISI

Pnrr, l'Italia ha passato il primo esame ma le vere riforme restano lontane

La Ue ha dato il via libera alla tranche iniziale da 24 miliardi perché nel 2021 sono stati raggiunti i 51 obiettivi previsti. Si tratta però di "traguardi" di natura qualitativa, con pochi provvedimenti concreti che possano essere verificati

di **Tito Boeri** e **Roberto Perotti**

L'Italia si è impegnata a spendere 222 miliardi del programma Next Generation EU, più di qualsiasi altro paese. Di questi, 123 miliardi verranno presi a prestito, tre volte il volume di prestiti richiesto da tutti gli altri paesi dell'Unione messi insieme. Ben 21 Paesi su 28, tra i quali la Spagna - che pure paga sui propri titoli di stato interessi molto più alti di quelli previsti dai prestiti comunitari - prenderanno solo le sovvenzioni del programma, cioè i soldi regalati dalla UE.

222 miliardi sono una somma enorme. Molti danno quasi per scontato, autoevidente che il Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza (Pnrr), che gestirà questa spesa, dovrà portare a un aumento duraturo del tasso di crescita dell'economia, facendoci uscire dalle secche della crescita (quasi) zero dell'ultimo ventennio. Ma non è affatto scontato: se spesa male questa montagna di miliardi potrebbe addirittura ostacolare la crescita. E spendere bene 222 miliardi aggiuntivi in poco tempo è difficilissimo.

Cosa è stato fatto in questo primo anno di vita del Pnrr per comin-

ciare a vincere questa difficilissima scommessa? Secondo il Governo tutte le 51 le condizioni imposte dalla Commissione entro il 2021 per erogare la prima tranche del progetto sono state soddisfatte e, in effetti, i primi 24 miliardi sono stati stanziati. Un passo salutato da molti con un entusiasmo pericoloso.

Ben 50 di queste 51 condizioni erano di natura qualitativa, "traguardi" anziché "obiettivi" quantitativi verificabili sulla base di riscontri oggettivi. Inoltre, era davvero difficile pensare che la Commissione potesse bocciare subito il primo beneficiario del programma.

L'approvazione della Commissione non è quindi un riscontro attendibile dei progressi compiuti nel 2021. Recentemente il governo ha trasmesso al Parlamento un resoconto di 100 pagine su quanto fatto sin qui. Purtroppo la nota dominante del documento è la genericità.

Ad esempio, il traguardo numero 5, "hub del turismo digitale", è stato raggiunto con la seguente annotazione: «sono state avviate numerose attività tecniche e un tavolo di lavoro interistituzionale in seno alla Conferenza delle Regioni, per il coordinamento degli stake-

holder esterni finalizzato alla discussione dei principali temi che concorrono allo sviluppo delle politiche turistiche in chiave digitale. Inoltre, è in corso il consolidamento della partecipazione del Ministero del turismo al consorzio AI PACT (Artificial Intelligence for Public Administration Connected)".

I punti 11, 12 e 13 riguardano la legislazione attuativa della riforma dei processi civile, penale e nel caso di crisi d'impresa. Ma dalla scheda predisposta dal Ministero della Giustizia si evince che nessun decreto attuativo delle leggi delega è stato ancora varato (sono stati solo «istituiti i gruppi di lavoro per la riforma del processo penale e sono in corso di costituzione quelli per la riforma del processo civile»). In realtà, ci dicono alcuni esperti in materia da noi consultati, nonostante la grande pubblicità di que-



Peso: 1-3%, 18-86%

ste riforme non è affatto chiaro quanto effettivamente si accorceranno, in media, i tempi dei processi. Ed era questo il punto essenziale di queste riforme.

Sulle politiche attive del lavoro il documento scrive che «sono avanzati i lavori per la definizione del format del Piano di attuazione regionale, ossia la declinazione a livello territoriale del programma GOL. Sono avanzati anche i lavori dei sottogruppi tematici, in particolare quello per la definizione della profilazione e dell'assessment, nonché i lavori propedeutici all'aggiornamento dei costi standard».

E potremmo continuare. L'impressione è quella di un resoconto puramente formale, di affermazioni aventi lo scopo di barrare una cassella, con ben pochi contenuti o provvedimenti concreti.

Ovviamente sarebbe ingiusto chiedere a un governo che deve gestire l'emergenza sanitaria di varare 50 riforme in meno di un anno. Contava, però attuare subito quei provvedimenti "abilitanti" che serviranno per rendere possibile l'at-

tuazione del piano nei prossimi anni. Ma è proprio su questo terreno che si scontano i maggiori ritardi. Ne indichiamo due.

Molti progetti saranno gestiti dagli enti locali. Occorrono quindi stazioni appaltanti di dimensioni medio-grandi in grado di gestire progetti di grosse dimensioni, invece delle miriadi che esistono ora. Ma non ci risulta che siano state prese iniziative per ridurre il numero delle stazioni appaltanti, importante anche per ridurre i rischi di corruzione, né che siano stati fatti passi avanti nel costruire un sistema di rating dei fornitori (con relativa banca data per il monitoraggio sistematico della performance dei fornitori). Eppure bastava attuare la riforma del Codice degli Appalti del 2016.

Occorre poi dotare la PA di tecnici in grado di attuare e monitorare il piano. È positivo che si sia cominciato ad assumere. Ma, come messo in rilievo dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, lo si sta facendo riducendo la selettività dei concorsi (ad esempio con selezioni basate unicamente su colloqui a distanza

senza chiarire peraltro come si sceglieranno i candidati da sottoporre a colloquio), piuttosto che adeguando le remunerazioni o prevedendo percorsi di carriera per attrarre un maggior numero (e una qualità più elevata) di partecipanti. Insomma, se vogliamo vincere la scommessa fatta dal nostro Governo conta non solo spendere in fretta, ma anche e soprattutto spendere bene. E su questo è importante tenere alta la guardia: da qui in poi conteranno i fatti, non le parole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

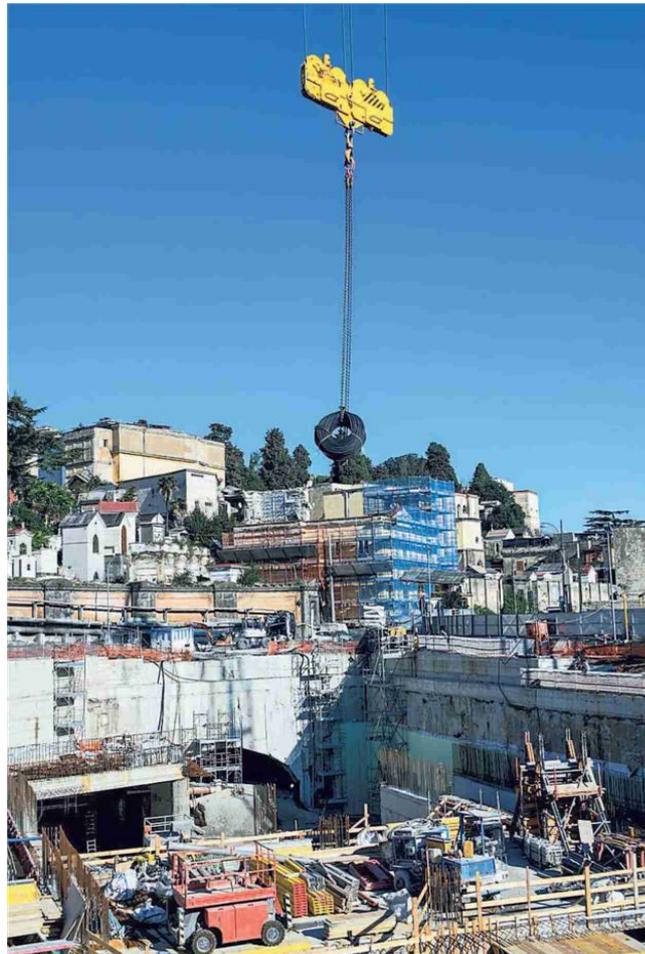
***Partite le assunzioni
ma senza adeguare
le retribuzioni
per attirare più
candidati qualificati
Mancano misure
chiave come quelle
per snellire gli appalti
e contrastare la
corruzione***

Il numero

24 mld

La prima tranche

La Commissione europea ha riconosciuto la prima tranche di finanziamenti all'Italia per 24 miliardi: ha riconosciuto che sono stati realizzate le prime 51 condizioni legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza



Peso:1-3%,18-86%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

I fondi per la ripresa e la loro ripartizione



RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

68,63

DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA E TURISMO

49,06

ISTRUZIONE E RICERCA

31,88

INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE

31,46

INCLUSIONE E COESIONE

22,58

SALUTE

18,52



Peso:1-3%,18-86%

L'economia del mare

Il "piano Marshall" dei porti 4,5 miliardi per trasformarli in piattaforme logistiche

Il ministro Giovannini:
"Con il Pnrr colleghiamo
al sistema ferroviario
nazionale e
internazionale 9 scali
e 11 centri intermodali.
Abbiamo istituito il tavolo
del mare per recuperare i
ritardi degli ultimi 10 anni"

MASSIMO MINELLA

Sono i porti a spingere il Paese sulla rotta della ripresa. Con un "piano Marshall" da 4 miliardi e mezzo di euro, i moli della Penisola si candidano a trasformarsi in piattaforme logistiche per servire al meglio il cammino della merce e delle persone. Non è un caso che la somma delle "voci" che arrivano a comporre il più grande finanziamento mai assegnato agli scali italiani comprenda anche una dotazione a Rfi per consentire di agganciare i moli ai binari, così da velocizzare gli spostamenti dei traffici e candidarsi così a competere con i giganti del Nord Europa. «Siamo di fronte a un investimento senza precedenti su porti e retroporti, infrastrutture fondamentali per la competitività del nostro Paese e snodi logistici cruciali per lo sviluppo delle attività manifatturiere e commerciali – spiega ad Affari & Finanza il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini – Accanto agli investimenti sono state adottate riforme per la semplificazione della pianificazione urbanistica portuale, lo sviluppo della piatta-

forma digitale logistica nazionale, la realizzazione dello sportello unico doganale».

Giovannini ha affidato alla struttura tecnica di missione, formata da una quindicina di docenti universitari e coordinata da Giuseppe Catalano, la messa a punto di un progetto che riunisce le varie voci di finanziamento e le indirizza secondo le esigenze mirate di ogni realtà. A beneficiarne sono le 15 autorità di sistema portuale nate dalla riforma Delrio a cui saranno direttamente destinati poco meno di 3 miliardi e mezzo di euro. A integrare questa provvista ci saranno però altri interventi, a cominciare dall'infrastrutturazione delle Zone economiche speciali, tutte concentrate al Sud, (300 milioni di euro) all'interno delle quali dare valore aggiunto alla merce, non solo movimentandola celermente, ma anche facendola fermare e lavorandola. A Rfi vengono invece assegnati direttamente 337 milioni per collegare i porti alla rete nazionale attraverso il cosiddetto "ultimo miglio" per consentire ai treni di arrivare fino

alle banchine dei porti e da qui ripartire carichi di merce.

La strada da compiere, da questo punto di vista, è ancora lunga, visto che oggi l'Italia non arriva nemmeno al 15% di merce in container trasportata via treno. L'impegno con l'Europa è però di arrivare al 30% entro il 2030 e il piano del ministero getta quindi le basi per raggiungere questo obiettivo. E' quella "cura del ferro", lanciata proprio dall'allora ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che punta a concretizzarsi nell'arco di qualche anno. In particolare il progetto si focalizza sui porti del Sud (Augusta, Brindisi, Gioia Tauro, Taranto), ma coinvolge anche Ravenna e Vado Ligure.

La quarta voce si apre ai territori, anche in chiave di recupero urbano e di turismo, assegnando 470 milioni di euro con il Pac-Programma



Peso:88%

azione e coesione Infrastrutture e Reti che individua quattro assi tematici: digitalizzazione della logistica, recupero dei waterfront, accessibilità turistica e green ports, con reti di alimentazione delle navi ferme in banchina attraverso energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili. Totale dei finanziamenti, 4 miliardi e mezzo di euro (4,494) più della metà dei quali destinati agli scali del Sud (55%).

«Ci muoviamo in un quadro coerente con l'allegato al Def 2021 – commenta il professor Giuseppe Catalano – ma l'azione imposta dal ministro Giovannini è una vera svolta metodologica, oltretutto con una grande attenzione al Sud, anche attraverso le zone economiche speciali che danno valore aggiunto alla merce». L'obiettivo resta quello di

dare vita a un sistema portuale che possa essere realmente competitivo a livello europeo, con porti connessi attraverso le infrastrutture, soprattutto ferroviarie, alle reti transnazionali. Non si punta, quindi, solo alla crescita dei traffici, che garantiscono maggiori entrate di Iva per la merce in importazione, ma rischiano di soffocare le città e i territori, se non adeguatamente attrezzati a reggere il carico dei traffici crescenti. Il sistema fa leva sui due terminali marittimi del Tirreno (Genova) e dell'Adriatico (Trieste), collegati con una rete che si amplia rispettivamente a Savona, Spezia e Livorno e a Ravenna e Venezia e scende fino a valorizzare gli scali del Sud, come Gioia Tauro, specializzato nel transhipment, e la Sicilia. E' questo sistema, in sostanza, che deve diventare soggetto concorrente non al proprio interno, spostando un armatore da un

porto all'altro della Penisola, ma nei confronti dei grandi sistemi mediterranei e nordeuropei. «Con il Pnrr colleghiamo 11 porti e 9 centri intermodali al sistema ferroviario nazionale e internazionale, che sia giungono agli investimenti che connettono l'Italia al resto d'Europa attraverso le reti Ten-T – chiude il ministro Giovannini – Per recuperare i ritardi accumulati negli ultimi dieci anni di scarsi investimenti e definire ulteriori interventi abbiamo istituito il Tavolo del Mare, un luogo di discussione permanente per identificare soluzioni condivise con le autorità di sistema e le capitanerie, le associazioni della logistica, dei terminalisti, degli armatori, degli ormeggiatori e i sindacati».

4,5

IL PIANO

Gli interventi assicurano alla rete portuale italiana 4,5 miliardi di euro

55

IL SUD

La percentuale di interventi nel Sud del Paese arriva al 55 per cento



Enrico Giovannini
Ministro delle infrastrutture

I numeri

TUTTI I FONDI PER LE AUTORITÀ PORTUALI ITALIANE

CON QUASI 500 MILIONI PER LE FERROVIE, LE RISORSE TOTALI PER IL SISTEMA ARRIVANO A 4,5 MILIARDI



FONTE: MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI-STM

Un'immagine del Porto di Genova: i maggiori investimenti andranno all'autorità del Mar Ligure Occidentale



Peso: 88%



Peso: 88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Cosa può fermare l'Italia

**Attenti ai tranelli:
i fondi del Pnrr
sono ancora a rischio**

SANDRO IACOMETTI

Ma il Pnrr che fine ha fatto? Certo, ci sono i contagi in forte crescita e il Covid che ha di nuovo occupato la scena, ma fino a qualche mese fa (...)

segue → a pagina 7

Attenti ai tranelli

Fondi del Pnrr ancora a rischio

Deserte due gare sulla digitalizzazione. Il Recovery è appena iniziato (male)

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) il Piano nazionale di ripresa e resilienza sembrava una questione di vita o di morte, l'ultimo treno per l'Italia, l'occasione epocale per recuperare i ritardi strutturali del nostro Paese. Era talmente importante che Mario Draghi ha utilizzato proprio il raggiungimento dei 51 obiettivi previsti per il 2021 come trampolino di lancio per lanciare la sua candidatura al Quirinale. Ora che ho messo in sicurezza il Pnrr, era il ragionamento fatto dal premier nella conferenza stampa di fine anno, chiunque può prendere il mio posto.

Il problema, anche se ha nessuno sembra interessare più, è che il Recovery plan non si fa da solo. Quello portato a termine da Draghi è sostanzialmente il progetto: ora bisogna aprire i cantieri, realizzare i piani, controllare l'avanzamento dei lavori, fare i bandi di gara.

Già, i bandi. In questi giorni si è appreso che due hanno fatto completamente flop. E non due qualunque. Ad andare deserte, per problemi tecnici legati alla farraginosità del bando, al mancato collegamento tra enti centrali e locali e ad altri problemi legati alla solita burocrazia italiana che fa scappare le impre-

se, sono state le gare "Strategia per la banda ultralarga" dedicata alle isole minori e "Mass4Italy-Mobility as a Service" per ridisegnare la mobilità in senso sostenibile. Insomma, non si tratta di piste ciclabili o di giardinetti per gli anziani (entrambi sicuramente degni di grande attenzione e rispetto), ma di digitalizzazione del Paese che, guarda caso, è la prima missione del Pnrr, la riforma delle riforme, il passo da fare per compiere tutti gli altri, il capitolo del Recovery a cui sono destinati 40 dei 209 miliardi complessivi.

E allora rivengono in mente le parole dello stesso Draghi, che se da una parte diceva che il suo lavoro è finito, dall'altra spiegava che il raggiungimento dei primi obiettivi «è solo l'inizio di un lungo processo», che «c'è bisogno di un impegno quotidiano fino al 2026» e che «non è il momento di adagiarsi». Sono esattamente gli stessi motivi con cui da settimane le agenzie di rating, le principali testate del giornalismo finanziario, le banche d'affari e gli industriali lanciano appelli affinché l'ex capo della Bce resti dov'è. La questione non riguarda i poteri forti e le cancellerie internazionali, che pure gradirebbero continuare ad avere a che fare con Draghi e non lo nascondono, ma lo sviluppo e la cre-

scita dell'Italia.

Avendo tagliato il primo traguardo potremo mettere in tasca 24 miliardi della prima tranche di finanziamento. E poi? Tenendo gli occhi fissi sul Colle forse abbiamo dimenticato che per avere gli altri soldi bisogna raggiungere i successivi obiettivi. Ed ora non si tratta più di scrivere un decreto o di stilare un elenco di opere, ma di realizzare i lavori attraverso una collaborazione tra la macchina amministrativa centrale e locale dello Stato con le imprese. Un terreno paludoso che ha da sempre fagocitato qualsiasi tentativo di modernizzazione del Paese. Insomma, il difficile viene ora. E forse più di chi andrà al Quirinale bisognerebbe preoccuparsi di chi siederà a Palazzo Chigi.

I bandi

BANDA LARGA

■ La prima gara andata a vuoto, che rientra nella Strategia italiana per la banda ultralarga, riguarda la copertura delle reti radiomobili nelle isole minori. A disposizione ci sono oltre 46 milioni di euro.

MOBILITÀ

■ La seconda riguarda il progetto Maas, Mobility as a Service for Italy, dedicato all'integrazione dei servizi di trasporto pubblico e privato accessibili all'utente attraverso un unico canale digitale.

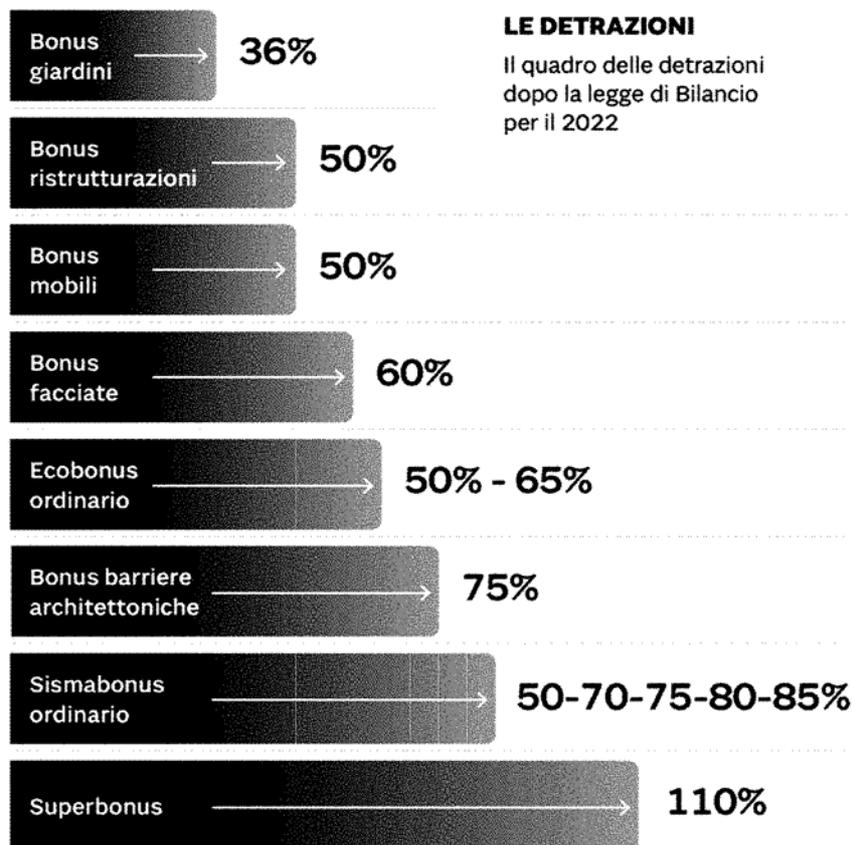


Peso: 1-3%, 7-23%

Dal 110% ai mobili Ristrutturazioni aiutate dal Fisco: la mappa 2022

Per i condomini 24 mesi di lavori al 110%
Corsa contro il tempo per le villette mentre
il bonus facciate al 60% perde appeal

di **Alessandro Borgoglio, Cristiano Dell'Oste, Dario Deotto, Giorgio Gavelli**
e **Giuseppe Latour** alle pagine 2 e 3



Peso: 1-18%, 2-72%, 3-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Bonus casa prorogati: ecco come pianificare gli interventi

La mappa dei rinnovi. Per i condomini 24 mesi con il superbonus al 110%. Corsa contro il tempo per le villette. Tre anni per le detrazioni ordinarie con possibilità di cessione e sconto in fattura

Pagine a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Terminato il percorso parlamentare della manovra, per i bonus casa si apre adesso la fase della pianificazione. Con l'ok alla legge di Bilancio, famiglie e imprese possono – finalmente – programmare i lavori con un quadro di regole certe.

Le parole pronunciate a ottobre dal ministro dell'Economia si sono rivelate profetiche: «Bonus utili, ma non sostenibili alla lunga», aveva detto in sintesi Daniele Franco. Ecco allora una legge di Bilancio che prevede il pacchetto di proroghe più ricco degli ultimi anni, ma che inizia gradualmente a smantellare l'idea (spesso il-

lusoria) secondo cui «lo Stato paga integralmente i lavori».

Chi vince e chi perde? La risposta cambia in base a una coppia di variabili: condomini o singole unità immobiliari; interventi "pesanti" o piccole ristrutturazioni.

Condomini e superbonus

La situazione più favorevole è quella dei condomini interessati a eseguire coibentazioni (cappotti termici), rinnovo degli impianti di riscaldamento, interventi sulle parti strutturali. In tutti questi casi si può tentare di inter-

ettare il superbonus per miglioramento energetico o antisismico, prorogato nella versione al 110% fino alla fine del 2023 e con percentuali ridotte nel 2024 (70%) e 2025 (65%). Il Parlamento, tra l'altro, ha chiarito che la proroga riguarda anche i lavori "trainati" nei singoli appartamenti.

È chiaro che avviare i lavori in condominio è complicato e richiede tempo. Oltretutto, gli studi tecnici e le imprese più affidabili hanno l'agenda piena. Ma la proroga lascia più di uno spiraglio anche a chi inizia a pensarci solo oggi. È bene, però, mettersi il cuore in pace: difficilmente i lavori saranno a costo zero, anche cedendo il credito a una banca; inoltre, qualche spesa iniziale va sempre messa in conto (almeno per una seria diagnosi energetica o un buon capitolato).

Piccoli edifici e «villette»

La legge di Bilancio parifica ai condomini gli edifici di un unico proprietario (o in comproprietà tra più persone fisiche) composti da due a quattro unità immobiliari. Oltretutto, è stato chiarito che le pertinenze non entrano nel conteggio: perciò, ad esempio, una palazzina con tre appartamenti e tre box auto accatastati in modo auto-

no rientra nell'agevolazione.

Il discorso cambia quando si parla

di edifici monofamiliari (le "villette" della vulgata) o di singole unità indipendenti inserite in edifici plurifamiliari. Per questi immobili il 110% scade il prossimo 30 giugno, e potrà arrivare al 31 dicembre solo se – alla data del 30 giugno – sarà stato eseguito almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Il Parlamento non ha tradotto in legge il requisito dell'Isee, che era stato inserito nel disegno di legge di Bilancio e che avrebbe avuto poco senso. Resta però il fatto che – con un calendario così – nessuno oggi può fantasticare su nuovi interventi: il 2022 sarà dedicato soprattutto a finire i lavori in corso.

La disparità tra i diversi tipi di immobile è così marcata che ci sarà senz'altro chi tenterà di costituire un condominio o di frazionare un'unità singola prima di avviare i lavori, per portare il superbonus fino al 2025. Sono operazioni ammesse dalle En-



trate, ma ovviamente in presenza di presupposti corretti.

Ristrutturazioni e facciate

Quando i lavori sono troppo leggeri per intercettare il superbonus (ad esempio, la ristrutturazione di un alloggio), restano le detrazioni "ordinarie". Qui la manovra fa un'operazione inedita: dopo nove proroghe annuali, conferma per tre anni - fino a fine 2024 - il bonus ristrutturazioni del 50% e gli altri sconti (ecobonus, sismabonus, bonus giardini, bonus mobili). Al contempo, però, sgonfia il bonus facciate, prorogato solo fino a fine 2022 e - soprattutto - ridotto dal 90 al 60% (si veda l'articolo alla pagina

seguito). Peggiora anche il bonus mobili, la cui spesa massima scende a 10mila euro quest'anno (era 16mila nel 2021) e a 5mila euro nel 2023-24.

Come dire, il "patto" proposto dal Fisco ai proprietari è chiaro: c'è tempo per programmare con calma, ma bisognerà pagare di tasca propria una parte consistente dell'investimento.

Per alleviare l'impatto finanziario dei lavori, i contribuenti potranno ancora cedere le detrazioni a banche, poste e altri soggetti (così come usarle tramite sconto in fattura). Alla lista dei bonus trasferibili si aggiunge la costruzione del box auto, mentre restano esclusi mobili e giardini. Ma per la cessione e lo sconto in fattura - co-

me richiede il Dl Antifrodi - serviranno l'asseverazione di congruità della spesa e il visto di conformità, tranne nei casi di interventi fino a 10mila euro totali o in attività in edilizia libera.

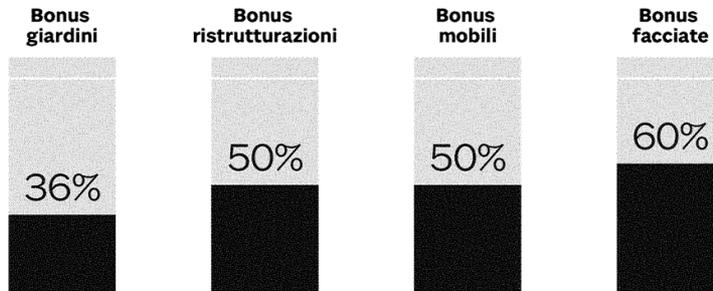
In prospettiva, potrebbero tornare interessanti le detrazioni potenziate di ecobonus e sismabonus, che nei casi più favorevoli arrivano all'85 per cento. Ma di nuovo, bisognerà eseguire interventi edilizi rilevanti e su edifici condominiali.

L'orizzonte si allunga per il 50% e l'ecobonus ma il proprietario dovrà sempre sostenere una parte della spesa

Le opportunità per chi vuole ristrutturare

Il quadro delle detrazioni dopo la legge di Bilancio per il 2022

DETRAZIONE %



SPESA MASSIMA PER UNITÀ IMMOBILIARE in euro



RECUPERO ANNI



SCADENZA



IMMOBILI AGEVOLATI



INTERVENTI AGEVOLATI

Bonus giardini	Sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi. Realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili. L'intervento non deve essere abbinato ad altre detrazioni edilizie
Bonus ristrutturazioni	Interventi indicati all'articolo 16-bis del Tuir, che cita tutti i lavori di recupero edilizio (la manutenzione ordinaria, se eseguita da sola, è agevolata solo su parti comuni condominiali) e altri interventi a prescindere dalla categoria edilizia (prevenzione atti illeciti, risparmio energetico, prevenzione infortuni domestici, rimozione amianto, superamento barriere architettoniche, ecc.). Agevolata anche la costruzione o acquisto di box auto pertinenziali. Agevolato anche l'acquisto di abitazioni ristrutturate, solo sul 25% del prezzo
Bonus mobili	Agevolato l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla classe A per i forni, E per lavatrici, lavastoviglie e lavastoviglie, F per i frigoriferi e i congelatori, per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica (classificazione modifica dalla manovra 2022). L'acquirente deve anche beneficiare della detrazione del 50% sul recupero edilizio o sismabonus per lavori almeno di manutenzione straordinaria
Bonus facciate	Recupero o restauro della facciata esterna, compresa tinteggiatura e/o pulitura. I lavori devono riguardare le strutture opache della facciata, compresi balconi, ornamenti e fregi. L'immobile deve essere in zona urbanistica A o B (Dm 1444/1968). Se l'intervento è influente dal punto di vista termico o interessa più del 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda totale dell'edificio va eseguita la coibentazione con i relativi adempimenti come da ecobonus ordinario (pratica Enea e, per lavori iniziati dal 6/10/2020, congruità delle spese)

CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

si	NO	si	NO	si	NO	si	NO
----	----	----	----	----	----	----	----

ASSEVERAZIONE DI CONGRUITÀ DELLE SPESE E VISTO DI CONFORMITÀ IN CASO DI CESSIONE

si	NO	si	NO	si	NO	si	NO
----	----	----	----	----	----	----	----

(*) Per unità monofamiliari e unità indip. con possibilità di arrivare al 31/12/2022 se al 30/06 è eseguito almeno il 30% dell'intervento. (**) Per condomini e edifici da 2 a 4 unità, con detrazione 110% fino al 2023, poi 70% nel 2024 e 65% nel 2025. (***) Gli immobili non residenziali hanno il 110% solo in caso di intervento su un condominio con più del 50% di superficie abitativa e solo per le spese relative a parti comuni. Agevolati immobili di qualsiasi tipo per interventi eseguiti da soggetti del Terzo settore.





I lavori per il superbonus

16,2

Miliardi di investimenti
Secondo l'Enea, superano i 16 miliardi gli investimenti ammessi

al superbonus per "miglioramento energetico" al 31 dicembre scorso. È evidente l'accelerazione negli ultimi giorni del 2021, perché al 30 novembre il totale era 11,9 miliardi. Le asseverazioni inviate all'Enea sono 95.718. Le

pratiche riferite ai condomini sono solo 14.330, ma pesano per quasi metà degli investimenti (7,75 miliardi). Quasi 50mila asseverazioni riguardano le case monofamiliari, il resto le unità indipendenti.

Gli effetti «i bonus sono importanti per far ripartire l'edilizia»

Ecobonus ordinario	Bonus barriere architettoniche	Sismabonus ordinario	Ecobonus potenziato e interventi combinati	Superbonus
<p>65% 50%</p>	<p>75%</p>	<p>50-70-75-80-85%</p>	<p>70-75-80-85%</p>	<p>110%</p>
<p>DA 23.077 ^A 153.846</p> <p>In base al tipo di lavori</p>	<p>30.000 40.000 50.000</p> <p>In base al tipo di edificio</p>	<p>96.000</p> <p>In base al tipo di lavori</p>	<p>40.000 ^A 136.000</p> <p>In base al tipo di lavori</p>	<p>DA 15.000 ^A 96.000</p> <p>In base al tipo di lavori e di edificio</p>
<p>10</p> <p>●●●●●●●●●●</p>	<p>5</p> <p>●●●●●</p>	<p>5</p> <p>●●●●●</p>	<p>10</p> <p>●●●●●●●●●●</p>	<p>4</p> <p>●●●●</p>
<p>30 DIC 2024</p>	<p>30 DIC 2022</p>	<p>30 DIC 2024</p>	<p>30 DIC 2024</p>	<p>30 GIU 2022* 30 DIC 2025**</p>
<p>Edifici esistenti</p>	<p>Edifici esistenti</p>	<p>Immobili residenziali e per attività produttive</p>	<p>Edifici condominiali</p>	<p>Immobili residenziali con alcune eccezioni***</p>
<p>Agevolati, tra gli altri, sostituzione di finestre comprensive di infissi (50%); sostituzione anche parziale di impianti di riscaldamento con impianti dotati di caldaia a condensazione (50%) o caldaia a condensazione in classe A+ e con sistema di termoregolazione evoluto (65%); installazione di pannelli solari per l'acqua calda (65%); strutture isolanti opache verticali od orizzontali (65%); schermature solari (50%); domotica (65%). Sempre richiesti requisiti energetici e pratica Enea</p>	<p>Interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche. La detrazione spetta anche per gli interventi di automazione degli impianti degli edifici e delle singole unità immobiliari funzionali ad abbattere le barriere architettoniche. In caso di sostituzione dell'impianto, spetta per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dei materiali e dell'impianto sostituito. Vanno rispettati i requisiti previsti dal decreto del ministro dei Lavori pubblici del 14 giugno 1989, n. 236 in materia di accessibilità degli edifici</p>	<p>Agevolati le misure antisismiche e le opere di messa in sicurezza statica nelle zone sismiche 1, 2 e 3. La percentuale di detrazione aumenta se si migliora la sicurezza di una o due classi di rischio sismico su singole unità immobiliari (70 o 80%) o su edifici condominiali (75 o 85%). Previsto anche il sismabonus acquisti (75 o 85%) per chi acquista immobili demoliti e ricostruiti da imprese con miglioramento di una o due classi di rischio sismico. Necessaria asseverazione antisismica</p>	<p>Riqualificazione energetica di parti comuni che interessi più del 25% dell'involucro (bonus 70%, spesa di 40.000 euro moltiplicata il numero di unità immobiliari). Interventi volti a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva rispettando determinati parametri (75%). Se i lavori precedenti si combinano a misure antisismiche su edifici in zona sismica 1, 2 o 3: detrazione 80 o 85% con miglioramento di una o due classi di rischio sismico su spesa di 136.000 euro per il numero di unità. Sempre necessaria pratica Enea e, per i lavori combinati, anche asseverazione antisismica</p>	<p>Interventi trainanti di miglioramento energetico (isolamento termico e sostituzione impianti termici) e relativi lavori trainati (fotovoltaico, colonnine di ricarica, abbattimento barriere architettoniche, lavori agevolati da ecobonus ordinario es. cambio finestre). Va migliorata l'efficienza di due classi energetiche, dell'edificio o singola unità indipendente. Interventi trainati di riduzione del rischio sismico e lavori trainati (fotovoltaico, abbattimento barriere architettoniche). Non occorre documentare miglioramento di classe di rischio sismico</p>
<p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p> <p>Asseverazione su spese e requisiti sempre richiesta anche per uso diretto</p>

■ Per i lavori indicati alle lettere a) e b) dell'articolo 16-bis del Tuir (interventi edilizi almeno di manutenzione straordinaria su singole unità o anche di manutenzione ordinaria su parti comuni). Dal 2022 possibile anche per la lettera d): costruzione o acquisto di box auto pertinenziale
■ Tranne i lavori in edilizia libera e quelli di importo complessivo non superiore a 10.000 euro





Il superbonus e i bonus edilizi sono molto importanti, ma sono uno strumento molto costoso e non sostenibile alla lunga.

DANIELE FRANCO ministro dell'Economia



Peso:1-18%,2-72%,3-42%

Unità singole

Villette, soglia del 30% con calcoli doppi

Solo chi raggiunge questo step al 30 giugno potrà arrivare fino al 31 dicembre

Giorgio Gavelli

Incassata la proroga con la manovra, i proprietari delle "villette unifamiliari" si stanno interrogando su come programmare i lavori per il 2022 massimizzando il superbonus. Anche perché la manovra agevola al 110% le spese sostenute fino al 31 dicembre 2022 solo a chi dimostrerà (sul come, ancora non vi sono punti fermi) di aver effettuato «lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo» alla data del 30 giugno 2022.

È convinzione diffusa che, escludendo dal ragionamento gli interventi sismabonus nei Comuni terremotati, la possibile estensione a fine anno non potrà risolvere tutti i problemi: la carenza di materie prime e strutture di servizio (come i ponteggi) e la scarsa disponibilità delle imprese sono solo alcuni degli ostacoli da affrontare.

Certo, la proroga per i condomini, gli edifici da due a quattro unità di un solo proprietario, le case popolari e gli immobili del terzo settore farà slittare di qualche mese il portafoglio ordini di alcune imprese. Tuttavia, guardando al 30 giugno va messa in conto la concorrenza di tre categorie di soggetti:

- i proprietari delle unità autonome e indipendenti (che hanno le stesse scadenze delle

villette);

- gli enti sportivi (per i quali il 110% sugli spogliatoi scade il prossimo 30 giugno),
- i committenti dei lavori sulle facciate e di quelli al 75% contro le barriere architettoniche (entrambi scadono a fine 2022).

È decisivo allora capire come calcolare il 30 per cento. Le prime interpretazioni delle Entrate su questo concetto (presente con diverso riferimento soggettivo nelle norme in vigore sino al 2021) si ricavano dall'interpello 791/2021 e sono molto estensive, coinvolgendo nel calcolo percentuale tutti i lavori programmati, anche con differenti detrazioni, e, probabilmente, anche quelli non agevolati. Si tratterebbe, perciò, del 30% sul totale complessivo di capitolato. Ci si può chiedere, allora, se – per raggiungere l'obiettivo richiesto senza rischiosi frazionamenti artificiali – sia possibile rinviare qualche intervento "minore" al 2023/24, quando, sfumato il 110%, sarà ancora attivo, ad esempio, il 50% sulle ristrutturazioni.

Chi non centerà il 30% dei lavori previsto per la proroga, avrà il 110% solo sulle spese sostenute entro il 30 giugno. E dovrà comunque cercare di portare a casa entro questa data il Sal (almeno) del 30% richiesto dal comma 1-bis dell'articolo 121 per la cessione del credito o lo sconto in fattura. Sal che, come spiegato dall'interpello Dre Veneto 907-

1595-2021, si riferisce alla singola categoria di lavori agevolati con il superbonus, con un calcolo separato tra sismabonus ed ecobonus (ciascuno con i propri "trainati").

Perciò potrà capitare di aver diritto alla cessione/sconto, ma non alla proroga. Resta che, a quanto è dato comprendere, con un Sal al 30 giugno (poniamo) al 30% sui lavori antisismici ma non sull'intervento totale, e spese sostenute sull'antisismica pari al 40% (con asseverazione prezzi e visto di conformità), l'eccedenza del 10% rispetto a quanto ceduto/scontato può transitare, sempre col superbonus, in dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato avanzamento lavori del 30%, con un diverso criterio di calcolo, serve per cedere il superbonus



Peso: 16%

Ora sulle facciate convergono di più altre detrazioni

Decoro urbano

Con il taglio da 90 a 60% pesa la concorrenza di ecobonus e bonus del 50%

Ultimo giro di giostra per il bonus facciate. L'agevolazione dedicata al recupero e al restauro delle pareti esterne si avvia - per effetto della legge di Bilancio 2022 - a chiudere il suo percorso alla fine dell'anno appena iniziato. Questo ultimo giro, però, rischia di avere pochi passeggeri a bordo. Perché la detrazione - per le spese sostenute dal 1° gennaio scorso - ha visto diminuire la percentuale dal 90% al 60 per cento.

Insomma: nel 2020 e 2021 quello riservato alle facciate era il bonus più conveniente dopo il 110%; quest'anno, invece, subisce una durissima concorrenza da parte di altri sconti fiscali, a partire dall'ecobonus per gli edifici condominiali ma, in qualche caso, anche del semplice bonus ristrutturazioni al 50 per cento.

Il boom del 90%

La storia recente del bonus facciate dice che, in qualche caso, era addirittura diventato un'alternativa al superbonus. Rispetto al 110% aveva due vantaggi: l'assenza di tetti di spesa e la notevole semplicità degli adempimenti. Non richiedeva, infatti, visti e asseverazioni di congruità, almeno prima dell'arrivo del decreto Antifrodi (Dl 157/2021, in vigore dal 12 novembre scorso). E i numeri testimoniano questo successo. I dati delle Entrate dicono che a fine settembre il totale di cessioni e sconti in fattura relativi al bonus facciate aveva toccato i 5,2 miliardi di euro, dietro soltanto al superbonus, a quota 6,5 miliardi. Proprio questa sua notevole semplicità lo ha, però, reso anche uno degli sconti gettonati sul fronte delle frodi: operazioni nelle quali fatture collegate a lavori mai realizzati vengono cedute e convertite in moneta fiscale, potendo poi circolare liberamente (si veda la pagina seguente).

Si spiega anche così l'intervento della legge di Bilancio 2022 che, nel disegnare la programmazione delle detrazioni fiscali per la casa per i prossimi anni, ha dato meno spazio al bonus facciate.

I lavori del 2022

Numeri alla mano, allora, il nuovo bonus al 60% rischia di avviarsi all'estinzione già nel corso di quest'anno. Di fatto, chi si trova oggi a programmare un intervento sulla facciata ha a disposizione diverse alternative più convenienti.

Quando si vuole realizzare un cappotto termico o una coibentazione, c'è l'ecobonus, che richiede gli stessi adempimenti (pratica all'Enea e rispetto del Dm Requisiti) ma ha percentuali più vantaggiose rispetto al 60%: la coibentazione con l'ecobonus ha il 65% "di base", ma in condominio - se interessa almeno il 25% dell'involucro dell'edificio - viene premiata con il 70%, che sale al 75% se si raggiungono determinati livelli di prestazione energetica invernale ed estiva. Inoltre, l'ecobonus non ha i vincoli legati all'ubicazione dell'edificio in zona urbanistica A o B e si applica anche a facciate interne, lastrici solari e tetti.

L'accesso a questi sconti rende possibile valutare l'alternativa della combinazione di eco e sismabonus: migliorando anche la classe di rischio sismico di uno o due livelli è possibile, infatti, portare l'intero intervento in

detrazione all'80 o all'85 per cento. Anche se, arrivati a questo punto, parliamo di lavori molto più invasivi rispetto al semplice bonus facciate.

Da considerare anche i massimali



Peso: 28%

di spesa: il bonus facciate non ha limiti, ma è pur sempre soggetto alla congruità della spesa (in caso di cessione o sconto in fattura e, comunque, in tutti i casi in cui si esegue un intervento soggetto al Dm Requisiti).

Pulitura e tinteggiatura

Il bonus facciate agevola anche lavori di semplice pulitura, tinteggiatura e altri interventi non influenti dal punto di vista termico (restauro di balconi e cornicioni, interventi sull'intonaco entro il 10% della superficie disperdente totale). Per questi lavori, con la detrazione ridotta al 60%, anche il semplice bonus ristrutturazioni del 50% rischia

di tornare piuttosto competitivo.

In caso di cessione e sconto in fattura, infatti, il bonus facciate dovrà passare sempre dall'asseverazione dei prezzi e dal visto di conformità: due adempimenti i cui costi possono pesare, soprattutto per lavori più piccoli. Il bonus ristrutturazioni, invece, può evitare questi adempimenti per tutti gli interventi di importo complessivo non superiore a 10mila euro e per i lavori che ricadano in edilizia libera (come la manutenzione ordinaria di una facciata, detraibile al 50% solo per interventi su parti comuni).

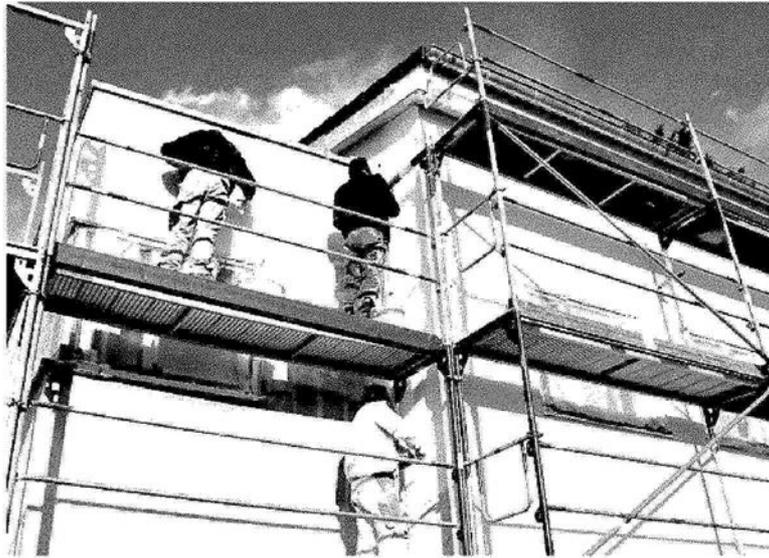
Il bonus facciate, comunque, resta una detrazione Irpef/Ires applicabile a edifici di qualsiasi categoria cata-

stale (come l'ecobonus). Il bonus ristrutturazioni, invece, è detrazione Irpef limitata in linea di principio al residenziale.

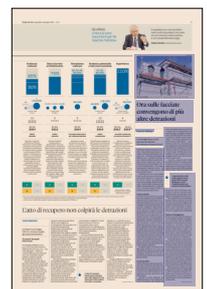
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione sulle coibentazioni parte già dal 65% mentre quella per i lavori in edilizia libera può evitare l'asseverazione

ADOBESTOCK



Rinnovo limitato. Il bonus facciate non sarà più operativo dal 1° gennaio 2023



Peso:28%

NELLE FRODI SUI BONUS EDILIZI COINVOLTI PROFESSIONISTI E SOCIETÀ

di Ivan Cimmarusti e Antonio Iorio alla pagina 5

Frodi sugli sconti fiscali per l'edilizia: coinvolti professionisti e società

Illeciti penali. Girandola di fatture inesistenti tra aziende e crediti d'imposta finti segnalati alle Entrate dai consulenti. Alert di Entrate e Guardia di Finanza

A cura di

Ivan Cimmarusti

Un'anomala «circularità» di fatture e crediti d'imposta, che passano freneticamente di società in società, senza un plausibile motivo se non quello di celarne l'origine illecita.

Per raccontare la grande frode sui bonus edilizi – già stimata in oltre 4 miliardi di euro secondo quanto riferito dal premier Mario Draghi prima di Natale – non si può che partire dalla fine, cioè da quella rete insospettabile di persone fisiche assoldate da alcune imprese, soprattutto immobiliari, per un duplice scopo: «schermare» i sistemi di falsa fatturazione per lavori edili mai realizzati e «monetizzare» i relativi crediti fiscali fittizi con banche, assicurazioni o, come già accaduto, con Poste Italiane. Acquirenti in buona fede che, per legge, non devono restituire i crediti d'imposta acquisiti, a meno che non sia provato il loro concorso nella violazione.

Il Sole 24 Ore del Lunedì ha potuto ricostruire uno degli schemi prevalenti di frode, consultando documentazioni dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di finanza allegate a procedimenti giudiziari per illeciti su bonus facciate, 110%, ecobonus, bonus ristrutturazione e sismabonus.

La torta miliardaria

La torta fa gola ai contribuenti onesti, ma anche ai truffatori: basti considerare che – solo in base ai dati Enea sul super-ecobonus – al 31 dicembre scorso risultano circa 96mila interventi, con 12,3 miliardi di euro di de-

trazioni maturate per lavori conclusi e una previsione di 17,8 miliardi di detrazioni a fine lavori. E il superbonus, comunque, ha sempre richiesto asseverazioni e visti di conformità per la cessione. Due adempimenti introdotti dallo scorso 12 novembre dal Dl antifrodi anche per le detrazioni ordinarie, per contrastare «l'utilizzo fraudolento del meccanismo agevolativo» registrato nelle indagini, come si legge in una informativa.

Il III Reparto operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, guidato dal generale Giuseppe Arbore, ha alzato il livello dell'accertamento, fornendo ai nuclei territoriali due nuove banche dati per implementare i controlli sul fronte bonus, per individuare gli indizi delle frodi, a partire dalle false fatturazioni.

Dalle fatture false ai crediti

All'origine dello schema ricostruito ci sono due società immobiliari, A e B (si veda il grafico in pagina). Nei casi individuati si tratta, perlopiù, di immobiliari proprietarie di immobili di basso valore catastale. Entrambe risultano indirettamente legate a una serie di altre piccole società, definibili «satellite»: presentano in parte gli stessi soci o gli stessi professionisti (nei casi concreti esaminati si tratta di fiscalisti).

A e B svolgono reciproci lavori edilizi fittizi per milioni di euro: inizia un vorticoso giro di fatture false, poi inviate a un professionista che si occupa di inserire i relativi crediti di imposta nella piattaforma web delle Entrate. Secondo gli inquirenti, la

comunicazione di crediti fittizi all'Agenzia ha lo stesso valore illecito di una fattura falsa, per questo anche al professionista – per la prima volta – è contestata la violazione dell'articolo 8 del Dlgs 74/2000 (si veda l'analisi nell'articolo in basso).

Ma torniamo allo schema. I crediti fiscali maturati dopo la registrazione nella piattaforma web delle Entrate tornano ad A e B, che iniziano a cederli tra loro e verso le società «satellite». Queste ultime, in particolare, avviano ulteriori cessioni e acquisti in una «circularità» priva di apparente senso logico, con l'evidente scopo di allontanare i sospetti.

Il ruolo delle persone fisiche

Il passaggio finale, ma fondamentale, è rappresentato dalle persone fisiche: il ruolo è quello di «schermare» l'operazione fraudolenta delle società.

Il Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf di Roma, in particolare, ha scoperto che interi nuclei familiari sono assoldati per acquistare e poi «monetizzare» i crediti d'imposta generati dalle immobiliari. I



Peso: 1-2%, 5-66%

nomi si ripetono, così come le operazioni. In questa fase torna il ruolo del professionista, il quale apre per tutti i soggetti partita Iva con codice Ateco «Procacciatori d'affari di vari prodotti senza prevalenza».

C'è il caso di Giuliana, 23 anni, studentessa senza reddito: nel 2021 apre la partita Iva e inizia ad acquistare crediti per 750mila euro dalle società A e B e dalle «satellite». Poi c'è Giovanna, 48 anni, non dichiara né versa nulla dal 2016. Nel 2021, aperta la partita Iva, compra crediti per 750mila euro dalle stesse imprese. Con lei ci sono i familiari, in tutto cinque persone, che ne comprano altri per 2,4 milioni di euro. Tutti, poi, «monetizza-

no» con Poste Italiane e, solo le società, con Cassa depositi e prestiti, per questo vittime di truffa.

Riciclaggio mafioso

Acquisto e cessione di crediti, anche regolari, rischiano però di incentivare forme di riciclaggio di denaro sporco.

Fonti giudiziarie rivelano un sospetto interessamento di società riconducibili a personaggi legati a cosche di camorra e 'ndrangheta, per acquistare crediti di imposta con soldi sporchi, così da riciclarli con la successiva «monetizzazione». Il fenomeno sarebbe al centro di alcuni procedimenti giudiziari in indagine preliminare.

LA CONTESTAZIONE

Il rischio per i professionisti

Al professionista è contestato, per la prima volta, il reato di cui all'articolo 8 del Dlgs 74/2000 non per l'emissione di fatture per operazioni inesistenti relative a lavori edili mai effettuati, ma per la comunicazione telematica all'agenzia delle Entrate per la cessione di crediti fittizi. Secondo l'interpretazione, infatti, l'articolo 8 accomuna alla fattura ogni altro documento che concorra ad attestare falsamente l'esistenza di una operazione fittizia



Gli alert

L'Uif

L'Uif (Unità di informazione finanziaria, l'ente Antiriciclaggio di Bankitalia, con circolari ha lanciato l'alert sui possibili illeciti legati ai bonus varati dal Governo

Metodo mafioso

Per fonti giudiziarie c'è un interesse all'acquisto dei crediti da società legate a camorra e 'ndrangheta. Il rischio è che siano usati soldi sporchi per comprare i crediti, così da riciclarli

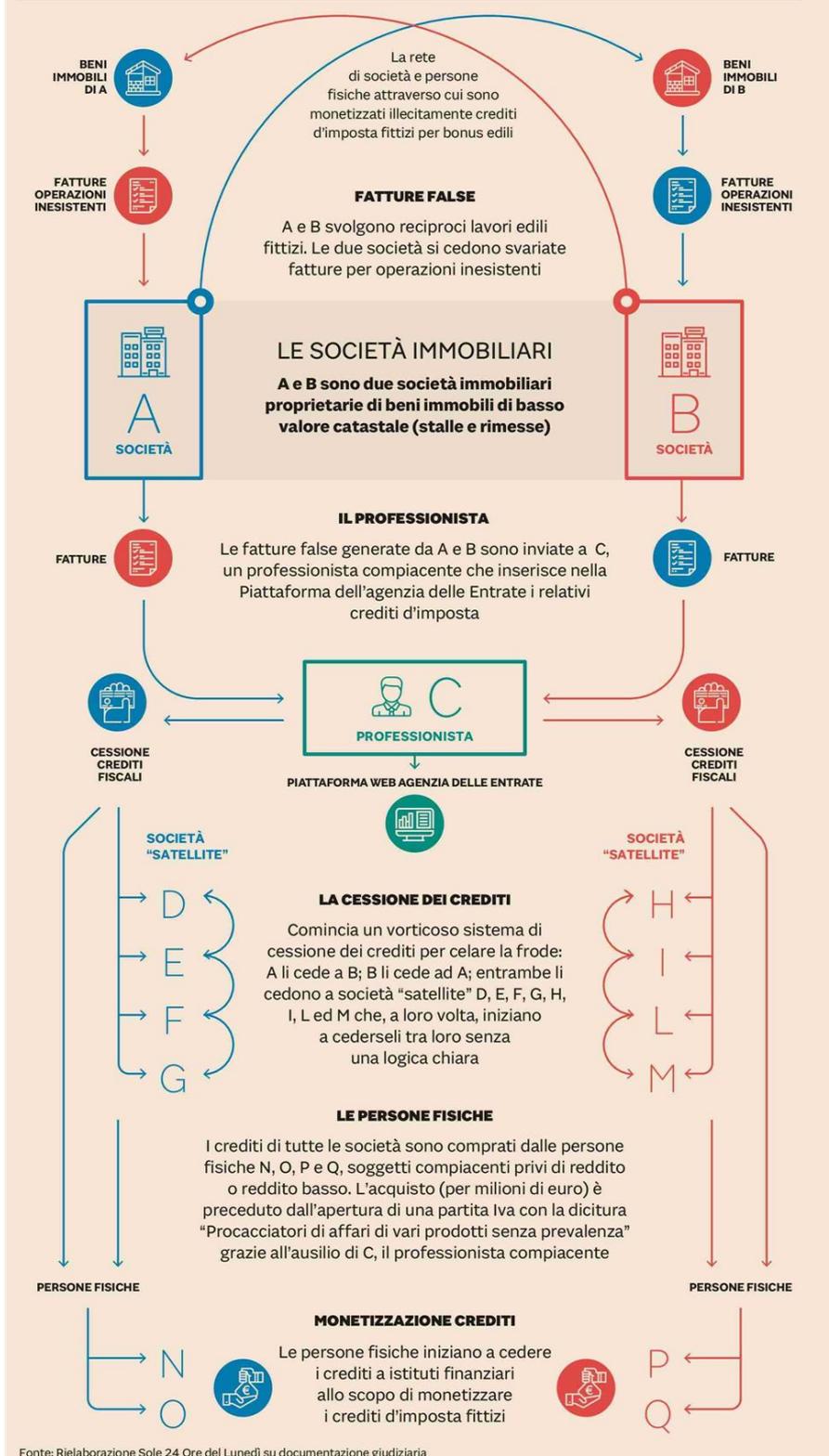
Sequestro da 1,2 miliardi

Il sequestro più sostanzioso finora eseguito riguarda un'attività del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Roma: sigilli a 1,2 miliardi di crediti d'imposta



Peso: 1-2%, 5-66%

Il modello della truffa



Peso:1-2%,5-66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Perimetro più ampio

Reato di false fatture, può bastare anche la comunicazione via web

La condotta potrà essere contestabile a chi invia indicazioni fittizie al Fisco

Antonio Iorio

Le frodi sui bonus in edilizia si caratterizzano per la commissione, in estrema sintesi, di almeno tre delitti tributari:

- 1 l'emissione di fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti (articolo 8 Dlgs 74/2000) al fine di evadere le imposte cui è equiparato (ex articolo 1 lettera d) del Dlgs 74/2000) anche il fine di conseguire un indebito rimborso o il riconoscimento di un inesistente credito d'imposta, e del fine di consentirli a terzi;
- 2 l'indebita compensazione di crediti inesistenti superiori a 50mila euro (articolo 10 quater Dlgs 74/2000);
- 3 la dichiarazione fraudolenta mediante l'utilizzo di tali documenti da parte di chi riceve la prestazione e la indica in dichiarazione conseguendo un abbattimento dell'imponibile-imposta (articolo 2 Dlgs 74/2000).

In genere, nelle frodi caratterizzate da fatture per operazioni inesistenti, il "beneficiario" principale e artefice della frode è chi riceve le fatture false (perché può abbattere imponibile e imposta a fronte di un costo non sostenuto in tutto o in parte).

Nelle frodi sui crediti di imposta in edilizia il beneficiario della fattura (il cliente che avrebbe ricevuto i lavori) sicuramente potrebbe ottenere, a determinate condizioni, un vantaggio fiscale indebito ma, se cede il credito (come pare verificarsi di sovente) non è colui che ottiene i maggiori vantaggi. Ed infatti potrebbe verificarsi che i lavori siano stati eseguiti solo "cartolarmente" per maturare un cre-

dito da cedere e l'asserito destinatario dei lavori non sia neanche a conoscenza dei lavori avendo organizzato altri illecito.

Tecnicamente quindi potrebbe verificarsi che la fattura per operazioni inesistenti relativa ai lavori in realtà non sia servita (o non soltanto) per consentire l'evasione di chi ha ricevuto la fattura.

In tale contesto si tratta allora di comprendere se l'emissione di false fatture possa essere contestata solo alla ditta esecutrice dei lavori o anche a coloro che hanno effettuato comunicazioni dal contenuto fittizio via web sull'apposita piattaforma.

In base all'articolo 1 del Dlgs 74/2000 (lettera a) per «fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» si intendono le fatture o gli altri documenti aventi rilievo probatorio analogo in base alle norme tributarie.

Quindi affinché le comunicazioni alla piattaforma web possano essere classificate alla stregua di un documento inesistente con conseguente rilevanza penale ex Dlgs 74/2000, occorre stabilire se esse abbiano «rilevato probatorio analogo in base alle norme tributarie» rispetto alle fatture.

Al momento non risulta giurisprudenza sul punto.

Più in generale la giurisprudenza penale non è del tutto univoca sull'individuazione dei documenti che non assolvono ad alcuna funzione probatoria ai fini fiscali.

Nelle pronunce recenti e più rigorose (Cassazione, sezione 3 penale n. 3344/2020) la Corte vi ha ricompreso, ad esempio, i documenti relativi alle richieste di uscita dagli spazi doganali, con allegati polizza di carico e documento di

transito. Nella specie, secondo la Corte la nozione di «altri documenti» deve riferirsi a tutti i documenti cui le norme tributarie attribuiscono valore probatorio di fatture destinati ad attestare fatti aventi rilevanza fiscale.

Ancora (sentenza 9453/2018) i giudici di legittimità hanno attribuito rilevanza al documento di trasporto internazionale, Cmt o lettera di vettura internazionale perché assolve a una funzione integrativa della fattura ed è documento idoneo a comprovare il trasferimento intracomunitario di merci a fini Iva.

Nella specie il criterio di equiparazione degli «altri documenti» alla fattura è stato individuato nella natura «funzionale» di tali documenti, che, in base a disposizioni tributarie, consente di equipararli alla fattura laddove possano sostituirla, integrarla, o ampliarne la funzione.

Sarà quindi interessante verificare se secondo la giurisprudenza rientrano nei documenti in questione anche le comunicazioni all'agenzia delle Entrate che, almeno in prima battuta, non sembrerebbero assolvere a una funzione probatoria analoga alle fatture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza non è univoca nell'individuare i documenti che assolvono alla funzione probatoria ai fini fiscali



Peso: 20%

Casa, la ricerca di più spazio premia il riscatto delle periferie

Tendenze. La combinazione tra mutui accessibili, bonus ristrutturazioni e poche costruzioni nuove sta ricreando un mercato di case vecchie e potrebbe accelerare la riqualificazione delle aree decentrate

Laura Cavestri

La corsa alla casa premierà le periferie anche nel 2022. Più grande, più verde, vicino a strade, mezzi pubblici, negozi e scuole. Oppure a scopo investimento, per affittarla a studenti o turisti, in attesa che riparta il comparto viaggi (che sia per svago o affari) e che ha dimostrato d'estate, quando le restrizioni da Covid si allentano, di voler ritornare dinamico. Ma soprattutto, la casa – che sia per viverci o per investimento – la si compra dove ce la si può permettere, trovando un compromesso tra risparmi (cresciuti un po' in questi due anni di lockdown ma solo per chi ha entrate fisse e posti di lavoro stabili) e stipendi (anche non precari) che non crescono.

Non solo. Come spiega Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it, «La combinazione tra mutui accessibili e a basso costo e bonus ristrutturazioni – in mancanza di nuove costruzioni e con il desiderio di una casa più grande – sta ricreando un mercato delle “case vecchie” e incentiva al rinnovo anche nelle periferie sinora più trascurate. Il problema è che la pressione della domanda è molto forte e non c'è offerta per tutti. Anche perché di nuovo ce n'è poco ed è comunque molto più caro».

Dove conviene acquistare

Immobiliare.it ha stilato – in esclusiva per Il Sole 24 Ore – un'elaborazione su 11 capoluoghi per individuare i quartieri in cui si prevede che i prezzi al metro quadro cresceranno maggiormente quest'anno rispetto a quello

che si è appena concluso. Perché le zone analizzate sono oggetto di progetti di risanamento e riqualificazione, toccati dall'arrivo di una nuova linea di metropolitana o da nuovi collegamenti o semplicemente perché più capaci di assorbire la maggiore domanda in relazione alle capacità di acquisto di un determinato territorio.

Gli aumenti complessivi più robusti interesseranno Torino (+5,3%) e Milano (+4,2%), con incrementi annuali tra l'8 e il (quasi) 10%, rispettivamente, a Le Vallette-Lucento-Madonna di Campagna e Corvetto-Rogoredo, Precotto-Turro, viale Certosa-Cascina Merlata.

Crescono anche, tra il 3 e il 4% a Bologna Barca-Santa Viola, Aeroporto-Borgo Panigale e Costa-Saragozza-Saffi. E sebbene a Bari gli aumenti attesi siano dell'1,8% al mq, sfioreranno il 10% nelle zone Japigia, San Giorgio e Torre a Mare.

Complessivamente fermi (0,3%) i prezzi a Roma, con picchi tra il 3,2 e il 6,8% per Casalotti-Casal Selce-Maianella, Prati-Borgo Mazzini-Delle Vittorie e Axa-Casalpalocco-Infernetto. Ma i prezzi non cresceranno ovunque. A soffrire maggiormente il sud, ma anche le città d'arte. Segni meno a Genova (-2,8%, oltre il 2% solo Granarolo-Oregina-Lagaccio), Venezia (-2,1% e positivi solo Lido-Malamocco-Alberoni-Pellestrina) e Firenze (-3,6%, con +3,6 solo per Firenze Nord). E poi a Napoli (-2,5%, ma sopra all'1% solo Fuorigrotta-Bagnoli e Colli Aminei-Capodimonte- Colli Rossi), Palermo (-3,2% e in crescita solo Oretto-Perez-Montegrappa-Guadagna)

e Catania (-3,8% il calo medio e valori fermi solo a Libertà-Stazione-Fiera).

Tra accelerazione e rischi

«Nel 2022 – ha aggiunto Carlo Giordano – ci attendiamo un assestamento dei prezzi e in alcune città un'accelerata. Gli assi di crescita saranno le nuove linee della metro, i collegamenti, le infrastrutture e i progetti di riqualificazione urbana. L'affitto, per anni percepito solo come il mercato di chi non può permettersi di comprare, grazie allo *short rent* è diventato una scelta e ha minimizzato i rischi di morosità alimentando di nuovo l'acquisto per investimento».

«L'andamento dei prezzi – ha aggiunto Vincenzo De Tommaso, responsabile Ufficio Studi di Idealista – è condizionato dal cambiamento degli stili di vita che hanno riparametrato la ricerca all'insegna della convenienza e di spazi più ampi. Attenzione però che fattori come i tassi d'interesse che iniziano a salire, la crescita dell'inflazione e una significativa riduzione dello stock abitativo disponibile sono elementi che potrebbero avere un effetto di raffreddamento sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA NEWSLETTER

Come la pandemia ha cambiato gli equilibri dei costi degli uffici nel mondo e in Italia, dove crescono domanda di spazi e canoni, ma calano, invece, i rendimenti.

Sono tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>



Peso: 63%

Immobiliare.it ha individuato i quartieri in cui i prezzi cresceranno di più nel 2022 in 11 capoluoghi italiani

Dove conviene investire

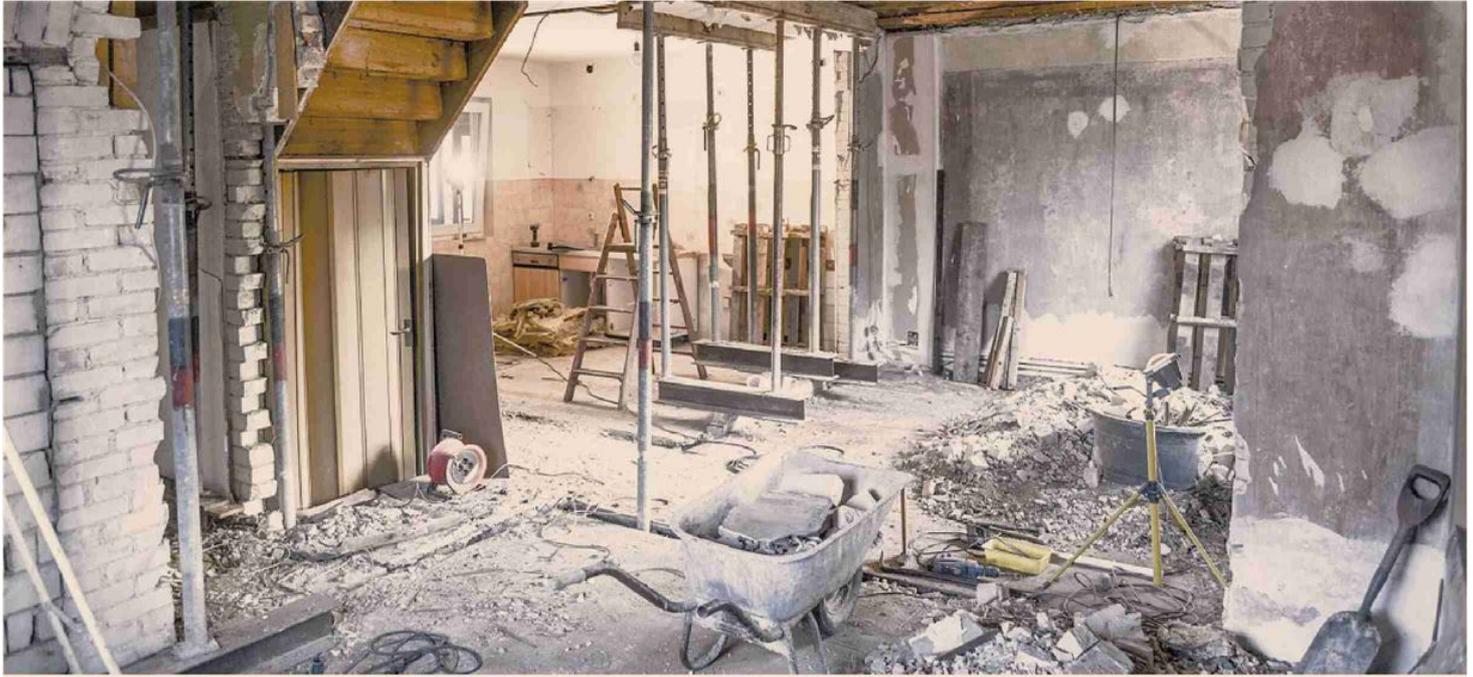
Prezzi medi al mq nei quartieri che hanno registrato i maggiori aumenti o le minori diminuzioni e le previsioni per il 2022

CITTÀ / ZONA	PREZZO MEDIO AL MQ RICHIESTO 2021 (€)	PREVISIONE PREZZO MEDIO AL MQ RICHIESTO 2022 (€)	PREVISIONE AUMENTO PREZZO MEDIO AL MQ % IN UN ANNO
BARI	1.862	1.896	1,8% ▲
Japigia, San Giorgio, Torre a Mare	2.048	2.251	9,9% ▲
Poggiofranco, Santa Caterina	2.268	2.422	6,8% ▲
Marconi, San Cataldo, Libertà	1.498	1.563	4,3% ▲
BOLOGNA	3.089	3.126	1,2% ▲
Barca, Santa Viola	2.629	2.734	4% ▲
Aeroporto, Borgo Panigale	2.436	2.521	3,5% ▲
Costa, Saragozza, Saffi	3.289	3.393	3,2% ▲
CATANIA	1.229	1.570	-4,8% ▼
Libertà, Stazione, Fiera	1.471	1.471	0,0% =
Province, Picanello	1.347	1.335	-0,9% ▼
Barriera, Nuovalucello, Gioeni	1.339	1.308	-2,3% ▼
FIRENZE	3.967	3.825	-3,6% ▼
Firenze Nord	3.250	3.368	3,6% ▲
Michelangelo, Porta Romana	5.193	5.219	0,5% ▲
Legnaia, Soffiano	3.430	3.444	0,4% ▲
GENOVA	1.576	1.532	-2,8% ▼
Granarolo, Oregina, Lagaccio	1.193	1.219	2,2% ▲
Quarto, Quinto, Sant'Ilario	2.951	2.961	0,3% ▲
Sanpierdarena, Belvedere, Cornigliano	955	952	-0,3% ▼
MILANO	4.900	5.107	4,2% ▲
Corvetto, Rogoredo	3.475	3.783	8,9% ▲
Precotto, Turro	3.591	3.894	8,4% ▲
Viale Certosa, Cascina Merlata	3.448	3.720	7,9% ▲
NAPOLI	2.679	2.611	-2,5% ▼
Fuorigrotta, Bagnoli	2.590	2.633	1,7% ▲
Colli Aminei, Capodimonte, Ponti Rossi	2.834	2.870	1,3% ▲
Centro	2.179	2.182	0,1% ▲
PALERMO	1.295	1.254	-3,2% ▼
Oreto, Perez, Montegrappa, Guadagna	1.010	1.021	1,1% ▲
Strasburgo, Belgio, San Lorenzo, Resuttana	1.722	1.710	-0,7% ▼
Libertà, Villabianca, De Gasperi, Croce Rossa, Sciuti, Politeama	1.878	1.852	-1,4% ▼
ROMA	3.256	3.265	0,3% ▲
Axa, Casalpalocco, Infernetto	2.338	2.498	6,8% ▲
Prati, Borgo, Mazzini, Delle Vittorie	5.013	5.250	4,7% ▲
Casalotti, Casal Selce, Maianella	2.349	2.423	3,2% ▲
TORINO	1.893	1.994	5,3% ▲
Le Vallette, Lucento, Madonna di Campagna	1.256	1.368	8,9% ▲
Borgo Vittoria, Parco Dora	1.254	1.288	2,7% ▲
Campidoglio, San Donato, Cit Turin	2.155	2.201	2,1% ▲
VENEZIA	2.940	2.878	-2,1% ▼
Lido Di Venezia, Malamocco, Alberoni, Pellestrina	3.551	3.601	1,4% ▲
Giudecca	4.467	4.434	-0,7% ▼
San Marco, Rialto	5.473	5.437	-0,7% ▼

Fonte dati: Immobiliare Insights



Peso:63%



Il trend. Gli aumenti complessivi più robusti nel 2022 interesseranno Torino (+5,3%) e Milano (+4,2%), spesso sulla spinta dell'acquisto di immobili da ristrutturare



Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Real Estate 24

Fuksas: «Roma può rinascere dalle periferie»

Paola Pierotti — a pag. 14

Ricucire Roma da Nord e da Sud: Aurelia, Romanina fino ai Castelli

Rigenerazione urbana. Massimiliano Fuksas suggerisce i temi da affrontare e le aree da rivitalizzare affinché la capitale possa competere con Milano e affiancarla nella corsa agli investimenti internazionali

Paola Pierotti

Dalla Francia alla Russia fino alla Cina: Massimiliano Fuksas ha gli occhi puntati sul mondo e sui tavoli del suo studio ci sono aeroporti "spaziali", un complesso multifunzionale nel Principato di Monaco, ma anche nuove scuole e interventi per il mondo dell'*hospitality*.

Oltre a ipotesi di ricerca sull'industrializzazione edilizia, e altre sull'idrogeno. Non c'è invece il parco di Bari, 70 ettari sopra il tracciato ferroviario, finanziato dal Pnrr, per il quale l'architetto fa sapere che nonostante abbiano vinto il concorso e consegnato in fretta come richiesto il definitivo per poter accedere al finanziamento, manca l'incarico per le successive fasi della progettazione. Nessuna interlocuzione con il sindaco Antonio Decaro sul tema, intanto qualche colloquio iniziale con il primo cittadino di Roma Roberto Gualtieri.

«La priorità per la Capitale non può essere che quella dei rifiuti. Ho sostenuto con il neo-sindaco che vada fatta una strategia e serva un termovalorizzatore. Senza metterlo in centro alla città come hanno fatto ad esempio Parigi o Copenaghen o Vienna: Roma può contare su un territorio molto ampio, se ne potrebbero inserire uno o due, in aree non densamente popolate. E la discarica abbandonata dovrebbe essere ripensata come parco urbano e fabbrica del riciclo, anche aprendo opportunità per l'economia circolare». A poche settimane dalla chiusura del G20 che ha celebrato la sua Nuvola all'Eur come icona del

contemporaneo italiano, e a qualche settimana dalla presentazione ufficiale di Roma 2030 al *Bureau International des Exposition*, l'architetto fa il punto sullo sviluppo urbano della sua città, sottolineando l'urgenza della nuova giunta «di prendersi cura dell'organizzazione dei servizi. Questione dimenticata per troppo tempo» commenta l'architetto romano.

Rifiuti, sviluppo economico, scienza, sanità e università. Sanare le criticità trascurate da anni, e proiettarsi nel futuro: «Puntare su aree di sviluppo non scontate, concentrarsi su filoni in crescita come la farmaceutica e la medicina». Fuksas, che già si è speso nei mesi della pandemia sul tema dell'abitare e della riorganizzazione del sistema ospedaliero, parla di «necessaria riorganizzazione di una sanità oggi troppo frammentata: le cliniche private sono di grande qualità, ma di piccole dimensioni. E anche il pubblico necessita di sostanziali interventi: per il Policlinico Umberto I c'era stato un concorso più di dieci anni fa, ma tutto si è fermato al progetto».

Roma è una eccellenza anche per le sue università, sia pubbliche che private, «ma va rafforzata l'apertura al mondo internazionale» sottolinea durante la chiacchierata in esclusiva con *Il Sole 24 Ore*.

Tutto questo, con quale disegno urbano? «Roma oggi è caotica, è a macchia di leopardo e non ha ancora trovato come svilupparsi in modo omogeneo - spiega -. L'ultimo grande sviluppo edilizio romano risale alle Olimpiadi del 60». Fuksas scommette sul futuro di Roma guardando

a quattro ambiti in corrispondenza dei punti cardinali: da Nord a Sud, dagli insediamenti lungo la via Aurelia, alla Romanina con Tor Vergata fino ai Castelli per fare alcuni esempi. «Non si può lasciare abbandonato lo scheletro di Calatrava come un oggetto su cui tutti si interrogano senza conoscerne il suo destino - ricorda -. Tor Vergata è rimasta incompleta, e forse a questo punto è un bene che lo Sdo (il centro direzionale previsto nell'area tra Tiburtino e Pietralata, *Ndr*) non sia decollato».

A metà dicembre Gualtieri è intervenuto alla presentazione ufficiale della candidatura di Roma ad Expo 2030 al Bie insieme con il ministro Luigi Di Maio: Giubileo 2025 (per il quale il premier Draghi ha nominato il sindaco commissario) ed Expo 2030 sono le due tappe che Roma si propone di trarre per trasformarsi in una città «più moderna, accogliente e sostenibile». Il titolo proposto? Persone e territori: rigenerazione urbana, inclusione ed innovazione. Si punta sul rapporto tra uomo e abitare urbano, considerando transizione digitale, cambiamento clima-



Peso: 1-1%, 14-65%

tico, crescente disuguaglianza, trasformazione demografica, migrazioni, e ora pandemia. E "Roma Eterna Evoluzione" è la *claim* del nuovo sito che lancia la candidatura.

«Con l'occasione di Expo 2030, aree con grande carenza di servizi e con poca qualità, potrebbero essere rigenerate - commenta Fuksas - non credo nel concetto di "centralità", va ripensata la città esistente. Per fortuna si sta eliminando dal vocabolario il termine "periferia" che viene ormai definita "un pezzo di città": se nel centro storico di Roma vivono 120mila abitanti, dove abitano gli altri 3,5 milioni di cittadini?». L'architetto stressa la questione dei dati: il Comune di Roma è 11 volte più grande di quello di Parigi, confrontando le due città all'interno del Grande raccordo anulare e del *Boulevard périphérique*. La capitale italiana è anche il più

grande comune agricolo europeo. Valori significativi per il confronto con l'Europa a cui si possono aggiungere alcuni riferimenti con Milano, come l'estensione, il numero di abitanti e degli utilizzatori delle due città. Il Lazio è secondo alla Lombardia per il Pil: due regioni estremamente produttive, «anche per sfatare il mito che a Roma e nella regione ci siano solo servizi e politica - commenta Fuksas - non dimentichiamoci dell'alta tecnologia, dell'aerospaziale grazie alla presenza di una grande azienda come Leonardo per fare un esempio».

Sul fronte immobiliare Roma potrebbe diventare l'alternativa di Milano, città dove ora sono approdati i grandi capitali degli investitori istituzionali. «Anche nel real estate gli investitori ci sono a Roma, tutti dicono che li stiamo aspettando ma ci sono - commenta - per ora sono mancate le occasioni. A monte serve però

un progetto per la città, innovativo, che consenta ai privati di fare investimenti, anche sulla sostenibilità e le fonti energetiche alternative». E per Fuksas la sfida passerà proprio per l'idrogeno: «Roma potrebbe essere davvero un laboratorio di sperimentazione e ricerca sulle nuove forme di energia». Il superbonus, non esente oggi anche da critiche? «Male non fa, riavvia le piccole aziende e fa lavorare gli artigiani, ma vanno affrontati i grandi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 milioni

IMMOBILI DETENUTI DALLA PA

Modalità più semplici e dirette per l'aggiornamento del patrimonio immobiliare detenuto dalle Pa e le comunicazioni al Tesoro.

A circa dieci anni dalla nascita, la banca dati del Mef sugli immobili pubblici detenuti dalle Pa cambia tecnologia. La transizione sarà completata entro il 28 febbraio.

Con l'occasione di Expo 2030, aree con carenza di servizi e con poca qualità, potrebbero essere rigenerate

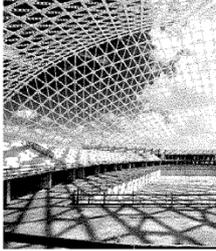


Peso:1-1%,14-65%

Aree sotto la lente

TOR VERGATA

MORENO MAGGI

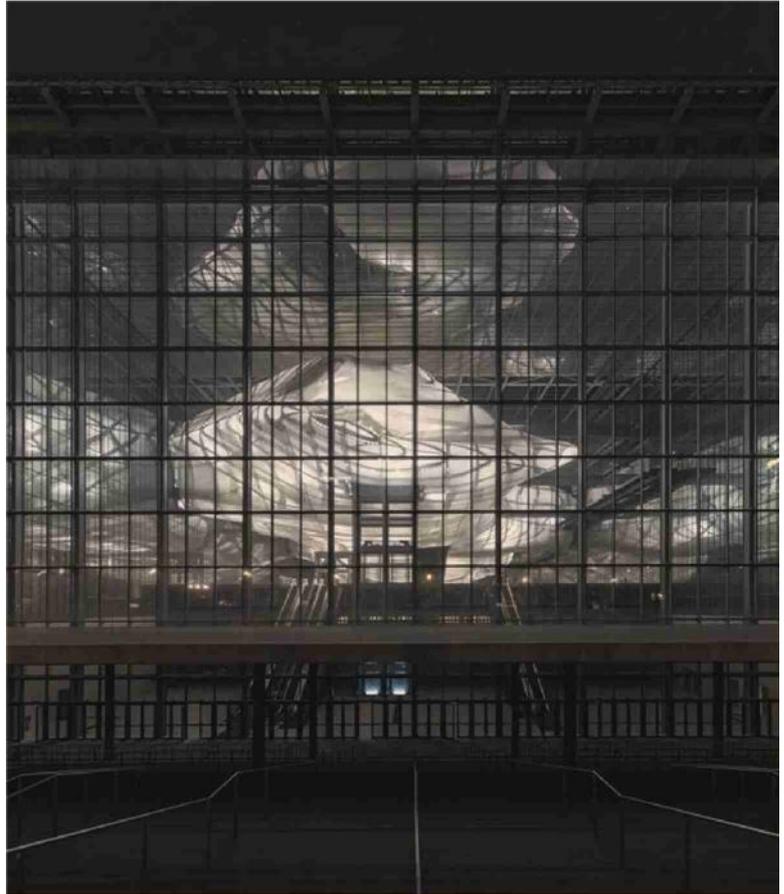


Il futuro della Vela
Meno di un anno fa, l'agenzia del Demanio ha formalizzato l'acquisizione della Vela di Calatrava da parte dello Stato. Oltre alla manutenzione ordinaria, l'esigenza di pensare alla rifunzionalizzazione ha portato all'affidamento di un incarico per la verifica dello stato di conservazione alla società La Sia Spa. All'orizzonte il Giubileo 2025 e Expo 2030, ma anche l'ipotesi di altre infrastrutture di ricerca tra quelle finanziate dal Pnrr. Non secondarie le considerazioni sulla scala metropolitana del progetto.

CINECITTÀ



Decolla l'area del cinema
Si tratta della trasformazione di un'area di 31 ettari. Con il preliminare per il passaggio da Cdp a Cinecittà (acquisizione che sarà finalizzata entro ottobre 2022) di una porzione dell'area adiacente agli storici Studios di via Tuscolana si prevede la realizzazione di nuovi teatri di posa, spazi e servizi annessi. Le opere di ampliamento e innovazione vanno ad aggiungersi agli interventi già pianificati dal Piano Industriale Cinecittà 2022-2026 che prevedono la realizzazione di nuovi teatri, set per la Virtual Reality e la Virtual Production e il più grande Ledwall d'Europa.



FLAMINIO-GUIDO RENI



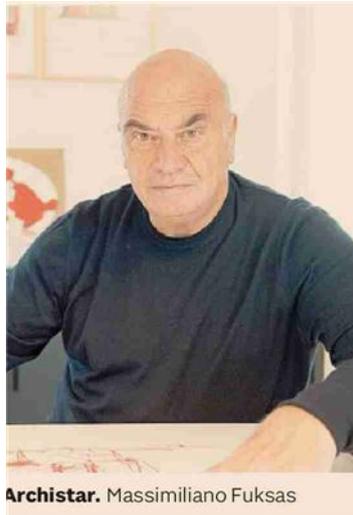
Il 2022 sarà decisivo
Il piano urbanistico attuativo delle ex aree militari di via Guido Reni è stato approvato dalla Regione Lazio il 16 dicembre. L'area di proprietà di Cdp è divisa in due comparti: quello della Città della Scienza di competenza del Comune e quello privato, dove è prevista la realizzazione di case, negozi, una struttura ricettiva, spazi verdi e piazze pedonali, parcheggi, il polo civico e la biblioteca di quartiere. Nel 2022, per la parte privata, sono in programma progetto e approvazione delle urbanizzazioni pubbliche, convenzione urbanistica attuativa e ottenimento dei permessi di costruire.

TIBURTINA

LUIGI FILETICI



Un destino da disegnare
L'area di Tiburtina, 900mila mq di superficie, rappresenta il più importante nodo intermodale della Capitale. FS Sistemi Urbani ha già finalizzato importanti operazioni immobiliari, quali la vendita di un lotto a Bnl (dove è stata realizzata la sede), un altro all'Università La Sapienza e la cessione ad un investitore privato di un lotto per un nuovo hotel. FSSU ha presentato di recente una proposta di modifica a tale piano, che prevede uno sviluppo innovativo dell'intera area dando vita a un quartiere moderno sul lato Est, con edifici distribuiti lungo l'asse ferroviario.



Archistar. Massimiliano Fuksas

Eur. La Nuvola, il Centro Congressi progettato dallo Studio Fuksas



Peso:1-1%,14-65%

Vendite giudiziarie: imposte fisse a 200 euro con perimetro ampio

Registro

Per la Ctr Puglia il criterio è applicabile agli atti nel corso delle procedure

Stefano Mazzocchi

La Ctr Puglia (sentenza 2269/6/2021, presidente Sardiello, relatore Maggiore) adotta una lettura "ampia" dell'articolo 16, comma 1, del Dl 18/2016. Norma secondo cui sono assoggettati alle imposte di registro e ipocatastali nella misura fissa di 200 euro gli atti e i provvedimenti che comportano il trasferimento della proprietà o di diritti reali su beni immobili, emessi a favore di soggetti che svolgono attività d'impresa, nell'ambito:

1 di una procedura giudiziaria di espropriazione immobiliare di cui al libro III, titolo II, capo IV, del Codice di procedura civile;

2 oppure di una procedura di vendita di cui all'articolo 107 della legge fallimentare (Rd 267/1942).

L'agevolazione, peraltro, è subordinata alla circostanza che l'acquirente dichiari che intende trasferire tali beni o diritti entro 5 anni.

Secondo la lettura dei giudici pugliesi - attraverso la norma citata - «il legislatore non ha guardato alla

modalità-forma del trasferimento, bensì alla natura del bene trasferito o del diritto reale su detto bene, precisando che si deve pur trattare di un immobile sottoposto a procedura esecutiva immobiliare». Si tratta di una disposizione - hanno sotto-

lineato i giudici pugliesi - che non distingue tra atti traslativi della proprietà attraverso decreti di trasferimento emessi dal giudice dell'esecuzione e provvedimenti diversi: ciò che rileva è che si tratti di atti emessi «nell'ambito di una procedura giudiziaria di espropriazione immobiliare» di cui alle richiamate norme del Codice di rito civile. Non solo: nell'ambito applicativo della norma rientrerebbero non soltanto i «provvedimenti» di trasferimento di proprietà, ma anche gli «atti», e quindi gli atti privati emessi «nell'ambito di una procedura giudiziaria di espropriazione immobiliare».

Per la Ctr, una diversa tesi, tendente a ridurre l'efficacia della norma, «non risulta avere alcun appiglio, né letterale né sistematico né,

tantomeno, giurisprudenziale».

Qualora non si realizzi la condizione del ritrasferimento entro il quinquennio, le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono dovute nella misura ordinaria e si applica una sanzione del 30%, oltre agli interessi di mora di cui all'articolo 55, comma 5, del Dpr 131/1986. Dalla scadenza del quinquennio decorre il termine per il recupero delle imposte ordinarie da parte del Fisco (fatta salva la possibilità per il contribuente di avvalersi del ravvedimento). Tuttavia, analogamente alle agevolazioni "prima casa", in pendenza del termine previsto per procedere all'alienazione dell'immobile è possibile presentare istanza alle Entrate al fine di ottenere la riliquidazione dell'imposta in misura ordinaria e dei relativi interessi (interpello 29 ottobre 2019, n. 442).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Real Estate

Dea Capital punta su alberghi, uffici e case di lusso

La principale Sgr immobiliare italiana prepara il piano industriale, che fa leva sull'alleanza con Radovan Vitek. L'ad Caniggia: "Pronti per i fondi paneuropei"

ADRIANO BONAFEDE

Mettiamo in fila soltanto le ultime operazioni: il 28 dicembre scorso Dea Capital Re, la società di gestione del risparmio immobiliare controllata da Dea Capital, ha comprato un portafoglio di cinque asset di pregio da Amundi del valore di 44 milioni. Qualche giorno prima, il 21 dicembre, la stessa società aveva avuto un finanziamento "green" di 358 milioni da Unicredit, per conto del Fondo Go Italia VII, per acquisire un portafoglio di 20 asset logistici con i massimi standard ambientali distribuiti tra Milano, Bologna, Verona e Roma. Se poi torniamo allo scorso agosto, troviamo l'importante operazione messa in atto con la Next Re (ex Nova Re), una Siiq (società d'investimento quotata) controllata dalla Cpi dell'imprenditore ceco Radovan Vitek: con l'acquisizione del 5 per cento del capitale, Dea Capital Re sgr è diventata anche advisor e asset manager del gruppo Cpi per l'Italia.

Basterebbe questo breve elenco delle ultime operazioni messe a segno dalla sgr guidata da Emanuele Caniggia - che qui anticipa alcuni temi del piano industriale che il gruppo Dea Capital, controllato da De Agostini, renderà noto a fine gennaio - per comprendere che la società punta a fare un salto di qualità. Già il preclosing del 2021 mostra un'accelerazione della raccolta: da 10,1 miliardi di euro si è passati a 11,7 miliardi con un più 15,1 per cento. Il che rafforza il primato nella classifica delle sgr immobiliari

italiane. Ma è da quest'anno che Caniggia vuol cominciare a raccogliere i

frutti di quel che ha seminato. Cominciando intanto dalla partnership con la Next Re di Vitek: Dea Capital Re parteciperà al prossimo aumento di capitale della Siiq da 1 miliardo con il 5%. «Una Siiq - spiega Caniggia - deve raggiungere almeno un miliardo di asset per essere liquida. Successivamente Next Re farà un altro aumento di capitale da un miliardo a cui però noi non parteciperemo. Ci basta essere diventati il braccio operativo di Cpi in Italia. Con la prima tranche punteremo al target degli uffici e degli alberghi, più qualcosa di residenziale».

Agli uffici, nonostante la rivoluzione dello smart working, Dea Capital Re presta infatti ancora attenzione: «Sono sempre interessanti - dice Caniggia - . Noi pensiamo che nonostante il decollo del lavoro a distanza, gli spazi non si restringeranno: anzi cresceranno quelli per singolo dipendente anche perché devono essere ripensati per diventare sostenibili». Mentre gli alberghi costituiscono, in un Paese come l'Italia a grande vocazione turistica, un asset irrinunciabile per chi investe in immobili.

Più difficile è comprendere, per un comune osservatore, perché Dea Capital Re sia interessata anche agli immobili residenziali, un tempo tenuti a debita distanza dagli investitori professionali. «Ci sono due motivi - spiega ancora l'amministratore delegato.



Peso: 72%

- Il primo è che sono cambiati i rendimenti delle altre asset class, ad esempio a Milano gli uffici ormai sono sotto il 3 per cento. Il secondo è che il residenziale di oggi non è più quello di una volta: si tratta di appartamenti destinati alle classi medio-alte, con una serie di servizi accessori».

Tra le asset class prese in considerazione, continua a interessare la logistica e non è un caso che Dea Capital Re abbia già il più grosso fondo italiano di questo tipo e stia costituendo un fondo Green. «Però occorre fare attenzione, le location devono essere ben collegate e funzionali alle categorie che le utilizzano. Il rischio è di comprare una

cosa che diventa obsoleta in 6 mesi, visto che si tratta di beni facilmente replicabili».

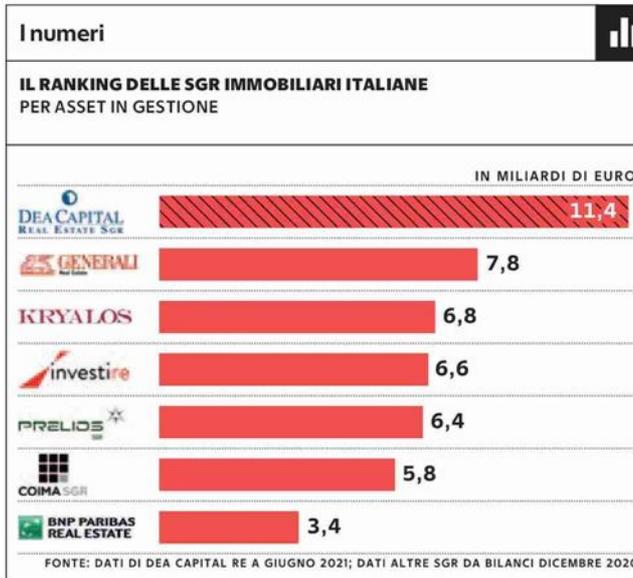
Non è morta neppure la Grande distribuzione: «Centri commerciali e negozi sono stati colpiti dal Covid e dallo smart working e oggi si compra a prezzi bassi, ma vanno ristrutturati e anche qui bisogna giudicare caso per caso».

Il 2022, secondo il nuovo piano industriale, sarà anche l'anno del decollo della nuova piattaforma pa-

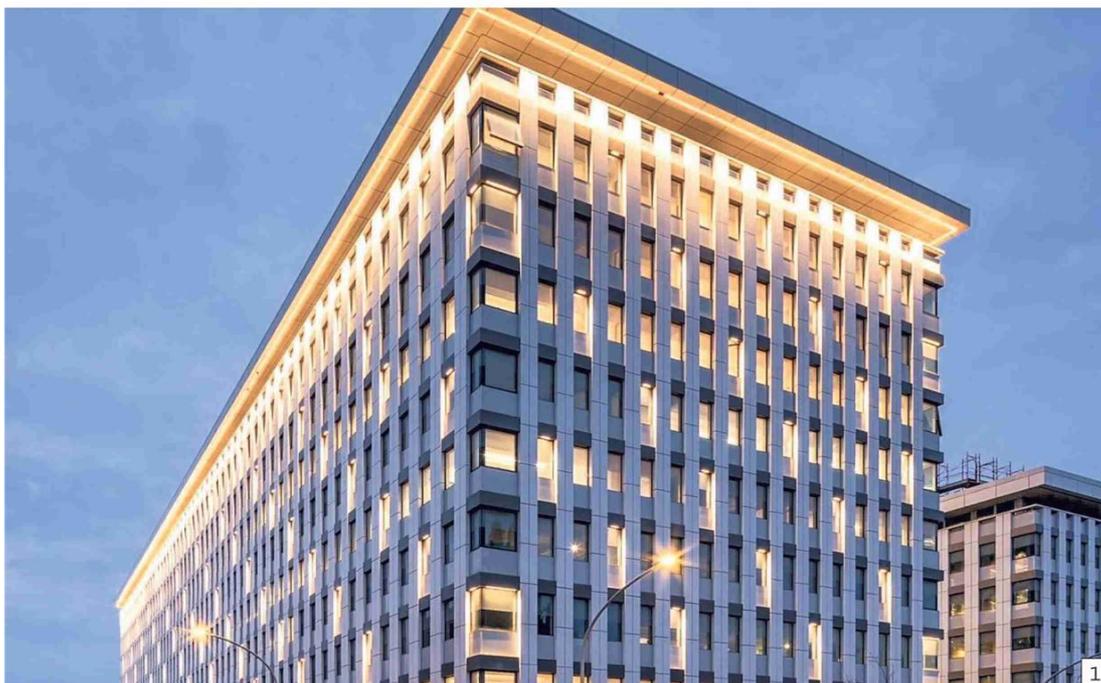
neuropea di real estate, avviata nel 2018. La società è già presente con proprie strutture in Francia, Spagna, Portogallo, Polonia e Germania. «Abbiamo già raccolto soldi da investitori istituzionali in quei Paesi. Adesso, però, vogliamo lanciare una piattaforma di fondi che investano non più in un singolo Paese, com'è avvenuto sinora, ma in tutta l'Europa».



Emanuele Caniggia
ad Dea Capital Real Estate



1 Un edificio recentemente ristrutturato da Dea Capital Re in via dell'Arte, a Roma



Peso: 72%

Dall'Abruzzo agli States

La plusvalenza di Toto nell'eolico del Maryland

Il gruppo dell'ex patron di Air One ha venduto al fondo Apollo una quota di Us Wind, che realizzerà altre 55 turbine. Intanto la cessione ha riportato in utile i conti della holding

ANDREA GIACOBINO

Sono passati soltanto cinque anni da quando l'imprenditore abruzzese Carlo Toto dovette pagare 60 milioni di euro ad Alitalia, cui aveva venduto la sua compagnia aerea low cost Air One per 450 milioni con l'aggiunta di 600 milioni di debiti quando la compagnia di bandiera era quella dei "capitani coraggiosi" benedetti dall'allora premier Silvio Berlusconi e guidati da Roberto Colaninno. L'arbitrato stabili che nella compravendita si erano verificate numerose anomalie e così Toto Holding, la cassaforte dell'imprenditore, fu costretta a mettere mano al portafoglio, sia pur a rate. E tuttavia il bilancio 2020 della holding è stato impattato in modo favorevole da un'operazione conclusa nel settore delle energie rinnovabili negli Stati Uniti, dove Toto sbarcò dieci anni fa con la controllata Renexia guidata dal figlio Riccardo, che nel 2011 realizzò due impianti eolici offshore, di cui uno venduto otto anni più tardi alla multinazionale francese Edf per 215 milioni di dollari.

A spingere gli ultimi numeri della cassaforte è stata un'altra operazione americana perfezionata nell'agosto del 2020 quando Renexia ha ceduto il 20% della controllata americana Us Wind, titolare di impianti eolici nel Maryland, al fondo di private equity Apollo per 100 milioni di dollari. L'operazione vale complessivamente 265 milioni di dollari in quanto Apollo s'è anche impegnato a sottoscrivere un prestito obbligazionario emesso dalla stessa Us Wind in più tranches per complessivi 165 mi-

lioni di dollari, 40 dei quali già erogati a fine del 2020. E proprio a fine dello scorso anno Us Wind, forte dell'alleanza con Apollo, s'è vista aggiudicare dallo Stato del Maryland un'ulteriore tariffa incentivante per la costruzione e gestione di 808,5 Megawatt di energia eolica offshore, realizzando altre 55 turbine nell'area dell'oceano Atlantico data in concessione. L'affare col fondo di private equity, come detto, ha beneficiato i numeri della cassaforte dell'imprenditore di una plusvalenza di 78 milioni e questo spiega perché l'esercizio 2020 di Toto Holding, approvato poche settimane fa, s'è chiuso a livello consolidato con un utile di 43,2 milioni, rispetto alla perdita di quasi 24 milioni del bilancio precedente.

Toto Holding opera in diversi settori di attività strutturate come business unit, la principale delle quali sono le concessioni autostradali attraverso la controllata Strada dei Parchi, titolare della concessione dell'autostrada A24-A25 tra Roma, Teramo e Pescara. Oltre a Renexia a completare il quadro dei business compaiono



Peso:65%

la Toto Costruzioni e la Infra Engineering. Soci della holding, fondata nel 1973 e che ha un capitale di 100 milioni, sono Carlo col 98% mentre la moglie Angiolina, il figlio Paolo (che la presiede) e la sorella Cinzia detengono ciascuno lo 0,67%.

L'affare con Apollo è arrivato nell'anno giusto perché se si guarda al lato dei ricavi si vede come il gruppo dei Toto, per quanto diversificato, abbia comunque sofferto la pandemia, tenuto conto che i ricavi sono scesi a 280,5 milioni dai 378,2 milioni del 2019 e prima delle voci straordinarie il margine operativo lordo s'è quasi dimezzato da 107,1 a 69,6 milioni. A soffrire dal punto di vista del fatturato sono state le due principali business unit. I ricavi delle concessioni autostradali colpiti dal lockdown sono arretrati infatti da 224,4 a 174,4 milioni e quelli delle costruzioni da 134 a 90,8 milioni. Resta il fatto che a de-

primere maggiormente la redditività del consolidato è stata la Toto Costruzioni, il cui margine operativo lordo s'è praticamente azzerato dai 5,4 milioni del 2019, mentre la controllata Strada dei Parchi - che gestisce l'autostrada tra Roma, Teramo e Pescara - ha visto la diminuzione dei ricavi del traffico e dell'incasso dei pedaggi tradursi in un crollo del 43% del margine reddituale, che anno su anno è sceso da 123,6 a 70 milioni.

Alla fine dello scorso anno la concessionaria ha deliberato la sospensione dell'aumento tariffario di circa il 34%, la cui entrata in vigore era prevista per il primo gennaio 2022, differendone l'applicazione al prossimo primo luglio. Una decisione assunta, ha detto la società, «con senso di responsabilità» e «alla luce della perdurante inerzia del ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili in merito all'approvazio-

ne del nuovo Piano Economico Finanziario e considerata l'esigenza di assicurare, tra le altre cose, tariffe sostenibili per l'utenza delle autostrade A24-A25».

Con quasi 1,5 miliardi di capitale investito netto, Toto Holding ha un patrimonio netto (inclusa le quote di terzi) di 237,4 milioni. a fronte di un indebitamento che anno su anno è salito da 442,7 a 477 milioni. Ma ciò non ha impedito una recente piccola diversificazione, quando Toto Holding ha sottoscritto il 25% di Tagfin, la newco che edita Tag43, un nuovo quotidiano online diretto da Paolo Madron.

L'opinione

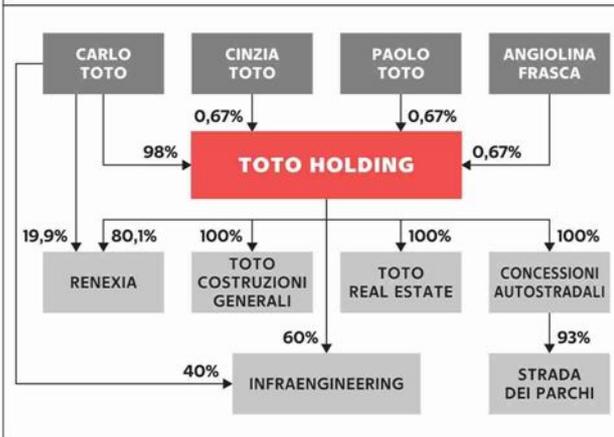


Il bilancio della capogruppo nel 2020 ha accusato il colpo inferto dal Covid al settore delle costruzioni e alle autostrade, che ora hanno dovuto rinviare al primo luglio gli aumenti dei pedaggi

I numeri



NELLE MANI DI CARLO
LA STRUTTURA DI CONTROLLO DEL GRUPPO TOTO



Per finanziare le nuove turbine il fondo Apollo presterà alla Us Wind del gruppo Toto 165 milioni di dollari



Peso: 65%

immobiliare

Il bene rifugio della casa
prezzi in risalita con l'inflazione
LUIGI DELL'OLIO → pagina 22

Mercato immobiliare

Il bene rifugio della casa prezzi in risalita con l'inflazione

La dinamica dei prezzi e gli ingenti risparmi accumulati dalle famiglie più fortunate durante la pandemia secondo gli addetti ai lavori sono destinati a sostenere i valori delle compravendite, il cui volume nel 2021 è tornato a livelli che non si vedevano da prima della crisi dei subprime

LUIGI DELL'OLIO

“Il premio Nobel Robert Shiller insegna che l'inflazione è l'unico vero motore che nel medio periodo spinge in alto i prezzi degli immobili. Se a questa dinamica macro aggiungiamo il risparmio accumulato dalle famiglie durante questi due anni di pandemia e la novità dei mutui giovani, ci sono tutte le condizioni per un anno molto positivo per il mattone italiano”. È la convinzione di Monica Regazzi, già partner di Bcg, che oggi è amministratore delegato di Homepal, agenzia immobiliare che ha digitalizzato tutto il processo di compravendita e così riesce a ridurre sensibilmente il peso delle commissioni. La sua previsione è largamente condivisa dagli analisti di settore, che vedono per il nostro Paese l'avvio di un ciclo al rialzo per i prezzi, dopo che tra il 2010 e il 2020 vi è sta-

to un calo medio del 15%, a fronte di un aumento del 26% come media nell'Unione europea, secondo quanto rilevato da Eurostat. In particolare, mentre nei mercati vicini i prezzi sono crollati tra il 2009 e il 2011, in seguito allo scoppio della bolla legata ai mutui subprime, e poi hanno ripreso a crescere dal 2013 in avanti, da noi la curva ha intrapreso il trend discendente nel 2011, per poi appiattirsi solo nel 2020. Diverse le ragioni: in primis la carenza di soluzioni di qualità, in un mercato dove si costruisce meno che altrove per carenza di spazi e per i limiti normativi alla demolizione e ricostruzione; quindi la crescita economica più lenta che altrove; infine la struttura demografica, con un numero di giovani sempre più ridotto.

Quanto al 2021, è ancora presto per i dati definitivi, ma le rilevazio-

ni dell'Istat relative ai primi nove mesi indicano un rialzo nell'ordine del 2,1% sullo stesso periodo del 2020, media tra il +3,5% delle nuove costruzioni e l'1,8% di quelle esistenti. Per l'anno da poco iniziato Tecnocasa stima valori in crescita tra l'1 e il 3% a livello nazionale, con le grandi città che dovrebbero guidare il rialzo, a cominciare da Milano. «Il segmento dell'abitazione principale resta quello più dinamico, ma ci aspettiamo un recupero dell'investimento dopo il rallentamento registrato nel 2020 e nel 2021 a causa della pandemia», racconta la responsabile ufficio studi Fabiana Megliola.



Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, ritiene che la dinamica al rialzo dei prezzi sia destinata a consolidarsi nel corso di quest'anno, contagiando in maniera più evidenti di oggi anche le abitazioni già esistenti. «La domanda di nuove residenze è in crescita sia nelle città, che nei centri minori: dopo l'esperienza della pandemia c'è una forte domanda di soluzioni adatte allo smart working», spiega l'esperto. D'accordo con lui è Francesca Fantuzzi, responsabile dell'Ufficio Studi Gabetti, che segnala come il Superbonus 110% stia spingendo gli investimenti su abitazioni anche datate, da riqualificare.

La domanda d'acquisto è particolarmente sostenuta. Fiaip, federazione che rappresenta la filiera - dagli agenti alle agenzie immobiliari, dai consulenti del credito agli amministratori di immobili -, stima che il 2021 si sia chiuso con non meno di 710 mila compravendite in ambito residenziale, mettendo a segno un +27% rispetto al 2020 e +18% rispetto al 2019, nonché il livello più alto dal 2007. Una tendenza al rialzo destinata a essere confermata nell'anno da poco iniziato, sottolinea il presidente Gian Battista Baccarini, che segnala una crescita delle quotazioni per gli immobili che offrono ambienti dedicati allo studio-lavoro e quelli che presentano un giardino o terrazzo vivibile.

La pressione della domanda sull'offerta è destinata a proseguire: Nomisma stima in almeno 3 milioni il numero delle famiglie italiane interessate ad acquistare casa nei prossimi mesi, comprese quelle già proprietarie e alla ricerca di una soluzione più adatta alle mutate esigenze. Così il numero delle

compravendite è atteso intorno a quota 740 mila all'anno fino al 2024, contro una media di 520 mila nell'ultimo decennio.

«Non dimentichiamo, poi, che nei due anni dallo scoppio della pandemia vi è stato un accumulo di risparmi (260 miliardi di euro, corrispondenti a un +24% nell'arco di 21 mesi secondo l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo), in parte destinati a essere investiti nel mattone, tipico asset rifugio nei momenti di incertezza», segnala Regazzi. Che ricorda anche come il ritorno dell'inflazione sia tradizionalmente decisivo nello spingere prezzi e compravendite.

Da Gabetti segnalano anche il contributo che arriva dal mondo del credito: i tassi dei mutui restano su livelli particolarmente contenuti e poi c'è la spinta dei giovani, dopo che il Governo ha alzato la garanzia pubblica sui mutui concessi agli under 36 portandola dal 50% all'80% della somma finanziata (e tutti possono avere una garanzia sul 50% dei finanziamenti fino a 250 mila euro). La conseguenza, segnala Mutuonline.it, è che dai giovani arriva oggi il 48% delle richieste contro il 33% di inizio 2021.

Mirko Frigerio, vicepresidente esecutivo di Npls Re Solutions (società di consulenza nel campo dei crediti non performanti), si attende anche una ripresa delle aste, «dato che, non essendoci più le restrizioni introdotte all'inizio della pandemia, verranno ripubblicate tutte quelle sospese: ci aspettiamo un 2022 a quota 210 mila, poco meno del doppio rispetto a quanto registrato nel 2020 e nel 2021». Per Giulio Licenza, amministratore delegato

di Reviva (azienda che si occupa di animare le aste attraverso big data e intelligenza artificiale), la progressiva digitalizzazione delle aste promette di velocizzare le procedure e di aprire il mercato a nuovi investitori, facendo così decollare un settore che tradizionalmente nel nostro Paese ha sempre avuto dimensioni di nicchia. Anche se, avverte, occorre snellire le procedure burocratiche che tengono lontani molti privati. Un'ulteriore crescita è attesa per il 2023 «quando arriveranno in asta gli immobili investiti dalla crisi pandemica», aggiunge.

A proposito di innovazione, un trend emergente è costituito dagli instant buyer, aziende che acquistano abitazioni assicurando la chiusura della compravendita e il pagamento dovuto in tempi brevi, di solito con un forte sconto sul valore reale. Quindi ristrutturano l'immobile e lo rivendono puntando a ottenere una plusvalenza. L'offerta è abbastanza affollata, con differenti accenti: «La tecnologia è decisiva in questo processo, ma non meno importanti sono le competenze professionali», ricorda Laila De Berto, ceo di InHome Trading, che opera nel settore attraverso il brand Casacash: «Per quanto ci riguarda siamo orientati su cluster immobiliari attualmente meno richiesti, come magazzini, uffici e laboratori, ma con una buona prospettiva se convertiti e ristrutturati».

-15

PER CENTO

Il calo dei prezzi medi delle abitazioni in Italia fra il 2010 e il 2020

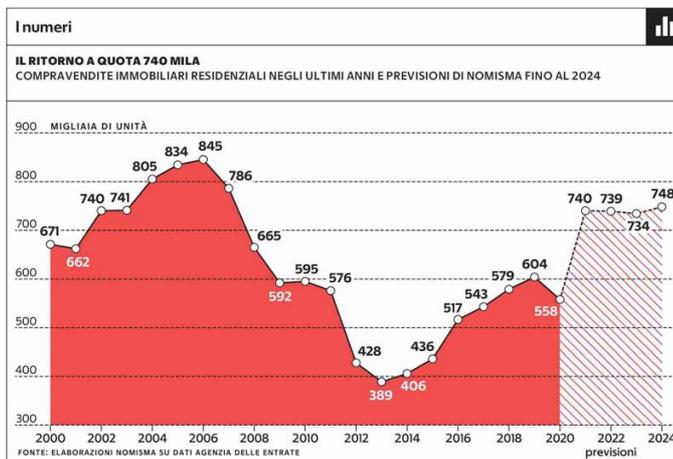
+26

PER CENTO

L'aumento medio dei prezzi delle case nell'Ue dal 2010 al 2020

L'opinione

Con tre milioni di famiglie che vorrebbero cambiare, la casa principale resta il settore più vivace. Si muovono però anche gli investimenti, grazie ad esempio al fenomeno dell'“instant buying”



□ Nell'ultimo decennio le compravendite sono state in media 520 mila l'anno, ora si è sopra le 700 mila

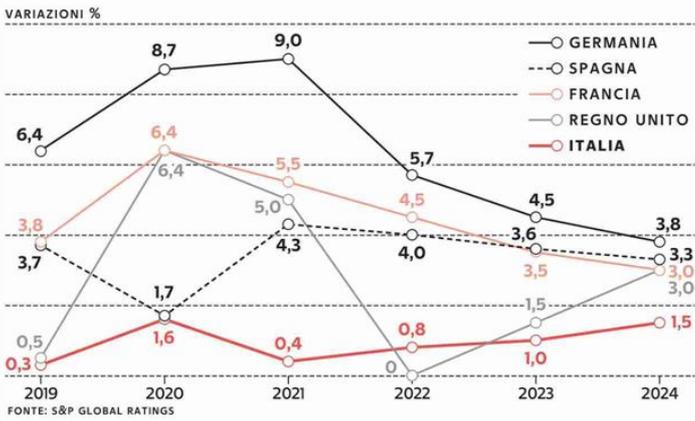




1

I numeri

IN ITALIA LA CASA È STATICA
VARIAZIONI DEI PREZZI IN ALCUNI PAESI EUROPEI E PREVISIONI DI S&P FINO AL 2024



210 mila

LE ASTE IMMOBILIARI ATTESE

Dopo la frenata causata dalla pandemia, quest'anno le aste fallimentari dovrebbero quasi raddoppiare rispetto al 2021

48%

I MUTUI CHIESTI DAI GIOVANI

La garanzia dello Stato ha fatto aumentare la quota dei mutui per l'acquisto della prima casa chiesti dai giovani, che all'inizio del 2021 erano pari al 33% del totale



Peso: 1-1%, 22-77%, 23-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Wayne Ting

“Roma cuore della micro mobilità presto scooter e mini car Lime”

L'ad del colosso della mobilità, punta a creare un'alternativa sempre più forte all'auto privata in Italia dove ci sono solo 90 mila veicoli in sharing e spera di trasformare i trasporti anche nelle periferie

JAIME D'ALESSANDRO

L'odore di biscotti che arriva dalla fabbrica delle Gentilini, gli edifici moderni disordinati dove hanno sede diverse aziende hi-tech impegnate nella cybersicurezza come nel settore aerospaziale, alberghi dei quali non si capisce bene la tipologia di clientela. E ancora, bar aperti 24 ore al giorno, sale da gioco, lavori in corso perenni. E poi il traffico, tanto traffico. La Tiburtina, la via consolare che anticamente congiungeva Roma a Tibur, è una delle strade più in chiaro scuro della capitale. Nell'ultimo tratto prima del raccordo anulare è un caleidoscopio dove si mischiano epoche diverse e differenti latitudini. Uno strano distretto tecnologico venuto su fra l'abusivismo edilizio, l'assenza di pianificazione, lo squalore dato dai tanti locali dove si gioca d'azzardo e dei diversi edifici abbandonati che punteggiano l'area. Dobbiamo imboccare una piccola via laterale per raggiungere Wayne Ting, l'amministratore delegato della californiana Lime, che in questa zona ha il suo magazzino di biciclette e monopattini. Gli stessi che ogni giorno vengono portati in centro come fossero dei lavoratori pendolari.

«Siamo in otto città italiane, ma Roma è la più importante. Anzi, è una delle prime metropoli a livello mondiale assieme a Londra, Parigi, Washington», racconta Ting. Un passato come manager di alto livello in Uber, e prima ancora consulente nell'amministrazione Obama, 38 anni, dirige Lime da maggio. L'azienda nata nel 2017 è diventata un colosso della micro-mobilità che dallo scorso anno può anche vantare i primi quadrimestri segnati dal profitto dopo la lunga stagione di acquisizioni ed espansioni. È la più importante

in questo settore ed ora sta pensando all'introduzione di due nuovi veicoli elettrici oltre ai monopattini e alle biciclette. Ting non vuole dire troppo, ma è evidente che sta pensando agli scooter e ad un mezzo coperto, probabilmente una piccola vettura, per allargare la base di clienti a fasce di età che si tengono lontane sicuramente dai monopattini ma in parte anche dalle biciclette. «Ma ovvio che c'è ancora molto da fare», sottolinea l'amministratore delegato di Lime. «La visione a lungo termine è offrire una alternativa sostenibile dal punto di vista ambientale alla macchina privata. Un tassello essenziale che serve a percorrere l'ultimo miglio in abbinamento magari con il trasporto pubblico usato per coprire distanze più lunghe. È un modello che deve però poter funzionare sia nelle periferie sia nei centri storici, nelle città grandi come in quelle piccole. Ma serve tempo per costruire una infrastruttura così capillare».

Oggi in Italia ci sono nel complesso poco meno di novantamila veicoli in sharing, dalle vetture ai monopattini. Eppure, stando all'ultimo rapporto dell'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility, il 76 per cento di questa flotta si concentra nei capoluoghi. Non solo, degli oltre ottantamila mezzi, la metà sono a Roma e Milano. Segue poi Torino, Firenze, Bologna, Bergamo, Verona, Bari, Venezia e Napoli ma con quote molto minori. C'è sicuramente una distribuzione diversa tra Nord e Sud, sottolinea il rapporto. Al Nord, sono più le città servite di quelle che non lo sono, mentre sia al Centro che al Sud la proporzione è invertita. Anche per quanto riguarda il reddito pro-capite è possibile individuare dei nessi con la presenza o meno di un'offerta di sharing mobility. Considerando le città con un reddito pro-capite superiore ai 24.500 euro, 21 su 28 città (75 per cento) hanno un servizio, se si prendono invece le città con reddito inferiore ai 20.500 euro la situazione è ribaltata: solo 6

su 23 (26 per cento). E questo è un problema se si vuol arrivare ad un trasporto più sostenibile dal punto di vista ambientale e città meno inquinate e meno congestionate. Oggi invece la micro-mobilità e in generale i veicoli in sharing raggiungono appena 5,4 milioni di italiani, meno del 10 per cento della popolazione.

«Non c'è dubbio che l'attuale modello di business della nuova mobilità funziona meglio dove c'è maggiore densità abitativa, quindi nelle città», spiega Wayne Ting. «Ma è adattabile anche ai centri più piccoli con flotte ridotte. Per la campagna e i paesini bisognerebbe invece adottare uno schema completamente diverso con affitti di mezzi elettrici a medio termine». Siamo ancora distanti dal vedere all'opera soluzioni simili anche se ci si sta domandando da più parti come evitare che in fatto di mobilità le città abbiano tutto e nel resto del Paese si debba per forza usare la propria auto. Vale anche per le periferie delle grandi metropoli dove bici elettriche e monopattini non arrivano e dove spesso nemmeno le vetture sono disponibili. Come capita sulla Tiburtina, dove abbiamo incontrato Ting.

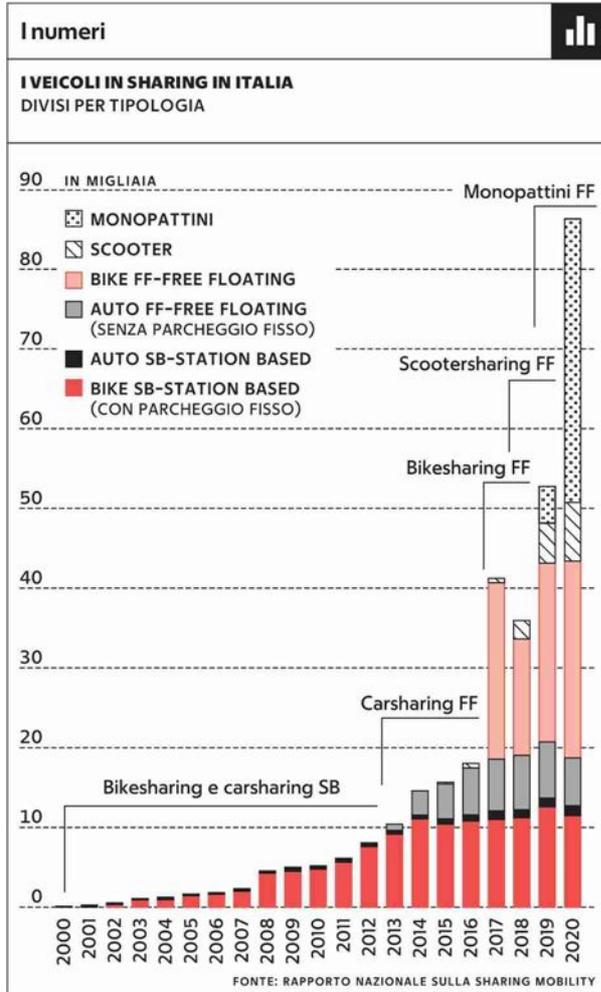
«Quando lavoravo come consulente alla Casa Bianca mi occupavo della crisi dell'immobiliare», conclude l'amministratore delegato di Lime. «E ho imparato che per avere delle soluzioni efficaci bisogna intervenire a livello normativo. In quel caso si sarebbe evitato che poche compagnie, fuori controllo, arrivassero a provocare danni immensi pagati



Peso: 26-81%, 27-17%

poi dai cittadini. In una situazione completamente diversa, come la nuova mobilità, abbiamo comunque bisogno da un lato di aziende innovative come Lime e dall'altra delle amministrazioni. Ammetto tranquillamente di non avere tutte le risposte ai problemi che sono sul tavolo. Ma sono certo che, con umiltà e collaborando, si possa fare davvero

molto». Iniziando dalla capitale divenuta, in fondo suo malgrado, all'avanguardia su questo fronte.



1 Monopattini Lime a Roma. Il deposito che li ospita assieme alle bici è sulla via Tiburtina

Il personaggio



Wayne Ting
Ad di Lime ha lavorato in Uber e alla Casa Bianca durante l'era Obama



Peso:26-81%,27-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Il rapporto Enea-Cti: nel settore non residenziale più Ape nelle categorie meno efficienti

Case, consumi energetici ridotti

Crescono gli attestati di prestazione nelle classi superiori

Pagina a cura
DI **DARIO FERRARA**

Migliorano le prestazioni energetiche delle abitazioni in Italia, sia pure di poco. Gli Ape, attestati di prestazione energetica, diminuiscono nelle classi intermedie e più basse in favore di quelli nelle classi energetiche più elevate: nel corso del 2020 la riduzione è dell'1,2% rispetto al 2019. Nel settore non residenziale, invece, si conferma l'incremento degli attestati nelle classi meno efficienti, pari al 3,5% registrato l'anno precedente, anche se il settore vanta una quota maggiore di certificati nelle categorie energetiche migliori e intermedie: circa il 55% contro il 40% del residenziale. È quanto emerge dal rapporto annuale sulla certificazione energetica degli edifici 2021, realizzato da Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, e da Cti, comitato termotecnico italiano: l'attestato standard deve essere reso disponibile dal proprietario dell'immobile in caso di compravendita e locazione del ce-pite.

Bolletta ridotta. Sono circa 950 mila gli Ape analizzati nella ricerca, emessi da 17 regioni e due province autonome: ben tre quarti riguardano immobili costruiti prima del 1991, l'anno in cui è entrata in vigore la legge sul piano energetico nazionale che per prima ha puntato sullo sviluppo delle fonti rinnovabili; meno del 6% sono quelli più recenti, compresi tra il 2016 e il 2020.

Circa l'85% delle certificazioni considerate è connesso a passaggi di proprietà e locazioni, poco più del 3% a nuove costruzioni, quasi il 4% alle riqualificazioni energetiche e meno del 2,5 alle ristrutturazioni importanti.

La distribuzione per classe energetica e zona climatica ricalca l'andamento evidenziato fra il 2016 e il 2019: è generale la crescita della percentuale sia delle classi energetiche migliori (A4-B), sia di quelle peggiori (F-G) all'aumentare della rigidità del clima.

In questo andamento l'unica eccezione rimane la zona climatica E, che comprende la pianura padana e le zone appenniniche, che oltre ad essere la più consistente in termini di numero di dati disponibili, mostra la percentuale di immobili più efficienti e la minore percentuale, dopo la zona climatica B (aree costiere di Calabria e Sicilia), di immobili che invece consumano di più.

I principali indicatori calcolati nell'Ape sono analizzati al variare di diversi parametri considerati influenti sulle prestazioni energetiche dell'immobile.

Nel settore residenziale la classe energetica G è caratterizzata da valori medi dell'indice di prestazione energetica globale che sono oltre il triplo di quelli medi della classe energetica A4; la sola quota di energia primaria tratta da fonti non rinnovabili risulta essere decuplicata nella classe energetica G rispetto a quella della A4. Il settore non residenziale, invece, mostra risultati meno eterogenei, ciò che è dovuto alla notevole varietà di servizi energetici, destinazioni d'uso e di caratteristiche del sistema fabbricato-impianto. In particolare la copertura del fabbisogno energetico si può mediamente attribuire alle fonti di rinnovabile per una quota più alta, tranne che per le nuove costruzioni dove il peso del green è del 31% contro il 47 nel settore residenziale a causa dei più incisivi requisiti di legge introdotti per le abitazioni più

recenti.

La novità Siape. Il 2020, peraltro, è stato un periodo di importanti novità per il settore. E non soltanto perché la normativa d'emergenza contro il Covid porta in dote il Superbonus 110% come incentivo per la riqualificazione degli immobili.

La legge 48/2020 recepisce la direttiva europea Epc III, Energy performance of building directive, modificando il decreto legislativo 192/05.

All'inizio del 2021, poi, risulta pubblicata la Strepin, la strategia per la riqualificazione energetica del parco immobiliare nazionale. Attenzione, però: almeno nei primi sei mesi del 2020 la pandemia da Sars-Cov-2 ha bloccato tutte le principali attività del settore immobiliare: compravendite, nuove costruzioni, ristrutturazioni e così via. Ma va anche detto che il lockdown ha riportato d'attualità il tema della qualità della vita domestica, evidenziando i vantaggi di vivere in un'abitazione efficiente e confortevole. Senza dimenticare che la nuova direttiva della Commissione europea per la ristrutturazione e la decarbonizzazione degli edifici richiede entro il 2030 la riqualificazione di almeno il 15% degli stabili in classe energetica G ed estende l'obbligo dell'attestato di prestazione ai fabbricati sottoposti a interventi importanti, agli immobili per i quali risulta rinnovato un contratto di lo-



Peso:74%

cazione e a tutti gli edifici pubblici.

Soprattutto durante il 2020 l'Enea ha attivato il Siape, sistema informativo degli attestati di prestazione energetica nazionale: si tratta di un portale che consente a cittadini, professionisti, imprese e pubbliche amministrazioni di analizzare gli attestati degli immobili, monitorando lo stato dell'arte della riqualificazione del parco edilizio nazionale.

Aumenta il numero delle regioni che alimentano il Siape: Emilia-Romagna e Molise si sono collegate al sistema nel corso del 2020, mentre Valle d'Aosta, Marche e Sicilia hanno iniziato il trasferimento dei dati nel 2021.

Insomma: al momento solo Veneto, Toscana, Campania, Basilicata e Sardegna restano fuori dallo strumento, pubblico e interattivo, che permette agli utenti di svolgere analisi sui dati aggregati degli attestati contenuti nel database nazionale e ricerche mirate a livello regionale e provinciale sulle classi e le prestazioni energetiche degli immobili.

L'Ape, fra l'altro, dà lavoro in Italia a migliaia di professionisti: nel 2021 si contano circa 167 mila certificatori energetici registrati.

Si tratta di soggetti sono

in possesso di specifici titoli di studio e appartengono a ordini e collegi: soprattutto ingegneri (35,7 per cento), architetti (30,5) e geometri (26,5), periti industriali (3,9). E va ricordato il personale che ha svolto un corso di abilitazione certificato da un ente accreditato dalla Regione o Provincia autonoma in cui opera: nella maggior parte dei casi gli elenchi dei professionisti in grado di rilasciare l'attestato sono pubblicati sui siti internet regionali. È la Sicilia a mostrare la più elevata percentuale di abilitati sul totale nazionale, quasi il 16 per cento, seguita dalla Lombardia (14%) e Lazio (circa il 10,5).

Costo medio. Un'altra novità per l'edizione 2021 del rapporto Enea-Cti è il coinvolgimento di alcuni rappresentanti del mercato immobiliare: a consumatori, professionisti, immobiliari e intermediari finanziari sono state chieste impressioni e considerazioni sull'Ape. E il responso è che non risulta ancora centrato uno dei principali obiettivi per cui l'attestato è stato introdotto, vale a dire consentire al cittadino di orientarsi tra le offerte di locazione e compravendita di immobili disponibili sul mercato, specialmente per quanto riguarda gli af-

fitti.

I risultati della ricerca mostrano come il «certificato verde» non orienta a sufficienza il mercato verso le costruzioni che riducono gli sprechi né le raccomandazioni e i suggerimenti di riqualificazione energetica rilasciati dal certificatore hanno grande influenza sull'utente finale; dovrebbero quindi essere le agenzie

immobiliari a valorizzare il significato delle informazioni contenute nel certificato, percepito ancora da molti come «una pratica burocratica richiesta dalla legge». Infine, c'è la questione del prezzo.

Secondo oltre il 70% dei rappresentanti delle regioni e delle province autonome intervistati, è possibile definire un costo medio indicativo dell'Ape, che potrebbe essere stabilito coinvolgendo gli ordini e i collegi professionali sul territorio: la definizione di uno standard aiuterebbe l'utente finale nella valutazione oggettiva delle offerte di mercato e nella scelta del tecnico.

I certificatori energetici*

Ingegnere	35,7%
Architetto	30,5%
Geometra	26,5%
Perito industriale	3,9
Altro	3,4%

*La distribuzione per ordine/collegio professionale al 2021
Fonte: Regioni e province autonome



Peso:74%

L'orientamento dei giudici di legittimità sulle innovazioni ammesse e non in condominio

Decoro inteso ad ampio raggio

Vanno considerate pure le modifiche nel tempo all'edificio

Pagine a cura
DI DARIO FERRARA

Resta dov'è la nuova finestra realizzata dal condomino sulla facciata dell'edificio. E ciò perché per il modo con cui è realizzata, dalla posizione ai materiali, non altera il decoro architettonico tanto da imporre la rimessione in pristino. Laddove il decoro dello stabile condominiale, rispetto all'aspetto architettonico, è inteso in senso dinamico oltre che statico: non risulta riferito soltanto all'epoca della costruzione, ma deve tenere conto delle modifiche successive. È quanto emerge dall'ordinanza 39598/21, pubblicata il 13 dicembre dalla seconda sezione civile della Cassazione.

Il caso. Vittoria per il proprietario dell'appartamento che ha fatto aprire nella facciata del fabbricato un'ampia veduta al posto della parete in mattoni forati. Diventa definitiva la decisione della Corte d'appello che ha riformato la pronuncia del Tribunale: l'opera non costituisce motivo di alterazione del decoro architettonico; la finestra, d'altronde, si apre all'altezza di altre vedute preesistenti ed è realizzata all'interno della parete frangisole, mentre la forma allungata e i colori ricordano il muro perimetrale: non stona, insomma, con il resto della facciata. E la valutazione effettuata sul piano estetico costituisce oggetto di un apprezzamento del giudice del merito, che risulta insindacabile in sede di legittimità se viene motivata in modo corretto e congruo, come emerge dalla sentenza di secondo grado.

Ai fini del decoro architettonico, infatti, non conta soltanto la conservazione delle linee originarie volute dal progettista: pesano pure le innovazioni apportate nel frattempo dai singoli proprietari che non sono «incorse nei limiti normativamente previsti»;

conta, dunque, in quale stato si trovi la facciata oggi rispetto all'epoca della costruzione. Il concetto di decoro dinamico oltre che statico vale per tutti gli edifici, a prescindere dal pregio del fabbricato e consente di ritenere lesiva unicamente l'innovazione che non soltanto altera le linee architettoniche dello stabile, ma che si riflette in senso negativo sull'aspetto armonico dello stabile, creando un pregiudizio economico agli altri condomini. Nella specie la finestra non danneggia i restanti proprietari esclusivi, mentre l'apprezzamento del giudice del merito risulta esente da una viziata applicazione di legge.

I precedenti. La necessità di rispettare l'armonia delle linee voluta dal progettista vale anche per le modifiche apportate alla cosa comune in favore del singolo condomino, per quanto sia prevista in modo esplicito soltanto per le innovazioni approvate dall'assemblea. Il via libera alla canna fumaria del ristorante sulla facciata posteriore dell'edificio, nello specifico del caso, scatta soltanto se il manufatto non lede il decoro architettonico dell'edificio. Ed è proprio la natura reale dell'azione ex articolo 1102 cc, spiega la sentenza 25790/20 della Cassazione, che consente al singolo proprietario esclusivo di cambiare in corso di giudizio il progetto delle tubazioni per ottenere l'accoglimento della domanda.

È accolto l'unico motivo di ricorso proposto dalla società proprietaria dell'immobile dato in locazione al ristorante. Il danno al decoro architettonico risulta contemplato soltanto dall'articolo 1120 cc per le innovazioni che alterano funzione e destinazione della cosa comune. Ma per identità di ratio si applica anche l'articolo 1102 cc: altrimenti il singolo condomino nell'uso delle parti comuni subirebbe meno restrizioni dell'assemblea che

deve deliberare a maggioranza qualificata.

La nozione di decoro è più ampia «dell'aspetto architettonico» richiamato dall'articolo 1127 comma terzo cc, per valutare le sopraelevazioni: si riferisce alle linee essenziali del fabbricato, alla fisionomia estetica che conferisce all'edificio una sua specifica attività; nella specie lo stop scatta perché la condotta di aspirazione lede la «leggerezza» ricercata dal progettista (mensole, ringhiere e travetti hanno tutti dimensioni ridotte). Non conta che le tubazioni non siano previste sulla facciata principale, né se il prospetto sia stato già compromesso da interventi di singoli.

Nell'immagine dello stabile rientrano tutti i lati dell'edificio e spetta soltanto al giudice del merito accertare se ci sia o no la lesione lamentata, anche attraverso la consulenza tecnica d'ufficio.

Nel nostro caso la Corte d'appello reputa superfluo il sopralluogo ritenendo sufficienti le fotografie dell'impianto. L'errore sta, tuttavia, nel non considerare la proposta migliorativa del consulente tecnico di parte che ipotizza di portare la condotta al livello del marciapiede. E ciò sul rilievo che le soluzioni alternative non potrebbero trovare sfogo nel giudizio di secondo grado. In realtà l'azione del proprietario delle mura si fonda sulla verifica dei limiti del diritto di proprietà laddove domanda che si ac-



certi il diritto a installare la canna fumaria sulla facciata: rientra dunque fra quelle relative a diritti autodeterminati, individuati sulla base del bene che ne forma l'oggetto.

Attenzione, però: deve essere demolita la tettoia con angolo cottura che il proprietario dell'attico ha realizzato sopraelevando il suo terrazzo. Ciò perché, si legge nell'ordinanza 16258/17 della Cassazione, il manufatto risulta lesivo del decoro architettonico dell'edificio, anche se non riguarda la facciata principale: nella sagoma esterna e visibile del fabbricato non rientra soltanto il prospetto ma sono compresi anche gli altri lati dello stabile.

Non riesce a salvarsi l'opera realizzata dal condomino dell'ultimo piano: è davvero antiestetico il locale coperto, costruito in sopraelevazione all'attico e ben visibile dalla strada, come dimostra la Ctu, decisiva nel convincere i giudi-

ci che con l'intervento edilizio si è consumato un pregiudizio ai danni dell'estetica del palazzo in un quartiere-bene di Roma (l'indagine sul danno alla facciata rientra nei poteri del giudice di merito e non risulta sindacabile in sede di legittimità). Il punto è che «l'aspetto architettonico» indicato dall'articolo 1127, comma 3, cc come limite alle sopraelevazioni esprime una nozione diversa da quella di decoro architettonico contemplata dagli articoli 1120, comma 4, 1122, comma 1 e 1122 bis cc: è necessario verificare se il manufatto rispetta lo stile del fabbricato e non altera le linee impresse dal progettista.

L'impatto sull'aspetto architettonico deve essere valutato rispetto alle caratteristiche stilistiche percepibili sul piano visivo, verificando eventuali danni economici determinati dalla diminuzione del pregio estetico: ecco perché

non ha senso distinguere tra le varie facciate dell'edificio, laddove tutte connotano il fabbricato imprimendogli una fisionomia autonoma e un certo rilievo estetico, declinando l'insieme delle linee e delle strutture ornamentali che caratterizzano la costruzione.

Il condominio, invece, non può ottenere che il proprietario esclusivo rimuova la pensilina e l'antenna satellitare installata sul muro perimetrale se, avverte la sentenza 20248/16 della Suprema corte, i manufatti sono discreti e non si configura la lesione del decoro architettonico.

Diventa definitiva la decisione della Corte d'appello: i manufatti non alterano le linee architettoniche e la fisionomia estetica del complesso immobiliare. Decisive le foto agli atti: la tettoia è piccola, sobria e di colore neutro e s'inserisce in modo armonico nell'ambiente; e l'antenna satellitare, che pure ha dimen-

sioni modeste, risulta piazzata sulla facciata posteriore della villetta, come d'altronde hanno già fatto altri condomini. Il regolamento condominiale, infine, blocca l'opera del vicino quando tutela l'estetica oltre che il decoro dell'edificio. Le norme di natura contrattuale, chiariscono i giudici di legittimità con la sentenza 1748/13, possono introdurre limiti più rigorosi rispetto al codice, impedendo così gli interventi nel giardino del confinante.

Conta anche il rispetto dello stile

Il principio

Cassazione, ordinanza 39598, sezione seconda, del 13/12/2021

In tema di modifiche alle parti comuni dello stabile condominiale il complesso concetto di decoro architettonico dell'edificio deve essere inteso non solo in senso statico, e cioè riferito al solo momento originario della costruzione dell'edificio e alla conservazione delle linee originarie, ma anche in senso dinamico, con riferimento alle modifiche e innovazioni realizzate medio tempore e che non siano incorse nei limiti normativamente previsti; dovendosi ritenere che detto concetto di decoro assume altresì rilevanza per tutti gli edifici, prescinde dal particolare pregio artistico del fabbricato e consente di ritenere lesiva l'innovazione che non solo alteri le linee architettoniche ma che anche si rifletta negativamente sull'aspetto armonico di esso e determini, inoltre, un pregiudizio economico



Peso:31-41%,32-40%

L'allarme dell'ad del gruppo Ast di Terni

«L'attività dell'acciaieria è calata del 15% ma con più positivi sarà dura proseguire»

Roberta Amoroso

«Il dilagare della pandemia ci preoccupa davvero sul fronte della continuità aziendale». Massimiliano Burelli, ceo dell'acciaieria Ast di Terni, è netto: «A oggi solo in acciaieria abbiamo ri-

dotto circa il 10-15% della produzione. Ma l'imprevedibilità dei contagi non dà certezze sulle prossime settimane». *A pag. 6*



L'intervista **Massimiliano Burelli**

«Lavoriamo il 15% in meno, ma se i positivi crescono per l'acciaieria sarà dura»

«L e dico la verità: il picco della pandemia dell'anno scorso, siamo riusciti a gestirlo senza particolari rallentamenti nella produzione. Adesso è dura. Il dilagare della pandemia ci preoccupa davvero sul fronte della continuità aziendale». Massimiliano Burelli, ceo dell'acciaieria Ast di Terni acquisita dal gruppo Arvedi, ha in portafoglio ordini che vanno oltre i livelli pre-pandemia. Eppure l'imprevedibilità dei contagi non dà certezze sulle prossime settimane.

I vostri impianti sono in grado di lavorare a regime?

«Pur avendo adottato sin da marzo 2020 un approccio molto cautelativo sul fronte della salute dei nostri lavoratori, purtroppo oggi dobbiamo fare i conti con una aggressività dei contagi molto diversa. Questo ci obbliga in qualche modo a iniziare a rallentare la produzione».

Quanti dipendenti vi mancano?

«Su 2.350 lavoratori, ieri sera ne avevamo 172 contagiati e 99 in quarantena. Parliamo di oltre il 10% della forza lavoro. E il bilancio si aggiornerà continuamente».

Come vi siete riorganizzati?

«Possiamo contare su un po' di ridondanza a livello di turni per compensare le assenze. Ma non basta se viene meno il 10% della forza lavoro. Un paradosso, visto che abbiamo il portafoglio pieno di ordini per almeno i prossimi cinque mesi. Le assicuro che è qualcosa di significativo nel nostro settore».

Qual è il livello di guardia oltre il quale la produzione non sta in piedi?

«Ad oggi solo in acciaieria siamo abbiamo ridotto circa il 10-15% della produzione. Questo però non vuol dire fermare il resto degli stabilimenti: ci sono le giacenze che compensano in questo caso».

Il suo tono però lascia intendere un certo timore che la situazione peggiori ulteriormente.

«È così. Purtroppo nei gli ultimi giorni c'è stato un incremento costante dei contagiati e dei quarantenati. Senza conseguenze gravi per la salute dei lavoratori, per fortuna. Ma le assenze pesano sull'operatività. E non è nemmeno prevedibile l'evoluzione nei pros-

mi giorni. Dipenderà molto anche dalle aree di attività in cui si concentreranno le assenze. Sono molto più difficili da gestire le carenze negli impianti a monte della produzione, come in acciaieria e nella lavorazione a caldo. Qui una carenza di due persone rischia di bloccare anche il lavoro delle altre 10 che operano nell'impianto».

Burelli, qual è il punto di svolta che vi costringerebbe a chiedere la cassa integrazione?

«Per ora abbiamo ridotto i turni in acciaieria, stiamo riuscendo a mantenere i turni in laminazione a caldo e fermiamo a macchia di leopardo la parte a freddo. Fin dove



Peso: 1-4%, 6-25%

riusciamo a lavorare in sicurezza, cosa che è la mia priorità assoluta, lo faremo, rispettando gli impegni presi con i nostri clienti. Non c'è dunque un punto di svolta al di sopra del quale si ferma tutto. Anche grazie alla giacenza dei semiprodotto. Ma se i contagi dovessero raddoppiare diventerebbe davvero complesso procedere».

L'introduzione a febbraio del Super green pass in fonderia può crearvi ulteriori problemi?

«Non siamo in grado di sapere quanti sono i lavoratori non vaccinati. Sappiamo che solo l'1% non si è presentato al lavoro perché senza green pass. Siamo stati fortunati. Adesso però non posso nascondere una certa preoccupazione ora».

Forse è più prevedibile invece quanto peserà il caro-gas sui conti e la competitività. C'è chi pensa che convenga chiudere

pur di risparmiare sull'energia.

«Non è una valutazione che può fare un gruppo come il nostro che lavora sulla base degli ordini in portafoglio. Chiudere una settimana in questo caso significa solo creare disagio ai clienti. Perché in una settimana non cambia certo il mondo. Altra cosa è per chi lavora sul magazzino».

Come si affrontano i costi cresciuti in maniera esponenziale che non dovrebbero comunque tornare ai livelli di un anno fa?

«L'impatto è davvero importante sui margini, molto oltre le nostre previsioni. Ma questo non riguarda solo noi: l'intera manifattura italiana sta rischiando grosso. Ci stiamo giocando la ripresa. Per questo noi, come altre imprese energivore, speravano in misure di defiscalizzazione nella legge di Bilancio che alleviassero certi extra-costi.

Nel frattempo ricordo che nostri competitor del Nord Europa possono contare su un mix energetico più robusto sul fronte delle rinnovabili, tra eolico e idroelettrico».

Sarà pure così, ma anche il resto d'Europa rischia di essere schiacciato dalla competizione cinese. Forse Bruxelles dovrebbe battere un colpo.

«I cinesi hanno oltre il 50% della produzione mondiale e godono di diversi sussidi. Impossibile reggere la competizione sulla base di costi così diversi. Questo è certo».

Roberta Amoruso



**IL CEO DELLA
AST DI TERNI:
«SIAMO PIENI
DI ORDINI MA
IL VIRUS ORA
CI PREOCCUPA»**



Peso:1-4%,6-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

L'intervento

CARRIERE CHIARE E FORMAZIONE, COSÌ IL CONTRATTO ATTUA IL PNRR

di **Antonio Naddeo**

Lipotesi di accordo sul comparto Funzioni centrali 2019-2021, firmata il 5 gennaio, è la prima relativa al triennio contrattuale di riferimento. La trattativa è stata complessa e lunga (25 riunioni), ma è un contratto collettivo particolarmente innovativo, che farà da riferimento anche ad altri contratti del settore pubblico e che attua la milestone del Pnrr che prevede, entro il primo semestre del 2022, la riforma del lavoro pubblico.

Sono molti gli elementi di novità. Tra questi si segnala, in primis, il nuovo sistema di classificazione del personale, con cui sono stati ricondotti a unità i diversi modelli presenti negli ex comparti ministeri, agenzie fiscali, Epne, Cnel confluiti nel comparto Funzioni centrali. Gli elementi caratterizzanti del nuovo ordinamento professionale sono: la semplificazione del sistema conseguente al superamento delle vecchie posizioni economiche sostituite da un'unica posizione giuridica per ciascuna area; l'introduzione di una quarta area, prevista dalla legge, denominata «area delle elevate professionalità» nella quale verranno assunti dipendenti con alta qualificazione professionale, e che rappresenta un

futuro sbocco professionale per i funzionari già nell'amministrazione; la previsione di un percorso economico chiaro e semplificato, che consente ai lavoratori di acquisire quote aggiuntive di stipendio, denominate differenziali stipendiali, con procedure selettive per valorizzare la valutazione individuale, l'esperienza professionale e l'accrescimento culturale conseguito anche attraverso la partecipazione a percorsi di formazione.

Rilevante importanza assume la regolamentazione contrattuale strutturale dello Smart Working, che si articola in lavoro agile (legge 81/2017) e lavoro da remoto, rispondendo alle differenti esigenze organizzative delle amministrazioni e dei lavoratori, ferma restando la qualità e la quantità dei servizi e delle attività svolte.

Altro punto fondamentale del contratto è il potenziamento della formazione e dello sviluppo delle competenze del personale, specie in questo momento di riforma della Pa, in cui è necessario completare la transizione digitale e investire – con risorse già stanziati dal Governo – incoraggiando i processi di reclutamento di nuove professionalità e di riqualificazione del personale in servizio.

Inoltre, si è ritenuto opportuno rivisitare alcuni istituti previsti dal precedente contratto, quali le assenze per malattia in caso di gravi

patologie richiedenti terapie salvavita, escluse dal periodo di computo sia con riferimento alle giornate di effettuazione delle terapie, sia alle assenze conseguenti agli effetti collaterali delle stesse; l'estensione della copertura assicurativa ai dipendenti che coprono posizioni che richiedono l'assunzione di responsabilità diretta verso l'esterno; l'introduzione di tutele per consentire alle persone di vivere in modo equilibrato l'identità di genere mediante il riconoscimento di una identità alias.

Sul trattamento economico, il contratto riconosce benefici economici a regime, decorrenti dal 1° gennaio 2021, pari a circa 105 euro medi per 13 mesi e prevede l'utilizzo delle ulteriori risorse che sono state stanziati nella legge di bilancio per il 2022, a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno, per finanziare il nuovo ordinamento professionale e il superamento dei limiti all'incremento dei Fondi decentrati, consentendo un ulteriore beneficio complessivo a regime di circa 20 euro medi al mese. L'intesa riconosce anche arretrati medi, per il 2019-2021, di circa 1.800 euro.

Presidente Aran

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

MAURIZIO LANDINI: IL GOVERNO CI ASCOLTI

«L'obbligo? Per tutti»

di **Enrico Marro**

Il leader della Cgil Maurizio Landini: «L'obbligo di vaccinazione per chi ha più di 50 anni non basta». a pagina 9

Landini: vaccinazioni, l'obbligo va esteso a tutti. Il governo? Continua a non ascoltarci

di **Enrico Marro**

ROMA Landini, domani (oggi per chi legge) riaprono le scuole. Meglio in presenza o in Dad?

«Dopo due anni ci ritroviamo a discutere degli stessi problemi - risponde il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini -. Le nostre proposte, contenute in un protocollo firmato col ministro, non sono state ascoltate».

Quali proposte?

«Avevamo chiesto più investimenti in assunzioni, spazi e misure di sicurezza, invece continuano ad esserci classi super affollate. Non si è investito come si doveva, che era la condizione per dare continuità alla scuola in presenza. Ora, a gennaio, se qualche settimana di insegnamento a distanza garantisce poi di avere tutto l'anno in presenza, forse è meglio prenderla in considerazione. E poi, con gli spazi contrattuali, recuperiamo in presenza, perché con la Dad si è dimostrato che c'è un forte calo di apprendimento e in Italia c'è già forte dispersione scolastica».

Riaprono anche le grandi fabbriche. L'obbligo di vaccinazione per gli over 50 vi tranquillizza?

«La Cgil chiede da agosto l'obbligo per tutti, non solo sui luoghi di lavoro. Invece, anche qui, il governo arriva tardi e con un provvedimento

che rischia di creare incomprensioni, perché qualcuno mi deve spiegare come mai un 48enne possa non essere vaccinato ed un 50enne sì».

Intanto nei servizi pubblici ci sono già problemi per le tante assenze di lavoratori: treni cancellati, carenze di personale negli ospedali. Tutta colpa di Omicron?

«La pandemia ci ha sbattuto in faccia le conseguenze dei tagli che erano stati fatti su scuola, sanità e trasporti. Serviva una risposta netta: avevamo chiesto più assunzioni, ma non ci hanno ascoltato».

Il governo ha preso tanti provvedimenti e sta preparando un nuovo decreto per sostenere l'economia.

«Siamo sempre davanti a provvedimenti dettati dall'emergenza. E per noi ci sono tre questioni da risolvere: la proroga della cassa integrazione nel turismo e in quei settori in crisi che altrimenti rischiano di licenziare; la proroga dell'equiparazione della quarantena alla malattia; nuove politiche industriali».

Un'altra emergenza si sta manifestando: l'inflazione, tornata ai massimi dal 2008.

«Sì, e ci vogliono due inter-

venti sul fronte dell'energia, all'origine del problema: un investimento molto forte sulle rinnovabili e un sistema di sostegni rivolto sia ai cittadini a basso reddito sia alle imprese che consumano più energia. Dopo di che, l'aumento dei prezzi non fa che rendere sempre più evidente la pandemia sociale e salariale, con le diseguaglianze in crescita e tante persone che sono povere pur lavorando».

C'è un dibattito, in Europa e in Italia, sul ritorno al nucleare, la Cgil che ne pensa?

«Che è il momento di scelte per il futuro. Se l'obiettivo è la sostenibilità ambientale credo che si debbano sfruttare il sole, il vento, l'acqua mentre il nucleare non è il futuro e non ha neanche risolto il problema delle scorie».

Landini, ammetterà mai che lo sciopero generale del 16 dicembre, fatto con la Uil e senza la Cisl, è stato un mezzo flop?



«No, nel modo più assoluto. È stato invece l'inizio di un percorso. Abbiamo dato voce ai bisogni sociali finora non rappresentati. Le nostre rivendicazioni si sono rivelate giuste, a partire dal fisco, dove le misure del governo favoriscono i redditi medio-alti mentre non si colpisce l'evasione. Oppure sul lavoro, visto che l'85% delle assunzioni nel 2021 è avvenuta con contratti precari. Abbiamo quindi intenzione di continuare».

Ma dopo lo sciopero generale che potete fare?

«Ne discuteremo insieme, Cgil, Cisl e Uil, perché la nostra è stata una mobilitazione sulle piattaforme unitarie. Sulle quali dobbiamo promuovere nuove iniziative per allargare la nostra rappresen-

tanza sociale».

Il suo è un progetto politico di supponenza rispetto ai partiti della sinistra?

«Chi dice questo non ha capito nulla. Noi vogliamo unificare il mondo del lavoro, dando voce alle partite Iva, ai giovani e alle donne vittime del precariato. Siamo un sindacato confederale, che certo ha una sua soggettività politica, ma per cambiare il modello di sviluppo e ricostruire l'unità del mondo del lavoro e del sindacato. Costruiamo e proponiamo modelli ed azioni insieme alle persone che rappresentiamo».

Detto da lei, che, dopo tanti anni, ha proclamato lo sciopero separato...

«Lo sciopero, indetto con la Uil, non è stata una giornata

di rottura dell'unità, ma l'inizio di un percorso sulla base della piattaforma unitarie».

Peccato che la Cisl la pensi diversamente. Avete ripreso i rapporti?

«Ci sentiremo e vedremo come andare avanti. Ricordo che sulle pensioni, nonostante le promesse, il governo non ci ha ancora convocato».

Tra due settimane cominciano le votazioni per il presidente della Repubblica. Silvio Berlusconi ci punta. Se ci riuscisse quale sarebbe la reazione della Cgil?

«Non entro in una scelta che spetta al Parlamento e alle forze politiche. Penso sia il momento del pieno rispetto della Costituzione e che il Parlamento dia una prova alta, trovando una soluzione che

garantisca grande unità e sia in grado di parlare di giustizia sociale e di Europa».

Sta dicendo che Berlusconi non ha il profilo giusto?

«Ho già risposto».



Il leader

CGIL

Maurizio Landini, 60 anni, è segretario generale della Cgil. Dal 2010 al 2017 è stato segretario generale della Fiom. Con la Uil la Cgil ha indetto lo scorso 16 dicembre uno sciopero generale contro le politiche economiche del governo a cui però non ha aderito la Cisl. Oggi dice: «Non è stata una giornata di rottura dell'unità ma l'inizio di un percorso».

Investimenti
Su sanità, scuole e trasporti avevamo chiesto più assunzioni, spazi, strutture e misure di sicurezza, invece l'esecutivo è in ritardo. Si muove sempre con provvedimenti d'emergenza

Il sindacato
Berlusconi al Quirinale? Serve una persona che garantisca grande unità. Lo sciopero del 16 dicembre non ha rotto l'unità del sindacato, valuteremo con la Cisl come andare avanti. Servono nuove iniziative



A Roma
Un medico somministra il vaccino in un centro a Roma allestito dalla Croce Rossa italiana. Dal 15 febbraio i dipendenti potranno accedere ai luoghi di lavoro solo con green pass rafforzato, quindi se guardati o vaccinati. La Cgil chiede l'obbligo vaccinale per tutti, non solo i lavoratori



Peso:1-2%,9-67%



ALTMODERN/GETTY

Un anno per riscrivere le regole di bilancio, sospese nell'era Covid. Si parte dall'idea di Draghi e Macron: una Agenzia per il debito comune

CLAUDIO TITO, BRUXELLES

Sarà una corsa, perché il tempo a disposizione non è ingente. Ma non una gara di velocità, piuttosto una maratona. Lunga e con diverse soste, con passi indietro e recuperi improvvisi. Perché il terreno è accidentato e la traiettoria - almeno per ora - niente affatto lineare. Il premio finale dovrà comunque essere consegnato entro e non oltre il 31 dicembre di quest'anno. E sarà la revisione sostanziale del Patto di stabilità che fino alla fine del 2022 resterà sospeso

con la clausola d'emergenza scattata insieme all'emergenza sanitaria.

Come conferma la presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, «in questi mesi dovremo cambiare le regole di bilancio». Quella disciplina di fatto ancorata alla vecchia impostazione di Maastricht. Che anche nel Fiscal compact non è riuscita a tagliare il cordone ombelicale che lega l'Unione europea del XXI secolo a quella del XX.

continua a pagina 2 ->

Un anno per il negoziato



Peso: 1-40%, 2-71%, 3-65%

Un' Agenzia per il debito comune l'idea forte per l'Europa del futuro

Entro fine 2022 vanno riscritte le regole per i bilanci pubblici, sospese nell'era del Covid. Perché l'eccessivo rigore di quelle vecchie è ritenuto ormai inadeguato anche da Francia e Germania. Macron e Draghi hanno già fatto la prima mossa

CLAUDIO TITO, BRUXELLES
→ segue dalla prima

Nonostante l'allargamento dei confini comunitari, almeno due gigantesche crisi finanziarie e la peggior pandemia della storia recente, tutto è rimasto uguale a sé stesso. Il 3% nel rapporto deficit-Pil, il 60% di debito-Pil e il percorso di rientro per chi non rispetta i parametri. È l'eredità della "Vecchia Europa", l'assetto di chi doveva convincere, alla fine del secolo scorso, i connazionali più riottosi ad accettare la moneta unica. I tedeschi, gli scandinavi. Chi non si fidava dell'improvvisazione mediterranea - in particolare italiana - e dei conti pubblici impazziti dopo gli anni 70, con inflazione alle stelle, svalutazione monetaria e debito schizzato all'insù.

Quell'universo non esiste più. Anzi, soprattutto per quanto riguarda il debito, il coronavirus è stato una sorta di enorme livella. La media europea è esplosa, adesso tocca il 100% del Pil. E anche i colossi Francia e Germania non rispettano più quei confini fiscali. Berlino naviga oltre l'80% e Parigi verso il 100%. Certo, l'Italia arriva al 160. Ma il punto - rispetto ai fatidici anni '90 - non è più questo. Il tetto del 60 lo rispettano in pochi. E meno male che agli inizi dell'ultimo decennio del secolo scorso, all'ora ministro del Tesoro italiano, Guido Carli, fece inserire una parolina che ha consegnato un po' di elasticità ai parametri: "Tendenziale". Ossia l'obiettivo del 60% nel

rapporto debito-Pil sarebbe dovuto essere e tuttora è tendenziale. Va dimostrato, insomma, il costante avvicinarsi a quella soglia.

Quella elasticità, però, non è più sufficiente. Molti, non tutti, in Europa l'hanno capito. Così sta per partire l'iter per mettere mano al Patto. Formalmente inizierà il prossimo 19 gennaio, quando il presidente francese, Emmanuel Macron, illustrerà gli obiettivi della sua presidenza di turno dell'Ue. Uno dei passaggi fondamentali riguarderà proprio la riforma delle regole di bilancio. Per l'inquilino dell'Eliseo, ormai immerso nella campagna elettorale per le Presidenziali in primavera, piantare un paletto in quel terreno è fondamentale. Significa allontanare lo spettro populista che conserva una certa forza anche Oltralpe. Difficilmente il quadro si comporrà definitivamente entro giugno, ma è evidente che Parigi ha bisogno di svolgere un ruolo primario in questa corsa.

Non è un caso che pochi giorni fa Macron abbia firmato insieme al presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi, un articolo sul *Financial Times* per lanciare la necessità di una modifica del Patto di stabilità. L'intesa con il premier italiano non è un passaggio secondario. La biografia di Draghi, gli anni alla presidenza della Bce rappresentano un fattore di autorevolezza e una garanzia di "europeismo". Sul tavolo, dunque, è stata già depositata una proposta italo-francese. Che costituisce una sorta di rivoluzio-

ne copernicana. Dopo il Recovery fund che ha istituito una prima forma di debito comunitario, infatti, l'intesa Roma-Parigi punta a creare una Agenzia europea di gestione del debito con l'obiettivo di trasferire a essa una porzione dei debiti nazionali. In particolare quelli che si sono accumulati proprio durante la pandemia.

Se, dunque, il traguardo finale è rivedere le regole ereditate da Maastricht, quello intermedio si basa su una loro diversa interpretazione. Sia nella fase preventiva, sia in quella successiva. Dirottare e quindi scomputare il debito formatosi negli ultimi due anni significa sostanzialmente abbassare la percentuale nel rapporto con il Pil. E sulla stessa direttrice si inserirebbe l'eventuale possibilità - sempre sostenuta da Italia e Francia - di scorporare anche le spese per investimenti finalizzati a combattere le recessioni, nello specifico quella derivata dalla pandemia.

L'equilibrio nell'Unione è però fragile. Come sta dimostrando l'andamento dei lavori della Conferenza per il futuro dell'Europa, è complicatissimo modificare i Trattati. La regola dell'unanimità è ancora vigente: basta un solo Stato-membro per bloccare qualsiasi intervento. L'Ue è riuscita a correggere sé stessa solo nei momenti di crisi estrema. Il Recovery è stato accettato dai



cosiddetti “frugali” - i Paesi che si considerano custodi dell’equilibrio delle finanze pubbliche - solo di fronte al baratro. Correggere il Patto di stabilità da qui alla fine dell’anno, allora, sarà molto meno semplice di quel che si possa pensare. Dalla parte dei “falchi” come l’Olanda, gli scandinavi e i baltici, c’è poi la banale possibilità di rifugiarsi nell’immobilismo: aspettare per far decadere il prossimo 1° gennaio la clausola sospensiva del Patto. Per questo oltre al pacchetto italo-francese che riguarda in primo luogo le modalità di gestione delle regole in via preventiva, l’ipotesi allo studio è anche quella di affidare alle istituzioni comunitarie anche una diversa interpretazione delle regole in via successiva. Questa soluzione chiamerebbe in causa la disciplina prevista per il rientro dal debito eccessivo. Al momento, chi supera la soglia del 60% deve stabilire una procedura di riduzione del debito in eccesso di un ventesimo ogni anno. Misura inapplicabile per molti: per l’Italia, di certo, ma a questo punto anche per la Francia. Il Patto, quindi, può

non essere modificato ma l’Ue si può affidare a una interpretazione diversa dei regolamenti. Prospettando la possibilità di modulare i protocolli sulle esigenze e sui punti di partenza dei singoli Stati. Calcoli ad hoc, dunque, per ogni Paese. Sarebbe un escamotage in grado di accontentare “frugali” e “realisti”. Senza arrivare alla battaglia della revisione formale del Patto che richiederebbe l’unanimità.

In questo quadro ci sono tre aspetti “politici” che potranno avere effetti sul confronto. Il primo è la Germania. La nascita del nuovo governo a guida socialdemocratica, presieduto da Olaf Scholz, è sicuramente un’arma a disposizione dei “realisti”. Un po’ meno la circostanza che il ministero delle Finanze sia detenuto da un liberale, Christian Lindner, che non ha mai nascosto le sue simpatie rispetto a una gestione “frugale” dei bilanci. In più c’è un elemento invisibile ma piuttosto concreto che pone diversi interrogativi. Si chiama leadership. Angela Merkel la esercitava in maniera evidente anche in Europa. Sa-

prà farlo anche Scholz? E lo saprà fare già nel corso di quest’anno?

Il secondo fattore risiede in Francia. Macron è chiamato in primavera alla sfida elettorale. Ce la farà? Quel Paese ha superato il pericolo populista, demagogico e antieuropeo? Marine Le Pen sarà di nuovo sconfitta? Esiste in questo momento un’alea che nelle trattative va considerata.

Infine l’Italia. Chi sarà il presidente del Consiglio nel 2022? In questo negoziato il peso specifico di Draghi è enorme. Lo eserciterà da Palazzo Chigi o dal Quirinale? Tutte variabili che rendono la strada verso il 2023 più stretta e più accidentata. E con molti punti di domanda.

L’opinione

Allo studio anche l’ipotesi di affidare alla Ue una diversa interpretazione dei regolamenti con calcoli ad hoc per ogni Paese. Gli interrogativi sul dopo Merkel e sugli assetti futuri a Roma e Parigi

60%

DEBITO-PIL

Per le regole sospese il debito deve puntare al 60% del Pil. L’Italia è arrivata al 160%

3%

DEFICIT-PIL

Il Patto di stabilità prevede un rapporto tra deficit e Pil del 3 per cento

1 Le bandiere dell’Ue sventolano davanti a Palazzo Berlaymont a Bruxelles



I personaggi



Olaf Scholz
Nuovo cancelliere tedesco socialdemocratico



Ursula Von der Leyen
Presidente della Commissione Ue ha aperto a modifiche del Patto



Mario Draghi
Premier italiano, è in corsa per la presidenza della Repubblica

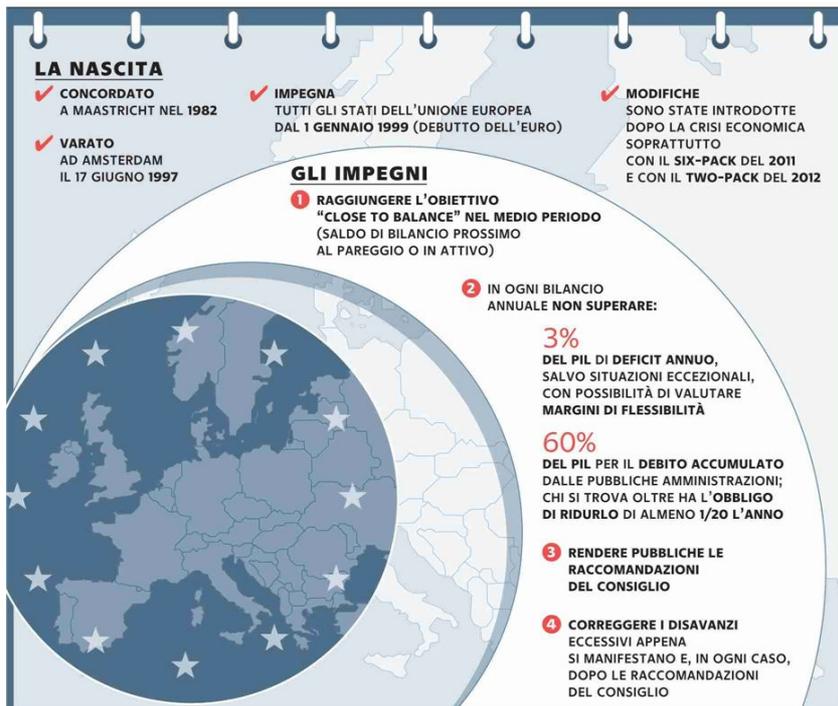


Emmanuel Macron
Presidente della Francia e candidato alla rielezione

I numeri

Il Patto di stabilità

Tutti gli impegni e gli obiettivi sospesi per la pandemia



Peso: 1-40%, 2-71%, 3-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Otmar Issing

“L’economia dell’euro si difende solo con regole comuni credibili”

L'ex “falco” della Bce ammonisce sul rischio “dei comportamenti dei singoli Paesi, ciascuno responsabile del proprio bilancio”. Una nuova cornice è “una sfida tremenda e urgente”

EUGENIO OCCORSIO

“Finché l’Unione monetaria non diventerà un’unione politica e le competenze per le politiche di bilancio resteranno in carico agli Stati, sarà necessaria una cornice di coordinamento. Il Patto di stabilità ha fallito in questo ruolo: le norme sono state violate più di 100 volte. Accordarsi su un nuovo e credibile ‘framework’ rappresenta una sfida tremenda ma indispensabile e urgente». Otmar Issing, classe 1936, ha abbandonato i toni da superfalco del debutto dell’euro, quando esprimeva dubbi sulla fattibilità dell’“esperimento”. In questa intervista dal suo studio di Wurzburg - la sede universitaria in Bassa Franconia dove ha preso il PhD nel 1961 e ha insegnato fino alla fine degli anni 80 - arriva a dire che «la transizione verso la moneta unica è andata liscia a dispetto delle disastrose previsioni di accademici e media specialmente anglosassoni». Ma non manca di lanciare un avvertimento, da tenere a mente vista la caratura del personaggio: «Occorre un coordinamento per prevenire che i comportamenti di singoli Paesi minaccino la stabilità dell’eurozona». Issing ha vissuto nell’epicentro l’abbandono delle valute locali - «un evento unico nella storia» - da capo economista prima della Bundesbank e poi, dalla nascita nel 1998 fino al 2006, della Bce, di cui è stato anche membro del board e che ha plasmato sul

modello della banca centrale tedesca come lui stesso conferma senza false modestie: «Il fattore decisivo del successo è stato la strategia politica basata sulla stabilità da me proposta al board». Oggi presiede il prestigioso think-tank Center for Financial Studies di Francoforte.

Professore, sulla riforma del Patto la proposta finora più forte è quella Draghi-Macron, che prevede l’enucleazione e il sostanziale congelamento della quota di debito provocata dalla pandemia, e poi trattamenti differenziati dei debiti per investimenti. Cosa ne pensa?

«Sono sul tavolo tante e divergenti proposte. L’idea di tirar fuori le spese per investimenti dai vincoli ha una lunga storia. Però bisogna stare attenti. In Germania c’era una regola del genere, la cosiddetta “golden rule”, che si dovette abbandonare nel 2010 dopo molti anni di negligenze perché alla fine ogni spesa pubblica veniva classificata come “investimento”: dal 1° gennaio 2011 in Costituzione c’è viceversa lo “Schuldenbremse”, il freno al debito. Ecco, visto questo precedente, una seria discussione su una proposta analoga deve prima di tutto presentare una convincente soluzione per prevenire tali abusi».

Intanto comincia a delinearsi la normalizzazione della politica monetaria, prima in America - come confermano, anzi anticipano, le minute della Fed pubblicate il 5 gennaio - e poi in Europa. Come

procedere?

«In un ambiente di tassi molto bassi, il quantitative easing è uno strumento appropriato per fronteggiare un rallentamento economico e una disoccupazione crescente. E anche la risposta alla pandemia, con lo speciale programma di acquisti, è stata validamente argomentata. Ma ora, con l’economia in recupero e il rischio che l’inflazione si alzi, la Bce avrebbe dovuto già cominciare a ridurre gli acquisti. Un ritardo ulteriore comporta il rischio che la banca sia obbligata a irrigidire la sua politica bruscamente, con pesanti conseguenze sia sui mercati che sulle finanze pubbliche».

La ripresa sarà avviata ma la recrudescenza del Covid non minaccia di deprimerla ancora una volta?

«È un pericolo che esiste. Purtroppo la pandemia non è stata ancora debellata e nessuno è in grado di valutare i rischi di nuove varianti. Oggi lo scenario prevalente vede un effetto negativo per la prima parte dell’anno, e una nuova ripresa piuttosto forte nella seconda metà del 2022».

E l’inflazione, su cui lei non ha mai smesso di richiamare l’attenzione?

«Intendiamoci, io non ho mai predetto rialzi. Ora però



Peso:89%

un'impennata c'è, e con essa la minaccia in termini di tassi d'interesse. Resto dell'idea che alcuni fattori alla base del rialzo siano temporanei. Altri - l'aumento dei prezzi energetici, le restrizioni nella forza lavoro, la diffusione del protezionismo - potrebbero essere permanenti. Finora lo scenario più probabile rimane agganciato almeno in Europa al (più o meno) 2%, però forse siamo influenzati dalla recente lunga esperienza quando l'inflazione era scomparsa dai radar. Dovesse il rialzo rivelarsi più tenace le prospettive per le banche centrali cambierebbero all'improvviso e radicalmente. Sono sicuro che

quest'ipotesi è già contemplata. Vorrei al proposito aggiungere un dettaglio importante».

Prego.

«La crisi economica causata dalla pandemia è profondamente diversa da una recessione ciclica "normale". Nella situazione corrente, la risposta più efficace risiede nelle politiche di bilancio dei Paesi: sono lo strumento più appropriato per tempestivi e focalizzati interventi e portano supporto finanziario a specifici settori penalizzati dalla pandemia. Il ruolo della politica monetaria è solo complementare».

Perché fa questa precisazione? Per evitare troppe illusioni?

«Vede, l'euro è sopravvissuto al collasso dei mercati finanziari del 2007/8 essenzialmente per l'intervento della Bce sui mercati dei bond dei Paesi altamente indebitati. Il "whatever it takes" di Mario Draghi del 2012 indicò che la Bce si sarebbe assunta una responsabilità per mantenere l'eurozona nella sua attuale composizione. Ma questo è stato compreso solo in parte e male interpretato come una garanzia che gli spread sarebbero stati sempre contenuti da interventi della banca centrale. Invece ogni Paese resta responsabile per le proprie scelte».

L'opinione

L'idea di tener fuori dai calcoli gli investimenti non è nuova, ma bisogna stare molto attenti: prima di tutto si deve presentare una soluzione per prevenire gli eventuali abusi

L'opinione

La Bce avrebbe già dovuto cominciare a ridurre gli acquisti di bond. Un ulteriore ritardo comporta il rischio di dover irrigidire la sua politica troppo bruscamente, con pesanti conseguenze

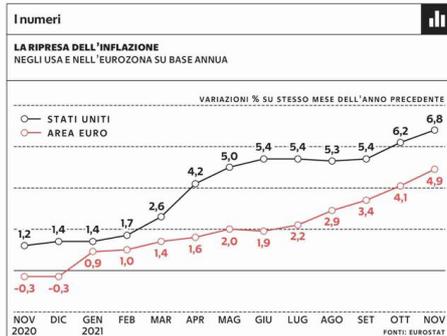
1 L'iconica scultura dell'euro di Ottmar Horl di fronte alla vecchia sede della Banca centrale europea a Francoforte



Il personaggio



Otmar Issing
Economista tedesco, 86 anni, ex capo del Centro studi e membro del board della Bce



Peso: 89%

Le previsioni di fondi e banche d'affari

Nella difficile corsa al Quirinale i mercati votano per la stabilità

Analisti e investitori internazionali preoccupati, l'eventuale uscita dell'ex presidente della Bce da Palazzo Chigi rischia di innescare un clima di incertezza che potrebbe addirittura oltrepassare i confini nazionali e coinvolgere l'intera Europa

FLAVIO BINI

Ottocento metri di strada da percorrere in poco più di dieci minuti. La distanza che separa Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio, e il Palazzo del Quirinale, dimora del presidente della Repubblica, è un'agile passeggiata per tutti. Tranne che per il premier Mario Draghi. L'elezione a Capo dello Stato, che un anno fa sembrava un approdo scontato, per l'ex presidente Bce è diventata una gara a ostacoli dall'esito ancora piuttosto incerto.

In attesa del 24 gennaio, con le Camere riunite per la prima votazione, gli analisti finanziari di tutto il mondo si interrogano sui possibili scenari legati alla corsa per la successione di Sergio Mattarella. Mai un'elezione per il Quirinale aveva avuto implicazioni così forti sulla tenuta del governo e dell'intero Parlamento, anche perché mai nella storia repubblicana un presidente del Consiglio ha traslocato direttamente dalla guida dell'esecutivo alla presidenza della Repubblica. Banche d'affari, agenzie di rating e società di investimento restano ancora caute sulle previsioni ma sembrano unanimi su un punto: l'uscita di Mario Draghi dalla guida del governo rischia di innescare un forte clima di incertezza, con impatti che potrebbero spingersi anche oltre i confini italiani. Ne sono convinti ad esempio gli analisti di Ubs, che in un report dedicato proprio alla corsa per il Colle rimarcano come «un passaggio di Draghi alla presidenza

della Repubblica potrebbe facilmente aumentare l'incertezza» a livello politico. Incertezza che, scrive Ubs, «potrebbe avere un impatto anche sulle discussioni europee visto che nel 2022 si accelererà il dibattito sulle nuove regole fiscali».

Tensioni che potrebbero crescere ulteriormente nel caso in cui il passaggio di Draghi al Colle dovesse portare a elezioni anticipate. Gli stessi analisti ricordano però che la riduzione del numero dei parlamentari appena varata e l'impossibilità di ricevere la pensione per deputati e senatori qualora le camere si sciogano prima del 24 settembre rappresenterebbero un incentivo a scongiurare un ritorno al voto. Un ritorno al voto con la nomina di un nuovo primo ministro che stando ai sondaggi, ricorda la banca elvetica, potrebbe essere espresso da una maggioranza di centrodestra, con conseguenze anche in questo caso sull'interlocuzione con Bruxelles per la riforma del Patto di Stabilità e sulla gestione dei fondi del Pnrr.

Più netta la previsione di Moody's, secondo cui «il fatto che un'ampia maggioranza parlamentare abbia deciso di sostenere il governo assegna all'esecutivo un forte mandato a concludere la legislatura all'inizio del 2023». Motivo per cui, scrivono gli analisti «ci aspettiamo che il governo resti in carica fino alla fine del mandato». Anche Goldman Sachs scommette sulla permanenza di Draghi a Palazzo Chigi. «Anche se l'esito della corsa per la Presidenza

è ancora incerto, sembra più probabile che Draghi resti presidente del Consiglio», osservano in una nota Christian Schnittker e Filippo Taddei, ex consigliere economico di Matteo Renzi e oggi executive director della banca d'affari Usa.

Rinunciare a Draghi a Palazzo Chigi insomma rischia di innescare un rischio politico con impatti tutt'altro che neutrali anche per i mercati, soprattutto nel caso in cui la maggioranza che sostiene l'ex presidente Bce non riesca a trovare un sostituto per la guida del governo, non lasciando quindi altra strada che un ritorno alle urne. Ed è questo, tra tutti, l'orizzonte scrutato con maggior timore dagli investitori. «Per il mercato italiano lo scenario migliore è il proseguimento del governo Draghi fino a fine legislatura nella primavera 2023», osservano gli analisti di IG. «Altro scenario positivo per i mercati è la possibile elezione di Draghi al Quirinale, con un primo ministro fedele all'ex presidente Bce (ad esempio il ministro dell'Economia Daniele Franco o il ministro della Giustizia



Peso: 87%

Marta Cartabia) che possa continuare le riforme avviate nel corso del 2021. Il principale rischio - proseguono - è una crisi politica» che «potrebbe danneggiare notevolmente l'economia italiana e agevolare attacchi speculativi, soprattutto sui titoli di stato italiani».

Una prospettiva, per quanto temuta, a cui però i bookmakers dei mercati non sembrano attribuire probabilità molto alte. «L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica metterà alla prova la solidità della molto eterogenea coalizione che sostiene il governo Draghi e potrebbe rallentare il suo ambizioso programma di riforme», osserva Ge-

nerali investimenti nel suo Outlook 2022. «Elezioni anticipate - si aggiunge - rimangono un rischio, a cui diamo una bassa probabilità».

Non tutti i grandi osservatori finanziari si allineano su questa posizione. La banca giapponese Nomura considera possibile anche un trasloco di Draghi al Colle: «È indubbio che se Draghi dovesse farsi avanti per il Quirinale avrebbe un ampio sostegno a livello politico, dopo tutto sarebbe rischioso non sostenerlo visto l'ampio consenso che vanta e dal momento che il presidente della Repubblica ha il potere di nomina del capo dell'esecutivo. Anche nel caso in cui restasse al governo -

ricorda Nomura - le incertezze politiche sarebbero comunque destinate a crescere nel corso del 2022 vista la scadenza elettorale del 2023». Come dire: tenere Draghi al suo posto vorrebbe dire solo rinviare di un anno il problema principale: presto l'Italia tornerà al voto e la coalizione di centrodestra a trazione euroscettica, non gradita ai mercati, punta dritta a Palazzo Chigi.

138

LO SPREAD

Lo spread Btp-Bund ha toccato i 138 punti base a fine 2021

30%

L'AUMENTO

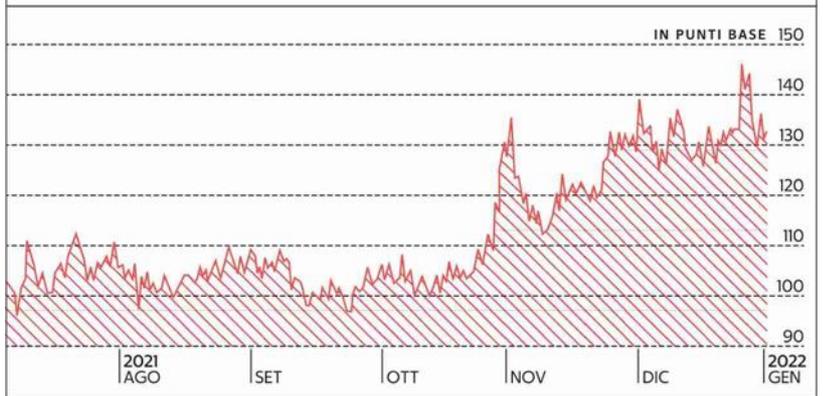
Dall'inizio del 2021 lo spread è salito del 30%. Alla nomina di Draghi era a 90



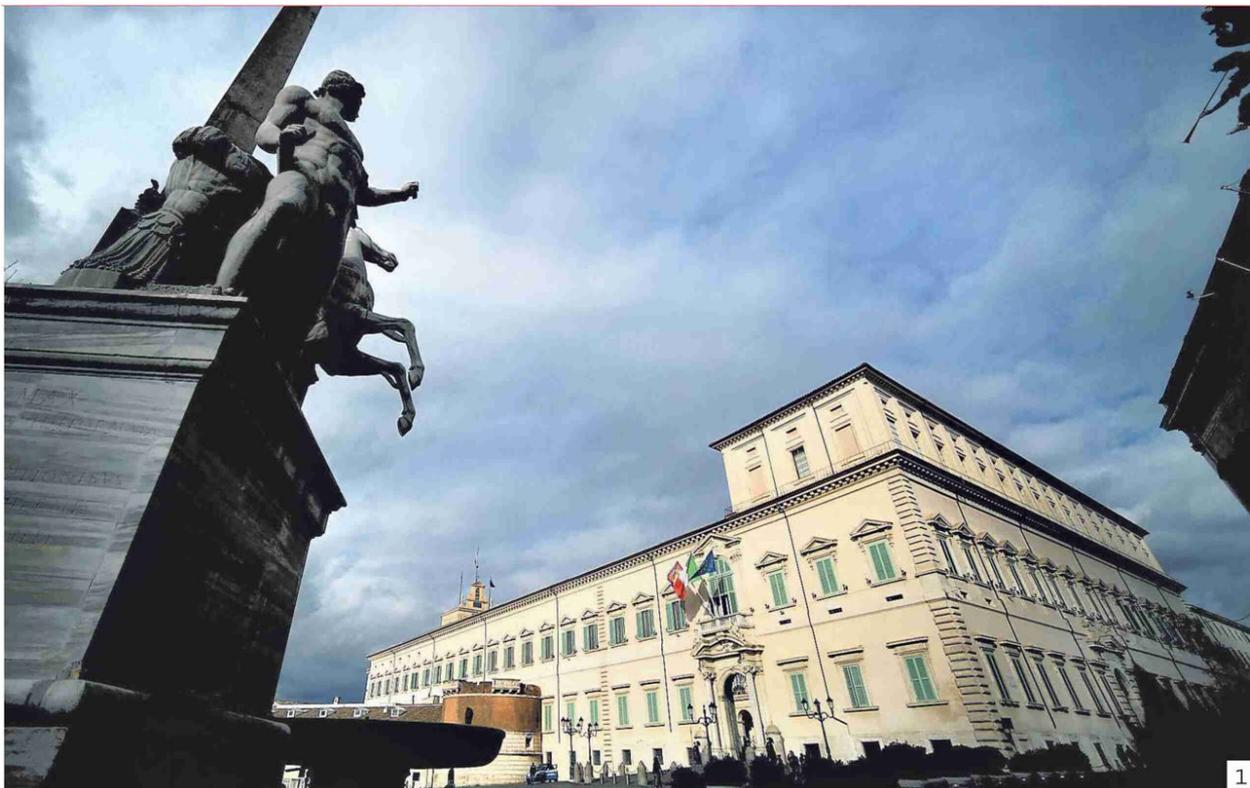
Sergio Mattarella
È il Presidente in scadenza

I numeri

LA RIMONTA DELLO SPREAD
DIFFERENZIALE DI RENDIMENTO TRA BTP E BUND DECENNALI



Un'immagine del Palazzo del Quirinale a Roma, residenza del presidente della Repubblica



Peso: 87%

Gli investitori e la politica italiana

Anche i mercati votano nella corsa al Quirinale

FRANCESCO GUERRERA

“Chi è il premier italiano questa settimana?” La battuta, che ho dovuto incassare per anni da un banchiere americano, riassume l’o-

pinione degli stranieri sulla politica del nostro Paese. Molti professionisti della finanza fanno così fatica a seguire le beghe romane che ci rinunciano.

pagina 7 →

Il commento

FRANCESCO GUERRERA

Perché l’effetto Draghi vale anche al contrario

“Chi è il primo ministro italiano questa settimana?” La battuta, che ho dovuto incassare ripetutamente da un banchiere americano nel corso degli anni, riassume bene l’opinione degli stranieri sulla politica del nostro Paese. Molti professionisti della finanza a New York, Londra o Hong Kong fanno così fatica a seguire le beghe politiche romane che ci rinunciano, limitandosi a considerare l’Italia un Paese che esiste “a dispetto” della disfunzione governativa. Per cervelloni che amano quantificare quasi tutto, il moto perpetuo dei politici made in Italy è una variabile impazzita, non riducibile a un numero.

Questa elezione del Presidente della Repubblica, però, non è una barzelletta. L’identità del nuovo inquilino del Quirinale (anche se fosse lo stesso di quello attuale) avrà ripercussioni importanti sui mercati, il debito e la percezione internazionale del sistema Italia. E banche d’affari, analisti e centri di consulenza di mezzo mondo stanno cercando di capire quali effetti potrà avere sui fondamentali economici italiani.

L’aspetto più interessante, e forse preoccupante, è il cosiddetto “effetto-Draghi in negativo”. A differenza dell’alone di positività che ha circondato Mario Draghi fin dai tempi della Bce, questo effetto scaturisce dalle paure degli investitori su un cambio della guardia a Palazzo Chigi. La misura più esatta di questi timori è lo spread tra i rendimenti di Btp e Bund tedeschi a dieci anni - il famoso (famigerato) indicatore della fiducia dei mercati nella

resilienza politica, economica e fiscale del nostro Paese. Lo spread cominciò a diventare un fattore importante per la finanza internazionale durante la crisi del 2008-2009 ma salì definitivamente alla ribalta - e divenne argomento di discussione popolare - nel duro periodo del crac del debito europeo, dal 2011 in poi.

A parte una breve fiammata all’inizio della pandemia, questo indicatore di potenza teutonica e debolezza mediterranea - come dimostrato dal maleducato acronimo Pigs (che in inglese vuol dire “maiali”) per le povere Portogallo, Italia, Grecia e Spagna in voga negli anni della crisi - era stato quasi dimenticato dai non addetti ai lavori. Ma un paio di settimane fa, la divergenza tra Btp e Bund ha cominciato ad aumentare, toccando 138 punti base, un aumento di quasi il 30% dall’inizio del 2021. È sempre difficile decifrare il movimento delle obbligazioni governative, ma molti osservatori hanno notato che la riapertura dello spread è coincisa con le persistenti voci sulla volontà di Draghi di salire al Colle.

La possibile partenza del premier preoccupa gli investitori su tre fronti: il primo è la tenuta del governo, visto che un cambio di primo ministro non porterebbe necessariamente a quello che in circoli politici chiamano il “governo fotocopia” - un esecutivo con la stessa maggioranza, gli stessi ministri e un nuovo leader. La possibile caduta del governo porta al secondo tipo di paure: la capacità dell’Italia di continuare a crescere agli alti livelli visti nel 2021 e previsti per quest’anno. I miliardi

promessi dal Recovery fund dell’Ue dipendono dalla tenuta del governo. Per i mercati, Draghi è una garanzia che l’Italia rispetterà le promesse fatte nel Pnrr e utilizzerà gli aiuti europei in maniera efficace. La terza apprensione è di più lungo termine. I grandi investitori temono che un “esilio” di Draghi al Quirinale porti a un ritorno delle girandole di poltrone, leader e priorità governative che hanno caratterizzato l’Italia per tanti anni. Detto ciò, lo spread non sta andando in tilt. È vero che è più alto di quando Draghi si insediò a Palazzo Chigi nel febbraio dell’anno scorso, quando scese fino a 90 punti base. Ma è anche vero che è molto al di sotto dei 575 punti che raggiunse nel novembre 2011, causando la fine del governo Berlusconi. E che è anche rientrato un poco da quella quota 138 toccata alla fine del 2021. Il che può significare due cose: o i mercati non credono che Draghi voglia o possa lasciare Palazzo Chigi, o pensano che, anche se ciò accadesse, le conseguenze sarebbero complicate ma non disastrose. Come sempre, questi movimenti non avvengono nel vuoto e altri fattori - tra cui l’evoluzione



Peso: 1-4%, 7-40%

del virus, le misure restrittive prese per combatterlo e la situazione geopolitica mondiale - faranno la loro parte nello spingere lo spread in alto o in basso. Quello che è certo è che il toto-Presidente ha fatto ritornare lo spread sul radar degli investitori, che stanno guardando con molta attenzione l'ultima telenovela politica

nostrana. La trama delle prossime puntate sarà fondamentale per mantenere la fiducia dei mercati nel nostro Paese.

L'opinione



Operatori tesi per la possibile ascesa del premier al Quirinale: l'eventuale caduta del governo metterebbe a rischio i ritmi di crescita del Pil e la capacità del Paese di centrare gli obiettivi del Recovery Plan



Il presidente Sergio Mattarella (a destra) con il premier Mario Draghi



Peso:1-4%,7-40%

IL NUCLEARE (E IL GAS) DELLA DISCORDIA ECCO PERCHÉ IL CARO BOLLETTE È FIGLIO DI PREGIUDIZI E IDEOLOGIA

La transizione energetica
comporta costi e rinunce di cui,
per ora, la politica non sembra
in grado di farsi carico

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Sergio Bocconi, Dario Di Vico, Daniele
Manca, Piergaetano Marchetti, Nicola Saldutti,
Danilo Taino, Marco Ventoruzzo** 2, 4, 7, 19

OLTRE LA CRISI

Le fonti fossili, che dovremmo sostituire al più presto per combattere il cambiamento climatico, non sono mai state così desiderate e, di conseguenza, strapagate. Come ben sanno le famiglie alle prese con i conti domestici di fine anno



Peso:1-11%,2-41%,3-46%

(CARO) BOLLETTE E PREGIUDIZI GAS, NUCLEARE CARBONE IL GRAN RIFIUTO È IMPOSSIBILE

di **Ferruccio de Bortoli**

Due recenti episodi di cronaca ci dicono molto — più di tanti grafici e cifre — su quanto sia complessa la transizione ecologica. La rivolta popolare di Almaty, nel Kazakistan, scatenata anche, non solo, dall'aumento del prezzo del gas di cui peraltro l'ex repubblica sovietica è grande produttrice. E, in scala politicamente minore, la decisione dell'Indonesia di vietare (mai accaduto) l'esportazione di carbone pur essendo ricca di miniere. Ma ne ha troppo bisogno. Le fonti fossili — che dovremmo sostituire al più presto per combattere il riscaldamento climatico — non sono mai state così desiderate e pagate profumatamente da chi ne ha necessità vitale, e gelosamente custodite e valorizzate. Persino negate all'acquisto da chi ne ha tante. Ciò vuol dire subito una cosa. Spiacevole, ma purtroppo vera. La sensibilità ecologica è direttamente proporzionale al nostro grado di benessere. Quando si rischia di restare al freddo, o di dover pagare troppo il combustibile, i destini del pianeta passano inevitabilmente in secondo piano.

In queste ultime settimane, ed era inevitabile, si è discusso tanto su come alleviare (giustamente) le bollette del gas e della luce. Le tariffe nonostante il deficit aggiuntivo deciso dal governo, sono aumentate mediamente nel 2021 di quasi il 30%. Otto miliardi di nuovo debito per un sollievo però del tutto apparente. Quasi simbolico vista l'ondata di rincari, speriamo temporanea, dei prezzi del petrolio e del gas naturale. Si è parlato invece poco dei necessari investimenti nelle fonti rinnovabili, in particolare solare ed eolico, come se avessimo tempo, come se la transizione ecologica non fosse un'emergenza quotidiana, come se

non ci fossero scadenze serrate e vitali legate alla realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

L'attenzione sul Green New Deal europeo si è ravvivata solo dopo la presentazione, da parte della Commissione, della proposta sulla tassonomia, ovvero la classificazione

di **Ferruccio de Bortoli**

delle fonti energetiche necessarie alla transizione. E al raggiungimento, nel 2050, della net zero emission che non significa il traguardo idilliaco di un mondo pulito, ma l'equivalenza fra l'anidride carbonica che si emette e quella che si cattura. Si continuerà a sporcare (meno) anche dopo quella data. Amaro poi notare come dopo l'incerto risultato della Cop26 di Glasgow, i temi più urgenti sulla transizione siano passati in secondo piano. Le ipocrisie in materia sono tante. Noci.

E alcune di queste si sono manifestate anche nelle reazioni al documento della Commissione europea che «promuove» il gas naturale e soprattutto l'energia nucleare nella tassonomia della transizione. «Sono entrambi dannosi per l'ambiente», ha detto la ministra austriaca, responsabile per la protezione cli-



Peso:1-11%,2-41%,3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

matica, Leonore Gewessler. Vienna minaccia di rivolgersi alla Corte di Giustizia Europea se il documento non verrà modificato. Contrari finora anche Spagna e Lussemburgo. La bozza di *delegated act* è aperta alle osservazioni degli stati membri. C'è tempo fino al 12 gennaio, mercoledì prossimo, per osservazioni e modifiche. Il documento ufficiale — indispensabile per l'avvio del processo di Green New Deal — sarà poi inviato al Consiglio europeo e al Parlamento per l'approvazione finale. Molto dipenderà dalla posizione tedesca.

La Germania decise l'uscita dal nucleare dopo l'incidente di Fukushima nel 2011. Otto tedeschi su dieci sono contrari alla produzione di elettricità attraverso l'atomo. Tre centrali sono state recentemente chiuse e altre tre — come ha spiegato il portavoce del cancelliere Steffan Hebestreit — cesseranno di essere operative a fine 2022. Il governo Scholz, che comprende anche i verdi, sembra orientato ad astenersi. Il no al nucleare significa però un sì all'uso del gas e al Nord Stream 2, il metanodotto, tanto temuto sotto il profilo strategico, che alimenta l'Europa grazie ai giacimenti russi. Da una parte c'è il consenso, la scelta politica, dall'altra le ragioni dell'economia. Rifiutare subito nucleare e gas naturale è impossibile. E se l'atomo è degli altri - in particolare i francesi - allora va bene. Lo tolleriamo. «Se non ci fosse il nucleare — ha scritto su *La Stampa* Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia — l'Europa sarebbe da tempo al buio». Negarlo è una fuga dalla realtà.

Da noi

L'Italia ha rinunciato al nucleare con il referendum del 1987. Ma acquista dai francesi, e lo ha fatto la stessa Germania sebbene in misura minore, il 10 per cento del proprio consumo di elettricità. L'equivalente della produzione annua di tre centrali nucleari. «Il nostro vero nemico è la CO₂ — commenta Giuseppe Zollino, docente di Tecnica ed economia dell'energia e di impianti nucleari all'università di Padova — visto che l'80% dell'energia primaria mondiale viene dai combustibili fossili. Sarebbe suicida non impiegare tutte le tecnologie disponibili adatte a combattere le emissioni. Io sono assolutamente favorevole agli investimenti nelle rinnovabili, ma non agevoliamo certamente la transizione se ci nascondiamo alcune scomode verità. Il sistema elettrico va considerato nel suo insieme e deve garantire la potenza necessaria in ogni momento, non solo l'energia che serve in un anno. L'eolico e il solare sono puliti ma variabili e certamente abbiamo margini per aumentare la capacità installata in Italia. Non so se ce la faremo ad aggiungere 70 Gw (Gigawatt) entro il 2030, ma è certo che le difficoltà maggiori verranno dopo. Sarebbe infatti davvero arduo soddisfare il 100 per cento delle domanda elettrica prevista al 2050 con i soli solare ed eolico. Un po' più facile, e meno costoso, se utilizzassimo anche una fonte continua e priva di emissioni di CO₂ come il nucleare a fissione o, un po' più avanti, la fusione. E ancora peggio sarebbe se il nu-

clear non ci fosse non solo in Italia ma in tutta l'Unione europea, perché allora l'intero sistema elettrico continentale sarebbe

a forte rischio di blackout». Come quello, ricorderemo, del 28 settembre del 2003 che paralizzò l'Italia. Zollino è l'ex presidente della Sogin, la società pubblica incaricata di smantellare i vecchi impianti e trattare (e mettere dove?) le scorie del nucleare italiano. Non crede che il Paese possa riconsiderare in tempi brevi la scelta del 1987. Ritiene che il nucleare sia fatto di processi complessi che richiedono continuità di gestione in un quadro regolatorio chiaro e stabile. «E soprattutto servono competenze — aggiunge — per le quali, da Enrico Fermi a Felice Ippolito eravamo un tempo all'avanguardia nel mondo. Ma se qualcuno pensa che in pochi anni si possano costruire nuove centrali nucleari in Italia è fuori strada. Prima va riavviata la macchina».

Insomma, c'è un populismo energetico (promettere ciò che è irrealizzabile) in entrambe le direzioni. Nel pensare che le fonti energetiche siano esposte in un ideale scaffale di un supermercato e si possa passare da un prodotto all'altro. E, al contrario, che la scelta nucleare equivalga, per complessità, alla costruzione di un'autostrada. Un altro grande esperto in materia è Umberto Minopoli. «L'84% dell'energia primaria che consumiamo nel mondo, pari a 136 mila Tw (Terawatt), è di origine fossile — afferma l'ex numero uno di Ansaldo Nucleare e attuale presidente dell'Associazione nucleare italiana (Ain) —: possiamo liberarcene in pochi anni? No, un'utopia. Il carbone è la fonte più inquinante. In Europa ci sono 162 centrali a carbone attive, nel mondo circa 8 mila. Avremo sempre bisogno del nucleare, non solo quello di quarta generazione quando verrà, con rischi ancora più ridotti e fortemente controllati, ma anche e soprattutto di quello esistente. Il nucleare costituisce il 28 per cento delle energie no carbon europee, se riuscissimo, con tutte le garanzie e grazie alle nuove tecnologie, ad allungare la vita degli impianti esistenti, in particolare di quelli costruiti negli anni Settanta, riusciremmo ad ottenere in tempi molto brevi una quota maggiore di energia pulita e un abbattimento più forte della CO₂ già in questo decennio. Gli americani sono arrivati a 80 anni. È stato calcolato che sarebbe possibile aggiungere ogni anno, entro il 2040, 10 Gw all'attuale produzione che è di 399 Gw. E dopo il 2040, 20 Gw l'anno». Minopoli non si nasconde gli enormi problemi legati ai costi, alle difficoltà di insediamento, al delicato tema delle scorie, all'opposizione popolare. Ma i dati sono questi. Mettere la testa sotto la sabbia non serve a nulla, se non ad appesanti-



re la già titanica lotta al riscaldamento climatico. L'ultimo paradosso è quello di Paesi, come il nostro, che non vogliono più sentir parlare di nucleare ma sono nella condizione di sperare che gli altri — francesi, inglesi per esempio — non li imitino. Altrimenti sarebbero guai. Seri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vero nemico sono le emissioni di anidride carbonica che andrebbero ridotte con tutte le opzioni sicure a disposizione

Ma siamo di fronte a un populismo energetico che non dice la verità sui costi e sulle modalità davvero percorribili per la transizione. Dal nucleare di nuova generazione, argomento spinoso in Germania e in Italia, alla poca «stabilità» delle rinnovabili: ecco i problemi sul tavolo e le soluzioni da cercare per tempo

I numeri

84

per cento

La quantità di energia primaria consumata nel mondo è di origine fossile

162

centrali a carbone

La quantità di siti di energia «sporca» in Europa. Nel mondo ce ne sono 8 mila

Roberto Cingolani
Ministro della transizione ecologica



Peso:1-11%,2-41%,3-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

RESPONSABILI & SCONTENTI

IL DISAPPUNTO DEGLI INDUSTRIALI SUL FISCO I PARTITI HANNO SCELTO IL CETO MEDIO

Se è vero che il diavolo si nasconde nei dettagli quella tabella di pagina 4 è un indizio fortissimo. Stiamo parlando della lettera di fine anno (8 paginette molto dense) che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha scritto ai presidenti delle associazioni territoriali e di categoria. Una lettera-summa perché mette in sequenza tutti i principali avvenimenti del 2021 e fornisce al sistema associativo l'interpretazione del presidente. La tabella di cui sopra reca la dicitura «modifica del cuneo fiscale e contributivo» e paragona «l'ipotesi di governo-partiti» con quella confindustriale a dimostrazione di come la destinazione degli 8 miliardi di taglio delle tasse immessa nella legge di Bilancio abbia rappresentato l'episodio-chiave dei tormentati rapporti di fine 2021 tra industriali e governo. E in qualche maniera resti, anche a babbo morto, una ferita. Ma per inquadrarne la portata conviene tornare con un flashback all'assemblea nazionale di Confindustria del 23 settembre e alla proposta di «Patto per l'Italia» avanzata in quell'occasione con una certa enfasi da Bonomi. E subito appoggiata dal primo ministro Mario Draghi in diretta con l'unica sottolineatura che un vero patto tra le parti sociali e l'esecutivo dovesse basarsi innanzitutto su una prospettiva econo-

mica condivisa. Al di là delle nuance, che hanno il loro giusto peso, sia agli imprenditori presenti sia agli osservatori era apparso subito chiaro che il primo contenuto di quel Patto sarebbe stato quasi naturalmente un robusto intervento di taglio del cuneo contributivo dei salari.

Di quel progetto romano di fine settembre poi, come si sa, non se n'è fatto niente soprattutto perché Maurizio Landini, che allora ancora dava la linea per tutte e tre le confederazioni, si è dimostrato scettico da subito. L'itinerario che il leader della Cgil aveva (già) in mente avrebbe portato poi allo sciopero generale «ergo sum» di metà dicembre e quindi il leader emiliano non aveva nessuna intenzione di legarsi le mani. Anche a costo di depotenziare una richie-



Peso:96%

sta, come quella del taglio del cuneo fiscale, che il sindacato condivide da sempre ma che non è parsa alla Cgil così irrinunciabile da farle accettare l'amaro calice del Patto. «Quel generoso sforzo di convergenza non è riuscito a decollare», ha scritto ex post Bonomi nella lettera e ha ricordato come il fallimento dell'ipotesi di condivisione governo-corpi intermedi avesse finito per favorire una sorta di revanche dei partiti e delle loro "bandierine". Come i prepensionamenti e la non-riforma del Reddito di cittadinanza. E il danno è stato ancora più esteso perché, secondo Bonomi, il costo della maggior spesa di quei due provvedimenti è stato presentato alle imprese con la soppressione del Patent Box, il calo degli incentivi all'innovazione e altri aggravii di imposta.

Ma siamo ancora ai preliminari: la vera divergenza tra Confindustria e Draghi sarebbe scoppiata sugli 8 miliardi di sgravi tributari che il governo ha deciso di mettere in manovra delegando ai partiti la scelta su come ripartirli tra imposte e aliquote.

La questione tributaria...

Ne è venuta fuori, ha scritto Bonomi, «una micro-sforbiciata di 1 miliardo all'Irap» e una rimodulazione dell'Irpef per 7 miliardi. «Un intervento minimale — ha aggiunto — se si considera che nel 2019 prepandemico il gettito dell'imposta è stato di circa 192 miliardi». E a nulla era valso avanzare proposte alternative. Invece — è ancora Bonomi che parla — se si fossero utilizzati gli 8,5 miliardi per la sola riduzione del cuneo contributivo concentrato fino a 35 mila euro e ripartendo lo sgravio per due terzi ai lavoratori e un terzo alle imprese «si sarebbe realizzata un'ottimizzazione della spesa con più soldi in tasca agli operai, lavoratori più occupabili e imprese più competitive». Ma i partiti, secondo la Confindustria, al mondo del lavoro hanno preferito l'indistinta constituency elettorale del ceto medio e tutti hanno applaudito, perfino il leghista Alberto Bagnai notoriamente bastian contrario. «Il paradosso poi — ha scritto Bonomi — è stato quello di vedere Cgil e Uil dichiarare lo sciopero generale», mettendo di fatto in mora la Confindustria che a quel punto non ha potuto rendere pubbliche nella maniera che avrebbe voluto le ragioni del suo scontento. Anzi, uscendo il giorno dello sciopero con il comunicato in cui dichiarava che nelle aziende iscritte l'agitazione aveva raccolto un consenso medio del 5%, ha in qualche modo fatto da spalla al governo.

Votata la legge di Bilancio e archiviata la pratica, la ferita del taglio fiscale è rimasta aperta. A giudizio di Confindustria, infatti, non riuscirà rilanciare i consumi del ceto medio e non invertirà la tendenza delle famiglie con reddito medio-alto a risparmiare, e successivamente non servirà a raffreddare la richiesta di

alzare i salari che viene da più parti e che ovviamente ricade sugli industriali.

Le perplessità di Bonomi sul governo sono state ampiamente condivise nei territori, prova ne sia l'intervista rilasciata tra Natale e Capodanno dal presidente degli industriali veneti Enrico Carraro a *Repubblica* nella quale la bocciatura della manovra è stata a dir poco tranchant: «È stato fatto poco o nulla sul fronte dell'innovazione e dello sviluppo e si sono concentrati gli sgravi fiscali sui redditi medio-alti mentre era giusto sostenere gli operai. E allora perché dare il superbonus per ristrutturare la villetta con piscina?».

... e la questione bollette

Ma le scorie di questo difficile dicembre peseranno sui futuri rapporti tra governo e Confindustria in vista delle scelte del Pnrr? È chiaro che gennaio si presenta con un mese particolare per il combinato disposto dell'avanzata di Omicron e dell'attesa per il Quirinale e di conseguenza le relazioni tra l'esecutivo e le parti sociali non saranno in testa all'agenda politica.

Visto il contesto, la Confindustria non può che presentarsi come un soggetto responsabile e rispettoso delle scadenze istituzionali, ma lo scontento è forte al vertice come alla base. Una riprova è venuta dall'iniziativa promossa da una serie di categorie e associazioni territoriali (Anfia, Assofond, Assovetro, Confindustria Ceramica, Assocarta e Assomet) a Torbole, in provincia di Brescia, negli ultimi giorni dell'anno. I settori energivori alle prese con i picchi della bolletta energetica sono in gravi difficoltà: così chiudono interi turni di lavoro e attuano ripetuti fermo-macchina, perché è diventato antieconomico produrre con questi costi e i margini industriali si assottigliano di giorno in giorno. Ed è naturale che la controparte di questo malessere finisca per essere, pur con tutti i caveat di cui sopra, il governo. E a dirlo senza mezzi termini è stato giovedì scorso l'imprenditore bresciano Marco Bonometti, che intervistato dal *Foglio* ha denudato il re: «Finora abbiamo visto solo chiacchiere e previsioni a lunga scadenza. Si parla tanto di alleggerire le bollette delle famiglie, giusto, ma qualcuno sta pensando anche alla bolletta energetica delle imprese?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Dario Di Vico**



Peso:96%

Nuove Tasse Il cuneo fiscale e contributivo (risparmi in euro rispetto alla legislazione vigente)

Retribuzione lorda (reddito imponibile)	Ipotesi di governo-partiti			Ipotesi di Confindustria (fino 36mila euro)		
	Irpef (1)	Contributi a carico lavoratore (2)	Totale (1)+(2)	Contributi a carico lavoratore (3)	Contributi a carico datore lavoro (4)	Totale (3)+(4)
15.000	-336	-128	-463	-322	-223	-545
19.000	-230	-162	-391	-408	-282	-690
24.000	-98	-204	-302	-515	-356	-871
28.000	8	-238	-230	-601	-416	-1.017
35.000	-88	-298	-385	-751	-520	-1.271
40.000	-945	0	-94	0	0	0
50.000	-739	0	-739	0	0	0
70.000	-370	0	-370	0	0	0
80.000	-270	0	-270	0	0	0

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria su dati Mef

(1) Nuova Irpef, con 4 aliquote legali e scaglioni e nuovo disegno della detrazione da lavoro dipendente; (2) Sconto sui contributi previdenziali (85 euro ogni 10mila fino a 35mila euro per lavoratori dipendenti con aliquota contributiva all'8,85%); (3) Taglio contributi previdenziali a carico del lavoratore di 1,8 p.p.; (4) Taglio contributi previdenziali a carico del datore di lavoro di 0,9 p.p.

Standing ovation
All'assemblea della Confindustria il 23 settembre scorso la proposta del patto per l'Italia

Accantonato, per il no del sindacato, il Patto per l'Italia, le imprese mordono. Dopo la lettera di Bonomi alla base confindustriale, le preoccupazioni su fattura energetica, costo della vita e rincorse salariali



Il confronto
Carlo Bonomi, 55 anni, è presidente di Confindustria dal 20 maggio del 2020



Peso:96%

ENERGIA, MATERIE PRIME, EXPORT CERCASI EQUILIBRIO DISPERATAMENTE

Nel 2022 si riproporranno temi che si pensava appartenessero al passato, dice l'ultimo Rapporto Ispi. Che s'intitola

«Ritorno al futuro?» e raccomanda consapevolezza per affrontare la crescita. L'incontro il 13 in Assolombarda

di **Maria Elena Zanini**

E un contesto complesso quello in cui si terrà, il prossimo 13 gennaio all'Auditorium Assolombarda la decima edizione della Conferenza annuale dell'Ispi, organizzata nell'ambito dell'Osservatorio Geoeconomia promosso da Ispi e Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Assolombarda e Sace. Crisi geopolitiche, pandemia, disastri climatici, shock economici stanno influenzando pesantemente lo scenario internazionale.

Basti pensare alle difficoltà delle catene di approvvigionamento su scala globale che stanno bloccando l'intero settore produttivo mondiale, o il rimbalzo dei prezzi dell'energia. Scenari globali con cui sarà fondamentale confrontarsi e di cui discuteranno, dopo l'apertura dei lavori affidata ad Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, Paolo Magri, vicepresidente esecutivo di Ispi, Alessandro Terzulli, chief economist di Sace, e Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo.

Il dossier

«Nonostante le incertezze il mondo va avanti anche con segnali positivi, a cominciare dalla crescita economica — sottolinea Paolo Magri —. Il rapporto Ispi 2022 "Ritorno al futuro?" sottolinea la presenza di alcuni tratti del passato, sia recente che remoto, nel mondo che si sta delineando. La pandemia innanzitutto, che credevamo passata ma non accenna a fermarsi nonostante i vaccini. E poi il ritorno all'inflazione, dopo anni di deflazione e la stagione dei tassi di interesse in rialzo; il più che probabi-

le ritorno in scena di Trump nell'America che si prepara alle elezioni di metà mandato; fino al clima da nuova guerra

fredda riveduta e corretta con la Cina e la Russia». I segnali di ripartenza del 2021 verranno poi messi alla prova dei fatti nei prossimi mesi: «Dai recovery plan europei ai piani infrastrutturali e sociali statunitensi — dice Magri — fino al Global Gateway dell'Ue per finanziare le grandi infrastrutture nel mondo e competere con la Belt and Road cinese». Nel tradizionale appuntamento di gennaio Ispi, Assolombarda e Sace tratteggiano gli scenari dell'anno che si apre. «Danno voce — dice Magri — ai rappresentanti di imprese operative nei settori che affronteranno le sfide più significative sui mercati internazionali».

Le opportunità

Tra i temi centrali della Conferenza, infatti, spiccano le opportunità e le sfide delle imprese italiane, per quanto riguarda sia i delicati equilibri della transizione ecologica e della sostenibilità, sia l'innovazione digitale: processo necessario e inevitabile per il futuro delle aziende. «L'avvio del 2022 sarà più debole del previsto per l'economia globale, ma la ripresa in corso non si arresterà e l'anno nel suo complesso vedrà una crescita robusta — precisa Alessandro Terzulli —. Con rischi significativi e debiti, non solo pubblici, alti, sarà cruciale

procedere con equilibrio alla normalizzazione delle politiche di supporto, con particolare attenzione alle scelte della Fed. In questo contesto, le imprese italiane potranno trovare numerose opportunità nei mercati esteri. Sarà fon-



Peso:57%

damentale approcciarli supportati da strumenti assicurativi e finanziari adeguati, con una strategia di internazionalizzazione strutturata e consapevole».

Tematiche, queste, che verranno analizzate dagli ospiti della Conferenza, con la moderazione di Daniele Manca, vice direttore del *Corriere della Sera*; Enrico Cereda, presidente di Ibm Italia e general manager di Ibm Technology Emea; Giuseppina Di Foggia, amministratrice delegata e vice presidente di Nokia Italia; Alberto Dossi, presidente del gruppo Sapio; Gioia Ghezzi, presidente dell'Istituto europeo di innova-

zione e Tecnologia; e Andrea Illy, presidente di Illycaffè.

Agenda

«Nel 2021 l'Italia è, secondo *The Economist*, il Paese dell'anno in termini economici, sociali, politici — dice Alessandro Spada, presidente di Assolombarda —. Un traguardo che richiede responsabilità nell'affrontare le sfide del 2022. Come il rincaro dei prezzi delle materie prime e dell'energia, l'elevata volatilità dei prezzi, la scarsità di alcuni semilavorati e componenti, su cui pesano sia fat-

tori di offerta sia colli di bottiglia nei trasporti e l'inflazione». A questo, nota Spada, «si aggiunge l'appuntamento cruciale dell'execution del Pnrr e l'esigenza di un'azione efficace per la transizione ecologica, che consideri tutte le fonti energetiche previste dall'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spada: «Gli appuntamenti cruciali? La corretta esecuzione del Piano nazionale di ripresa e un'azione efficace per la transizione ecologica»



Strategie
Paolo Magri,
vicepresidente esecutivo
dell'Istituto di politica
internazionale



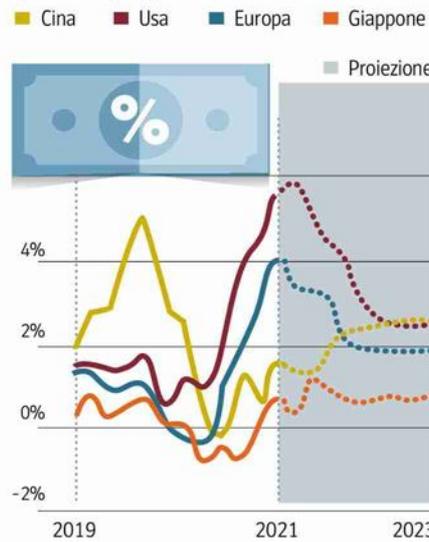
Infrastrutture
Giuseppina Di Foggia,
amministratrice
delegata
di Nokia Italia



Alimentare
Andrea Illy,
presidente
di
Illycaffè

Il confronto

Andamento dell'inflazione negli ultimi due anni e proiezione per i prossimi due - Tasso annuale in %



Fonte: elaborazione Ispis su dati Ocse, dicembre 2021; Wtc

La frenata della globalizzazione

Tassi di partecipazione alle catene mondiali del valore (produzione e commercio) - Dati in %



Pparra



Peso:57%

Imprese

Chiusure e cambi nei turni primi tagli alla produzione

► I problemi di personale dovuti ai contagi ► Atteso l'aggiornamento delle procedure si aggiungono alla scarsità di semilavorati per la verifica del Green pass dei dipendenti

LO SCENARIO

ROMA Quarantene da Covid e crisi dei materiali, mentre i prezzi dell'energia restano su livelli difficilmente sostenibili. La tempesta si è abbattuta su un mondo delle imprese, sia industriali che dei servizi, che già in molti casi faceva fatica a trovare personale. E così oggi, quando per molte aziende ci sarà la vera riapertura dopo la pausa natalizia, si prospetta uno scenario a dir poco incerto. Con possibili rallentamenti e tagli della produzione legati a volte a una combinazione di tutti questi fattori. A cui si cercherà di ovviare con cambi dei turni e, dove possibile, con il ricorso allo smart working. Per alberghi ristoranti e bar, come segnalato sia da Confcommercio che da Confesercenti, le difficoltà dovute al personale malato o comunque costretto alla quarantena si sommano al calo del turismo. Restano chiusi molti hotel a Roma e nelle altre città tradizionalmente mete turistiche, ma anche sulla riviera romagnola lo stop delle fiere ha penalizzato la principale risorsa invernale del settore dell'ospitalità. Per molti esercizi però il problema anche la mancanza di personale. Il tutto aggravato dai costi proibitivi delle bollette di elettricità e gas.

IL PARADOSSO

Un paradosso tutto particolare è quello delle costruzioni: è il settore che da mesi traina la ri-

partenza dell'economia, grazie alla spinta contemporanea del piano nazionale di ripresa e resilienza e degli incentivi del superbonus. Ma le imprese che già avevano problema a reclutare manodopera specializzata ora soffrono per il caro-materiali e per la difficoltà di applicare i nuovi controlli su vaccinazioni in un ambiente complicato come quello dei cantieri.

Soffre pure la manifattura. E anche in questo caso le criticità legate alla nuova ondata pandemica si sommano a quelle preesistenti. «In molte aziende ci sono figure che non si possono sostituire dall'oggi al domani - spiega Eugenio Calearo Ciman, vice presidente di Calearo Antenne - se si ammala o anche se resta fuori perché non può più entrare con i tamponi allora sono problemi». La sua impresa, avendo come clienti i principali marchi automobilistici, è stata investita in pieno dalla crisi dei microchip che ha colpito il mondo dell'automotive. Una crisi che ha un legame paradossale con il Covid, visto che in parte dipende dal riorientamento dei consumatori verso apparati più "casalinghi". Conseguenza: «Gli ordini vengono continuamente posticipati, anche se come speriamo la situazione migliorerà nel corso del 2022 non siamo ancora sotto i livelli produttivi del 2019».

Ma le cose sono complicate

anche quando il mercato tira. Alberto Favero, amministratore delegato di Baxi, ha ripreso l'attività venerdì scorso ma deve fare i conti con il ritardo dei materiali, sia dall'Europa che dall'East Asia. E quindi con una produzione a singhiozzo: «Normalmente ci mettiamo 15 giorni a evadere un ordine, negli ultimi tempi ci vogliono 4-5 mesi». Sul fronte Covid la speranza è che nei prossimi giorni possa essere aggiornato l'algoritmo che permette di verificare il green pass dei dipendenti. I controlli saranno più complicati dovendo convalidare anche la vaccinazione diventata obbligatoria per chi ha più di cinquant'anni. «Finora le assenze sono state tutto sommato nella norma, ma da questa settimana ci attendiamo una risalita» ammette Favero.

LE REGOLE

Dal mondo delle imprese continua ad arrivare la richiesta di regole semplici, che significano anche in questa fase vaccino ob-



Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

bligatorio per tutti. C'è anche la voglia di non mollare, di non vanificare quanto ottenuto con la brillante ripresa dello scorso anno. «Dovremo imparare sempre di più a convivere con il virus - riflette Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte - continueremo ad applicare le regole e i protocolli come abbiamo sempre fatto per costruire una buona crescita anche nel 2022, confidando sul contributo delle vaccinazioni». Nella sua azienda, la Digital Magics, le cose sono un po' facilitate dalla possibilità di ricorrere allo smart working, ma per altri l'effetto dei

contagi si farà sentire in modo più diretto arrivando a rallentare la produzione. Mentre sullo sfondo resta il nodo del caro-energia. «Un tema politico centrale che non è solo italiano e quindi dovrà essere affrontato a livello europeo» auspica Gay. Anche sul fronte dei prezzi i prossimi mesi saranno decisivi per capire se arriverà il raffreddamento che molti analisti continuano a vedere, anche se ormai non più tanto ravvicinato. Sperando che nel frattempo questa nuova ondata pandemi-

ca possa essere superata come quelle precedenti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALEARO (CALEARO ANTENNE): «ALCUNE FIGURE SONO DIFFICILI DA SOSTITUIRE». FAVERO (BAXI): «TEMIAMO I CONTAGI IN RISALITA'»

MARCO GAY (CONFININDUSTRIA PIEMONTE): «LOTTIAMO PER NON DISPERDERE LA RIPARTENZA DELLO SCORSO ANNO»



Il settore dell'automotive sarà uno dei più colpiti



Peso:46%

G. SALERNO ALETTA

«La Banca centrale europea ha distrutto il credito»

FABIO DRAGONI

a pagina 11

L'intervista

GUIDO SALERNO ALETTA

«Perché festeggiare l'euro? La Bce ha distrutto il credito»

L'economista: «Con il quantitative easing, la Banca centrale ha alzato bandiera bianca, affossando il sistema. Vent'anni di moneta unica valgono giusto una commemorazione»

di **FABIO DRAGONI**



■ «Non esistono le frontiere, non esiste la storia. Tanto meno la geografia. Viviamo in un eterno presente. Questo è quello che ci raccontano, anche quando festeggiano i 20 anni di euro. Che poi sarebbe più corretto chiamarla commemorazione. Altro che celebrazione. Scopriamo che c'è l'Ucraina. Poi la Bielorussia. E infine il Kazakistan. E ci sbattono la testa». Guido Salerno Aletta è «il miglior civil servant della Repubblica»: così parlava di lui in privato il presidente emerito Francesco Cossiga. Consigliere al Senato con i più alti incarichi e un trascorso professionale negli uffici del governo a Palazzo Chigi. Economista preparato e apprezzato editorialista. Ma soprattutto agricoltore. Lo scopro perché gli chiedo un'opinione sull'inflazione.

Fenomeno transitorio o duratu-

ro?

«Ho un pezzo di terra in Sicilia. Sono 6 ettari e io coltivo di tutto. A giugno ho fatto la mietitura del grano. L'ho fatto controllare. Io il grano non lo vendo, lo regalo, come la paglia o la crusca. Mi hanno proposto 28 centesimi al chilogrammo. Dopo sei mesi 48. È il mercato, bellezza!».

Annata di magra?

«Ma quando mai!»



Peso:1-1%,11-87%

Mi sono guardato i dati del dipartimento statunitense dell'Agricoltura, le tonnellate prodotte, di grano e mais: l'annata agraria del 2021 è andata meglio della precedente. I prezzi salgono perché la moneta messa in circolo dalle banche centrali è tanta. Ti compri le azioni di Elon Musk che ormai è più ricco di Rockefeller e ancora non ha fatto nulla. Ti compri i bitcoin. E alla fine ti compri pure il grano, il gas, e le materie prime, all'ingrosso, sulle piattaforme di trading. Il mercato dei future impazzisce e i prezzi per le imprese e i consumatori vanno alle stelle».

Tutte le banche centrali hanno inondato il pianeta di soldi?

«Più dei numeri mi interessano le culture. La Banca di Inghilterra è la più antica al mondo. Ma la City non ha più il mito della sterlina. A Londra stipuli contratti in qualsiasi valuta. La sterlina serve per gli scambi interni. Al contrario della Fed che vive per il dollaro. Strumento di condizionamento geopolitico. Poi c'è la Banca del Giappone, Paese in surplus commerciale da decenni. Tutta la valuta che incamerano devono riutilizzarla. L'immenso debito pubblico giapponese a questo serve; a mettere a terra una gran parte dell'avanzo estero per migliorare la produttività generale. È un impiego finanziario produttivo ma non speculativo».

Infine c'è la Bce.

«Senza storia, senza cultura, senza tradizione. Inonda il sistema di liquidità? Peccato che imponga una ricapitalizzazione da un miliardo a una banca popolare. Il modo migliore per sancire la definitiva distruzione delle banche. Poco importa che poi facciano politiche monetarie ultra-espansive».

Le chiamano politiche non convenzionali.

«Il progetto europeo dovrebbe teoricamente basarsi sulla convergenza? Bene. Serispetti i vincoli del fiscal compact non si capisce perché la Bce tolleri che esistano differenze sui rendimenti dei titoli di Stato. Lo spread dovrebbe essere zero. È questo, quello che la Bce avrebbe dovuto dire nel 2012. Mentre l'Italia era ancora piegata dallo spread nonostante tutte le manovre lacrime e sangue imposte dal governo Monti. Convergenza, appunto. Sui tassi. Ma la Bce è una

banca senza storia e senza cultura. Il risultato è stata la distruzione del credito. Anzi del sistema creditizio».

Fatico a cogliere il passaggio.

«Con il quantitative easing la Bce ha alzato bandiera bianca. Con rendimenti sempre più bassi, e soprattutto negativi, le banche non riescono più neppure a mantenere il valore nominale dei depositi a vista, perché gli impieghi a breve hanno tutti rendimenti negativi, dai Bund ai titoli italiani, non solo i Bot. Lo spread fra i vari Paesi non è stato cancellato ma ridotto appena. Una resa incondizionata alla speculazione. Credito e risparmio massacrati. Mi saprebbe spiegare perché una banca dovrebbe danarsi l'anima a raccogliere denaro fra i risparmiatori se gli impieghi istituzionali hanno rendimenti negativi? O perché dovrebbe affannarsi a fare prestiti - con il rischio di insolvenze e svalutazioni da ricoprire poi con aumenti di capitale monstre - se può fare soldi con un terminale e investire sulle Borse di tutto il resto del mondo?».

Discorsi più o meno simili li fanno in Germania...

«E hanno ragione. Il bund aveva rendimenti negativi su tutte le scadenze fino a poco tempo fa. Ora per avere rendimenti dello zero virgola devi comunque investire a 20 anni. Se poi guardiamo ai rendimenti reali - al netto cioè dell'inflazione - troviamo un -5% a dieci anni. Praticamente i sacrifici non li fanno i contribuenti pagando le imposte ma gli investitori acquistando quello che dovrebbe essere un bene rifugio».

Draghi cerca la sponda Macron per mettere in minoranza la Germania?

«Illusorio. Macron ha fallito. Indipendentemente dal fatto che rie-



Peso:1-1%,11-87%

sca a essere riletto. Il suo obiettivo esplicito era fare "meglio dell'Italia". Parliamo della liberalizzazione sui trasporti ferroviari, cominciando dall'Alta velocità. La concessione a Italo è stata fatta a condizioni di favore, sotto il governo Prodi. In Francia si voleva addirittura mettere all'asta il parco rotabile della Snf. Sono iniziati scioperi a scacchiera e proteste dappertutto. E tutto è naturalmente fermo al palo, come la riforma delle pensioni».

L'intesa con Parigi è impossibile?

«Da un punto di vista produttivo, noi un'integrazione già l'abbiamo. Quella industriale del Nordest con la Germania: rapporti di fornitura e subfornitura. Catene del valore che si incastrano. Con la Francia no. Visto che non ha una capacità di crescita organica del fatturato, concepisce l'integrazione soltanto attraverso le acquisizioni: da Stelantis ai tentativi con Tim e Mediaset».

Il Trattato del Quirinale a che serve allora?

«Nasce ai tempi di Gentiloni. Il Trattato del Quirinale è una sponda prestata alla Francia per ribilanciare i rapporti con la Germania. E per creare un'influenza geopolitica regionale che parte dal golfo di Guinea, sale su dal Mali verso il Niger e ancora su per la Libia fino ad arrivare all'Italia».

In tempi di prezzi dell'energia alle stelle le centrali nucleari francesi hanno ancora un valore.

«Meno di quel che si creda. Sulle nuove tecnologie del nucleare l'Italia può giocare ancora un ruolo importante. La Germania ha abbandonato il settore da tempo. Del resto, l'ex cancelliere Schröder non a caso è andato a presiedere il gasdotto Nordstream».

Una nota di ottimismo sul futuro industriale italiano...

«La nostra classe dirigente si fa

strumento di strategie altrui. Chiede aiuto all'estero per battere gli avversari interni. Questo da sempre. Garibaldi, tanto per dire, aveva legami tanto solidi con Londra da diventare l'Eroe dei Due Mondi. Nell'America latina, per spodestare altri rapporti imperiali. I rampolli delle nostre classi dirigenti vivono, studiano e lavorano all'estero. E quindi non si interessano affatto dello sviluppo del Paese, di industrie o manifattura. E senza manifattura inevitabilmente ti ridimensioni. Ho vissuto la prima rivoluzione di internet da uomo delle istituzioni. Imprenditori di successo come Elserino Piol avevano in testa già allora l'idea che lo sviluppo del Paese fosse legato alla rete e non all'acciaio. Fare i soldi con l'accesso a internet, che poi invece è ancora uno zero-billion business. Guadagni solo se vendi i profili degli utenti, o se metti sulle piattaforme i servizi in alternativa alla gestione diretta. Una mattanza. La produzione manifatturiera si fa da anni oltre frontiera: sono salari, fatturati e profitti. Un'idea non solo italiana. In America già negli anni Ottanta delocalizzavano in Messico. Andando in Cina, dal 2001, hanno chiuso praticamente tutto. Così non devono più discutere di ferie e questioni salariali con gli operai. Una rogna in meno e profitti assicurati, almeno finora».

Con il Pnrr si inverte la rotta?

«Di sicuro è un piano di riforme più che di investimenti. Le maggioranze politiche che avremo in futuro saranno costrette a seguire l'attuazione di scelte già prese in fretta e furia. Tra la bozza di Conte e il piano di Draghi sono cambiate solo le condizionalità. Non a caso. E qualsiasi decisione di sviluppo venga intrapresa, ad esempio sul digitale, già m'immagino il risultato. Acquisteremo servizi e tecnologie dalla Microsoft di turno. In pratica



Peso:1-1%,11-87%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

peggioreremo la nostra bilancia commerciale e rinunceremo definitivamente a una industria italiana. D'altra parte, di imprenditori come gli Olivetti, da Camillo ad Adriano, non ne vedo».

L'Italia è sempre in una posizione di debolezza?

«La nostra classe dirigente ci mette al servizio di grandi progetti sovranazionali, ma abbiamo ancora tanti punti di forza. A partire dalla nostra posizione patrimoniale con l'estero. Eravamo indebitati con l'estero per 400 miliardi nel 2014 e oggi abbiamo un surplus di oltre 80 miliardi. È costato sangue,

sudore e lacrime, per dirla alla Churchill. Tuttavia tutti questi proventi non vengono reinvestiti in Italia ma all'estero. Finanziamo i concorrenti».

Un surplus nonostante l'euro e i suoi squilibri.

«Consideri che la Germania aveva una posizione netta verso l'estero sostanzialmente pari a zero nei primi anni Duemila e oggi supera di slancio i 2.000 miliardi. Numeri aspri, vicende complesse e prospettive incerte. Come ho avuto modo di scrivere. Prima di festeggiare ci sarebbe da riflettere».

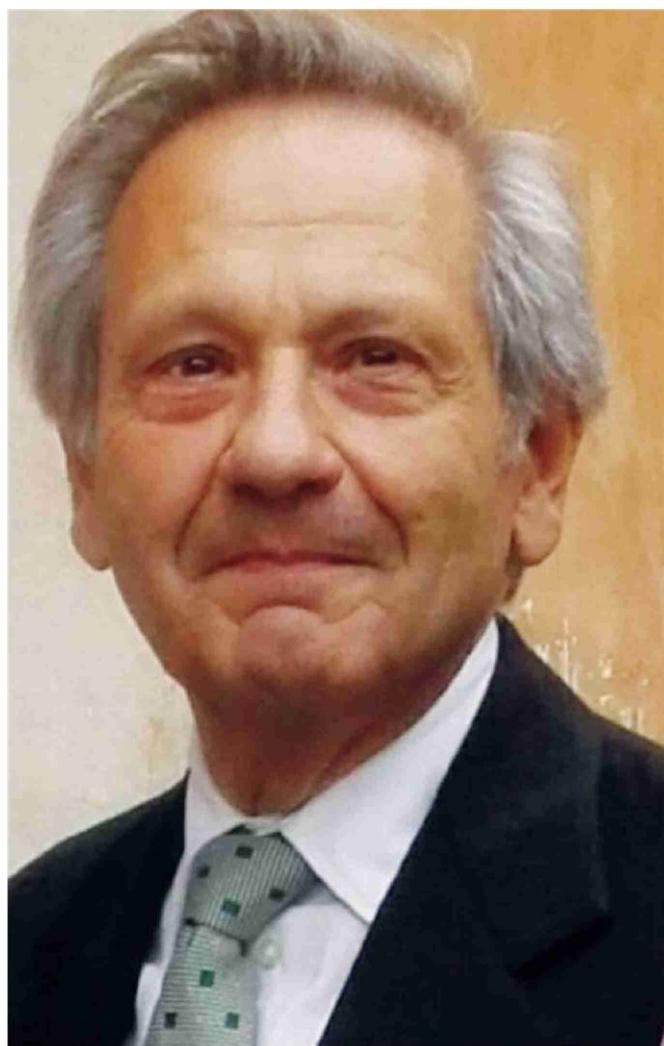
La partita per il nuovo presiden-

te della Repubblica deve ancora iniziare. Come va a finire?

«Tenere in pugno il Quirinale è una sfida per tante cancellerie. Avere un presidente amico, una necessità assoluta. Moro lo sapeva bene, Cossiga ce lo aveva detto, e Craxi pure: l'Italia è cruciale negli equilibri europei e globali. Gli unici a non accorgersi di quanto siamo importanti siamo solo noi: Ah, les Italiens!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati impazziscono perché c'è troppo denaro messo in giro dagli istituti centrali. Facile fare soldi con la finanza invece che con il lavoro



CIVIL SERVANT Guido Salerno Aletta, ex vice segretario generale di Palazzo Chigi



Peso:1-1%,11-87%

Prime iniezioni, 69 mila in un giorno. In zona gialla 15 Regioni. Oggi Draghi spiegherà le misure

Via ai vaccini anche di notte

Scontro sulla riapertura delle aule. Lezioni a distanza in molti Comuni

di **Monica Guerzoni**
e **Fabio Savelli**

Un piano straordinario delineato dal generale Figliuolo, a cui ha già aderito la Lombardia, che prevede l'apertura degli hub vaccinali anche di notte con linee dedi-

cate agli over 50. E nelle ultime ore c'è stata un'impennata di dosi proprio nella fascia in cui è previsto l'obbligo. Oltre 69 mila prime iniezioni in un giorno. Dopo le feste di Natale riaprono le scuole, ma è scontro. Lezioni a distanza in molti Comuni. Per aiutare il tracciamento test gratis dai medi-

ci di famiglia per gli studenti di medie e superiori.

da pagina 2 a pagina 9

Impennata di prime vaccinazioni nei giorni del decreto sull'obbligo
Il piano di Figliuolo con linee dedicate, la Lombardia ha già aderito

Spinta sulle dosi agli over 50 Gli hub saranno aperti 24 ore

ROMA Il rimbalzo delle prime dosi spinto (anche) dall'obbligo vaccinale per gli over 50. Una tendenza che si osserva da qualche giorno e segnala come la svolta impressa dal governo nell'ultimo decreto stia riuscendo man mano a ridurre il numero dei non vaccinati nonostante la «difficoltà di persuaderli», ammette il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo. Per smontare profonde resistenze il generale delinea un piano straordinario, a cui la Regione Lombardia ha già aderito spinta anche da restrizioni che si annunciano più pesanti per il rischio di finire in arancione dalla prossima settimana per una crescita incredibile dell'incidenza di casi Covid per 100 mila abitanti unita ad una maggiore pressione sul sistema ospedaliero. Un piano che prevede l'apertura degli hub vaccinali anche di notte. Con linee dedicate (senza prenotazione) per gli over 50.

Confrontando d'altronde i numeri degli ultimi due rapporti — datati 31 dicembre e 7 gennaio — si nota uno scatto proprio a ridosso del decreto con un'impennata tra il 7 e l'8 gennaio. La fascia più «scoperta» è proprio quella dei cinquantenni. L'ultimo dell'anno in 1.021.601 non si erano sottoposti a vaccinazione. Sette giorni dopo sono scesi a 993.463, 28 mila nuovi aderenti alla campagna. Tra i 60 e i 69 anni la forbice in sette giorni è di circa 14 mila, tra i 70 e i 79 anni hanno ricevuto la prima dose in una settimana in 7 mila circa. Per 49.438 over 50 raggiunti nel complesso. I numeri dell'8 gennaio, fuori da questa contabilità, con quasi 70 mila prime dosi — di cui però una buona parte si riferisce ai bimbi tra i 5 e gli 11 anni — aumenta la percentuale di copertura di prima dose della popolazione, vicina al 90%. Si tratta di un dato che non si registrava da ottobre, con «prime dosi tri-

plicate tra gli over 50 rispetto alla media», secondo Figliuolo. Le sanzioni possibili, dal 1 febbraio, per circa 2 milioni di persone in questa fascia d'età unite alla necessità di green pass rafforzato (ottenibile solo con vaccinazione o guarigione) anche per i trasporti e per il mondo del lavoro spiegano questo trend. Ma non è da escludere anche un effetto indiretto provocato dalla curva epidemiologica della variante Omicron che spaventa molti. Dice l'immunologo Sergio Abrignani, componente del Cts, che «nei prossimi 30 giorni, stando ai ritmi attuali, avremo 2500 morti tra le persone non vaccinate, morti che potevano essere evitate». Una tesi condivisa da Guido Bertolaso, coordinatore della



Peso: 1-9%, 2-65%, 3-4%

campagna in Lombardia, una regione in cui negli ultimi giorni si assiste ad un'impennata di vaccinazioni proprio tra i cinquantenni. In oltre 30 mila aspettano il richiamo, il 10% della platea della regione, il dato più alto di tutta Italia trainato dai dati di Milano. Lo stesso sta avvenendo nel Lazio nella stessa fascia d'età, col boom di prime dosi a Roma, probabilmente perché la paura di contagiarsi in contesti ad alta densità abitativa è più forte che altrove. Nella Re-

gione guidata da Nicola Zingaretti aspettano in 20 mila la seconda dose, il 9,6% della platea tra i 50 e i 59 anni. Le prime dosi stanno decollando anche in altre fasce d'età nelle regioni in cui la copertura della popolazione è più bassa. In Friuli-Venezia Giulia il 10,5% dei sessantenni è andata a vaccinarsi in questi giorni, in Toscana il 12,7%. In Sicilia, l'ultima in classifica, circa 64 mila persone solo tra gli over 50 nelle ultime due settimane hanno fatto la prima

dose.

Salgono a 15 le regioni in zona gialla con il passaggio odierno di colore di Toscana, Emilia-Romagna, Abruzzo e Valle d'Aosta. I numeri di Omicron non rassicurano e spingono l'incidenza ospedaliera: anche ieri 155.659 nuovi casi, tasso di positività sui tamponi al 15,7%, 157 decessi, 38 posti letto in più occupati nelle terapie intensive, 717 in più come ricoveri ordinari.

Fabio Savelli

Il bilancio

Ieri 155 mila nuovi casi con oltre 700 ricoveri in più e 157 morti. Il tasso di positività è al 15,7%

La crescita

Gli over 50 che hanno fatto la prima dose nella prima settimana dell'anno (elaborazione Corriere su dati 31 dicembre e 7 gennaio della struttura commissariale)



I dati di ieri

Casi totali finora **7.436.939**
Positivi attualmente **1.943.979**
Guariti **5.353.922**
Deceduti **139.038**
Totale variazione quotidiana contagi
+155.659
decessi **+157**
Terapia intensiva ricoverati
1.595
ingressi del giorno **+142**

Regione	VARIAZIONE QUOTIDIANA	
	contagi	decessi
Lombardia	+36.858	+38
Veneto	+13.973	+20
Campania	+11.815	+5
Emilia-Romagna	+17.698	+16
Lazio	+12.828	+4
Piemonte	+10.240	+12
Toscana	+12.454	+13
Sicilia	+12.949	+15
Puglia	+4.904	+1
Friuli-Venezia Giulia	+3.100	+7
Liguria	+1.532	+3
Marche	+1.884	+2
Abruzzo	+4.630	+7
Calabria	+1.686	+7
Umbria	+2.581	+4
P.A. Bolzano	+1.359	+1
Sardegna	+829	+2
P.A. Trento	+1.926	-
Basilicata	+1.067	-
Valle d'Aosta	+443	-
Molise	+903	-

Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

CdS



Oggi la conferenza stampa del premier mentre partono le nuove restrizioni
Le prossime tappe riguardano i 40enni e il super green pass per i lavoratori

Draghi spiega le scelte Le scuole aperte e la strategia dell'obbligo graduale

di **Monica Guerzoni**

ROMA Alle sei della sera gli occhi e le orecchie della politica italiana saranno puntati e sintonizzati sulla sala Polifunzionale della presidenza del Consiglio. Seduto tra i ministri Speranza e Bianchi e il coordinatore del Cts Locatelli, Mario Draghi proverà a fare chiarezza, a spazzare via i dubbi, la confusione e le polemiche che hanno sommerso l'ultimo decreto del governo. E, sempre cercando di schivare le domande sul tema Quirinale, il premier farà la sua parte per tranquillizzare gli italiani. Il quadro epidemiologico è complesso e purtroppo muoiono molte persone, dirà il presidente, ma «la situazione è sotto controllo» e, non appena la curva epidemiologica avrà iniziato la discesa, la pressione sugli ospedali si aliterà.

Oggi milioni di bambini e ragazzi tornano in classe e con alcuni sindaci e governatori è guerra. Se Vincenzo De Luca ritiene «irresponsabile» la riapertura, Draghi resta convinto che le scuole debbano restare aperte. È una scelta politica che l'inquilino di palazzo Chigi non vuole mettere

in discussione, in un Paese che tiene i ristoranti e i centri commerciali aperti. Il premier ha messo nel conto che tanti alunni, soprattutto fra i più piccoli, faranno di nuovo l'esperienza della dad, ma non essendoci alcuna emergenza pediatrica non ritiene serio né utile fare terrorismo psicologico sulle scuole. Tanto più in una regione come la Campania, che è ancora in zona bianca. Uno degli obiettivi della conferenza stampa è dunque sdrammatizzare, come ha fatto in tv Francesco Paolo Figliuolo. Ospite di Lucia Annunziata il commissario ha parlato di un piano «per uscire dall'emergenza e tornare alla normalità».

Oggi è anche il giorno in cui scattano nuove restrizioni per le persone non vaccinate. Per difendere la filosofia del provvedimento, frutto di una faticosa mediazione con i partiti, il capo dell'esecutivo partirà dai dati che dimostrano l'urgenza di convincere il numero più alto possibile di no vax a porgere il braccio e accettare l'iniezione. Lo impongono gli studi scientifici, che sono in queste ore sui tavoli di palazzo Chigi e del ministero della Salute. L'Istituto superiore di sanità ha stimato l'indice di ricoveri in terapia intensiva tra il 12 novembre e il 12 dicembre: per chi ha ricevuto tre do-

si è pari allo 0,9 su 100 mila abitanti, per i vaccinati da meno di quattro mesi raggiunge l'1, per chi ha superato i 120 giorni arriva all'1,5 e schizza al 23,2 per chi non si è immunizzato. Numeri che il ministro Roberto Speranza sta rilanciando sui suoi canali social, per convincere gli oltre sei milioni di italiani che ancora non si sono vaccinati e per suffragare la strategia che ha portato all'obbligo per gli over 50.

I primi segnali dall'entrata in vigore del decreto sono valutati come buoni, l'89,33% degli italiani sopra i 12 anni si è sottoposto alla prima dose e l'86,33 ha completato il ciclo vaccinale. Ma poiché poco più del 10% di over 12 non vaccinati finisce per occupare i due terzi dei posti letto in terapia intensiva e la metà dei letti in area medica, è in quell'area che puntano a incidere le restrizioni del governo.

La polemica politica non si



placa, ma la stretta è destinata a continuare. E il punto di approdo per Draghi è l'obbligo vaccinale generalizzato. La strategia del presidente del Consiglio resta improntata a quel «gradualismo» che ha portato all'introduzione del green pass, all'obbligo per alcune categorie, al certificato vaccinale rafforzato (che esclude il tampone) e ora all'imposizione del vaccino per chi ha compiuto i cinquant'anni. La battaglia politica in cabina di regia e poi in Consiglio dei ministri è stata durissima. La Lega ha messo il veto

e, come ha raccontato Renato Brunetta al *Corriere*, «Garavaglia si era alzato e se ne stava andando». Ma poi Mario Draghi ha trattato, mediato e ottenuto il via libera all'unanimità.

Con la stessa (faticosa) dinamica, se dovessero manifestarsi nuove varianti il premier proverà a incassare nuovi provvedimenti restrittivi. Nessuna chiusura, nessuna limitazione agli spostamenti tra comuni e regioni, ma altre misure utili a ridurre lo zoccolo duro di no vax.

Le prossime tappe di cui si

ragiona sono l'obbligo per gli over 40, il superamento del green pass base (che si ottiene con il tampone) per tutti i lavoratori del pubblico e del privato e, in prospettiva, l'obbligo vaccinale generalizzato. «Tutto quello che serve a convincere le persone a vaccinarsi si deve fare», è la tesi che Speranza ripete nelle riunioni riservate. Che è poi il principio di fondo della strategia di Draghi.

Il Quirinale
Il capo del governo cercherà di fare chiarezza, schivando le domande sul Quirinale

48 milioni

Le persone (48.263.292) che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino in Italia: l'89,3% della popolazione over 12

46 milioni

Le persone (46.614.891) che hanno completato il ciclo vaccinale in Italia: sono l'86,3% della popolazione over 12

22 milioni

Le persone (22.846.936) che hanno ultimato il ciclo vaccinale da almeno 5 mesi e hanno fatto la terza dose/booster



A Milano Una mamma accompagna le due figlie a vaccinarsi nell'hub FieraMilanoCity

(Ansa)



Il premier Mario Draghi, 74 anni



Peso:64%

A Roma per l'«operazione scoiattolo» Le mosse (e i timori) di Berlusconi

Da domani sarà nella Capitale per la caccia ai voti. I dubbi sulle intenzioni degli alleati

ROMA Prima l'attesa e più che apprezzata dichiarazione di sostegno del segretario del Ppe, Antonio Lopez, che in un'intervista al *Giornale* dichiara che «una presidenza di Berlusconi con un capo del governo come Draghi sarebbe imbattibile e promuoverebbe l'Italia ancora più della già alta posizione di cui gode». Poi i festeggiamenti, immortalati con una foto di coppia su Instagram, per i 32 anni della sua compagna Marta Fascina.

Silvio Berlusconi è pronto per il suo ritorno a Roma, domani. E per inaugurare, o meglio accelerare per portare a termine, quella che lui stesso definisce l'«operazione scoiattolo» per il Quirinale. Ovvero la caccia uno ad uno dei potenziali elettori in Parlamento che dovrebbero portarlo a superare la quota dei 505 — maggioranza assoluta degli aventi diritto — dalla quarta votazione in poi.

Si muoverà di persona perché non bastano a rassicurarlo le telefonate ininterrotte fatte e ricevute durante le feste, quando ad Arcore ha sentito e spesso incontrato possibili grandi elettori, amici, parlamentari incaricati di contat-

tare chiunque, leader alleati, amici di leader avversari... Berlusconi è convinto che l'elezione al Colle sia a portata di mano, ma solo se nessuno di quelli sui quali conta mancherà all'appello. E se tutti si daranno da fare. Perché, è la convinzione che si fa strada in queste ore, è sempre più probabile che un accordo condiviso non sia raggiungibile, e che ci sarà la sfida alla quarta votazione sui numeri. Che Berlusconi vuole vincere.

Il problema però, pensa il Cavaliere un po' deluso, è che non tutti stanno facendo il massimo. In primo luogo dai centristi, sui quali contava, che da Brugnarò a Toti (mentre Cesa rinnova il suo sostegno) stanno cercando un accordo condiviso con il resto della maggioranza che sostiene Draghi, guardando a Renzi per un patto federativo centrista che porti all'elezione dell'attuale premier.

Lo stesso leader di Iv manda segnali contrastanti. Possibilisti, poi di chiusura, e si capisce che essere al centro dei giochi per lui è cruciale. Ma Berlusconi si interroga anche su Lega e FdI. Non tanto per la

quota fisiologica di franchi tiratori, messa in conto, ma sulle intenzioni dei due leader. Salvini ha detto che non sono accettabili veti su Berlusconi, tanto che il dialogo da lui invocato non decolla, anche se ieri è tornato a proporlo ma senza fare il nome del Cavaliere. Giorgia Meloni ha assicurato a Berlusconi sostegno «se ci saranno le condizioni», ma in pubblico resta cauta. Anzi, la linea che sta passando in FdI è «cerchiamo una figura terza, che rappresenti il Paese». Ancora non è fissato un vertice del centrodestra (probabilmente si farà a fine settimana), ma Berlusconi da giorni detta le sue condizioni: se mi eleggete, dice a tutti, «non si va a votare», perché è vero che potrebbero esserci contraccolpi nella maggioranza con Pd e M5S e Leu che si sfilano dopo un muro contro muro, ma è altrettanto vero che «io favorirei la nascita di un governo che duri fino al 2023 con la stessa maggioranza che mi ha eletto». Quella cioè formata dal centrodestra, dai centristi, dal gruppo di Renzi, da chiunque volesse aggiungersi (con posti di go-

verno assicurati, si intuisce). Viceversa, se fosse eletto Draghi, Berlusconi fa sapere che «Forza Italia uscirà dal governo», costringendo quindi la Lega a fare altrettanto e FdI a chiedere il voto, e i resti della maggioranza che fu potrebbero mai mettersi d'accordo per un nuovo governo e quasi certamente senza Draghi? C'è chi cerca di fargli capire che uno scenario — pericolosissimo comunque, visti i numeri ballerini — di un'elezione per pochi voti, con un governo di centrodestra che nascerebbe dalle ceneri e spaccerebbe il Paese in tempo di pandemia, spaventerebbe mercati e partner internazionali. Ma lui non demorde. Conta sull'appoggio del Ppe ed è certo che altri partner usciranno presto allo scoperto. Come del fatto che i suoi avversari, i cui parlamentari sta già contattando, non saranno in grado di fare molte mosse.

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Nel fine settimana il vertice di coalizione. Il leader di FdI deluso da Brugnarò e Toti

Gli auguri

La foto che Silvio Berlusconi, 85 anni, ha pubblicato sui social: lui e la compagna Marta Fascina, 32, sorridenti ad Arcore: «Buon compleanno, Marta», ha scritto il leader di Forza Italia



Peso:54%

Il retroscena

Quirinale, Conte allarga la cabina di regia M5S

Lite sulle frasi di Crimi: non decidono gli eletti

MILANO Il confronto (decisivo) tra Giuseppe Conte e i parlamentari, la decisione di ampliare la cabina di regia sul Quirinale e le polemiche interne che non si placano; per i Cinque Stelle è stato un weekend ad alta tensione.

In attesa della riunione dei deputati di domani e dell'assemblea congiunta degli eletti di Camera e Senato che si terrà mercoledì, i vertici del Movimento provano a fare passi avanti. I senatori la scorsa settimana avevano chiesto maggior condivisione, sabato durante la riunione sul dossier Quirinale è stato deciso di ampliare la rosa dei partecipanti. Oltre al leader e i vice, oltre ai ministri, ai capigruppo e ai loro vice, dal prossimo incontro ci saranno anche i responsa-

bili dei quattro comitati «centrali», quelli con diritto di presenza nella segreteria. Ai summit sul Colle, quindi, parteciperanno anche Chiara Appendino, Alfonso Bonafede, Fabio Massimo Castaldo e Gianluca Perilli.

«Conte ascolta i parlamentari e amplia il confronto», dicono alcuni fedelissimi del leader. D'altro avviso i critici: «Porta al tavolo quattro persone scelte da lui: una finta».

La questione Quirinale, però, diventa dirimente. Mentre Raggi sul *Fatto* apre all'idea di nuove Quirinarie (ossia di un voto online degli attivisti), Vito Crimi in chat con i senatori si sfoga. «Ma davvero pensiamo che una partita come il Quirinale si possa decidere in assemblea? — è il senso del

ragionamento dell'ex reggente —. Quando abbiamo fatto votare gli iscritti, lo abbiamo fatto da opposizione, quando sapevamo che non sarebbe servito a nulla». L'ex capo politico poi chiede ai senatori se davvero il Movimento voglia contare, se davvero voglia fermare la corsa di Berlusconi al Colle. «Allora serve una persona, il capo, coadiuvato dai due capigruppo», spiega Crimi, cui dare «una delega totale». L'intervento provoca un vero terremoto nelle chat. I big contiani si schierano a difesa di Crimi, ma molti lo attaccano. Primo Di Nicola lo rimprovera per un «utilizzo della piattaforma strumentale e cinico» e contrattacca: «Lasciaci fare il nostro lavoro». Danilo Toninelli sottolinea:

«Non vedo da parte di Vito alcuna autocritica». Scoppia una guerra di numeri, con i contiani che si lamentano per la fuga di notizie e sostengono che gli interventi a sostegno dell'ex leader siano 16 contro i 7 critici. Chi lo attacca, invece, parla di un ugual numero di interventi pro e contro. Durante lo scontro Gianluca Castaldi twitta: «Carta bianca a Conte per la contrattazione». Mercoledì, probabilmente, il *redde rationem*.

Emanuele Buzzi

In campo Appendino

Nel gruppo di lavoro del leader anche Appendino, Bonafede, Castaldo e Perilli

24

gennaio
È la data della prima convocazione del Parlamento in seduta comune, alle ore 15, per l'elezione del prossimo presidente della Repubblica

La parola

SETTEENNATO

È la durata del mandato del presidente della Repubblica italiana. Sergio Mattarella è stato eletto al Quirinale il 31 gennaio del 2015: al quarto scrutinio prese 665 voti. Ha giurato il successivo 3 febbraio. Il suo settennato scade il prossimo 3 febbraio



Peso: 24%



Poteri (e veti) del Quirinale

di **Milena Gabanelli**,
Simona Ravizza
e **Alessandro Riggio**

dipende dalla personalità del
singolo e dai partiti: più sono
inconsistenti e più i poteri del
presidente si estendono.

a pagina **12**

La partita per il Colle inizia
il 24 gennaio. Ed è
decisiva, come sempre.
Perché il presidente della
Repubblica ha un ruolo che
può essere interpretato in
modo largo o stretto,

DATAROOM



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del *Corriere
della Sera* nella sezione Dataroom, con
gli approfondimenti di data journalism



Peso:1-4%,12-100%

La partita del Quirinale Ecco perché è decisiva

SOLO COSSIGA E CIAMPI SONO PASSATI AL PRIMO TURNO. PER LEONE SERVIRONO 23 SCRUTINI. MAI È STATO ELETTO UN LEADER DI PARTITO IN CARICA. I POTERI IN BALLO E QUEI 61 VETI AL PARLAMENTO

di **Milena Gabanelli, Simona Ravizza**
e **Alessandro Riggio**

Ogni cittadino italiano che ha compiuto i 50 anni di età e che gode dei diritti civili e politici, e non ha subito nessuna interdizione dai pubblici uffici nei cinque anni precedenti, può essere candidato dai partiti alla Presidenza della Repubblica. Vuol dire che anche Silvio Berlusconi possiede tutti i requisiti di candidabilità, poiché l'11 maggio 2018 ha ottenuto dal Tribunale di sorveglianza la riabilitazione che estingue ogni effetto penale della condanna. Resta semmai un tema di opportunità, ma in quanto tale non è regolamentata da leggi. Per essere eletto al primo turno ci vogliono 673 voti, ovvero i due terzi del Parlamento, integrato da 58 rappresentanti delle Regioni, che in totale fanno 1.009 votanti: per arrivare a questo numero va coperto con le elezioni suppletive di Roma (in calendario per il 16 gennaio) il posto alla Camera lasciato libero da Roberto Gualtieri, neosindaco della Capitale; e l'Aula del Senato deve convalidare il subentro di Fabio Porta a quello di Adriano Cario, decaduto. Dal quarto scrutinio in poi basta la maggioranza, cioè 505 voti, che corrisponde alla metà più uno degli aventi diritto. In entrambi i casi indipendentemente dal numero di presenti. La carica dura sette anni, ed è incompatibile con qualsiasi altra.

I turni elettorali

Nella storia della Repubblica solo Francesco Cossiga e Carlo Azeglio Ciampi sono stati eletti al primo turno con il 70% dei voti grazie a precedenti accordi bipartisan. Per il resto, i nomi dei candidati di bandiera proposti nei primi tre scrutini non sono mai andati a buon fine (tranne per Antonio Segni). In quattro casi si è arrivati alla quarta tornata: Luigi Einaudi, Giovanni Gronchi, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella. Nelle altre cinque elezioni si è dovuti ricorrere a 6 votazioni per Napolitano bis, 9 per Antonio Segni, 16 per Sandro Pertini e Oscar Luigi Scalfaro, 21 per Giuseppe Saragat e 23 per Giovanni Leone. Gli impallinati dal proprio par-

tito: 46 franchi tiratori hanno impedito nel 1948 l'elezione di Carlo Sforza, nel 1992 sono stati in 29 ad abbattere Arnaldo Forlani e in 101 contro Romano Prodi nel 2013. Soltanto Ciampi sale al Quirinale senza una precedente esperienza alle Camere, ma dopo essere stato premier e governatore della Banca d'Italia. Nessun leader di partito in carica al momento del voto è mai stato eletto presidente.

I poteri

Sono 19 gli articoli della Costituzione che riguardano il presidente della Repubblica e ne regolamentano i numerosi poteri. Vediamoli. Nomina: il presidente del Consiglio e i ministri proposti dal premier; i senatori a vita; cinque giudici costituzionali; i segretari generali dei ministeri, i prefetti e gli alti gradi militari (anche se in quest'ultimo caso si tratta solo di ratificare decisioni nate in seno alle rispettive amministrazioni). Convoca e scioglie le Camere; promulga le leggi o le rinvia; comanda le Forze armate; presiede il Csm; rappresenta l'Italia e l'unità nazionale; ha potere di grazia; manda messaggi al Parlamento per rimetterlo in riga. Il suo ruolo può essere interpretato in modo largo o stretto, dipende dalla personalità del singolo e dai partiti: più sono inconsistenti e più i poteri del presidente si estendono. Li ripercorriamo con l'aiuto dei politologi Luca Verzichelli e Francesco Marangoni (Centro interuniversitario di ricerca sul cambiamento politico dell'Università di Siena) e Alice Cavallieri (Università di Torino).



Chi allarga di più e chi meno

I primi tre presidenti della Repubblica Einaudi, Gronchi e Segni hanno un ruolo sostanzialmente notarile. Con Pertini e, soprattutto, con Cossiga c'è una fase interventista. Poi inizia quello che gli esperti definiscono il «pro-attivismo presidenziale». Ci sono presidenti della Repubblica che giocano un ruolo da pilota con i «governi del Presidente», tenendo in piedi una legislatura o rinviando le elezioni anticipate. Oppure opponendosi alla nomina di determinati ministri. Scalfaro rinvia le elezioni anticipate per due volte, sostituendo il governo Amato con quello Ciampi (1993) e il Berlusconi I con quello Dini (1995): le due legislature vengono poi sciolte prima del termine. Per Forza Italia il governo Dini è un ribaltone, motivo per cui il partito minaccia (senza poi dar seguito) la messa in stato di accusa del capo dello Stato. Sempre nel Berlusconi I Scalfaro stoppa anche la nomina a ministro della Giustizia dell'avvocato Cesare Previti che poi diventa ministro della Difesa. Napolitano allunga la vita del governo Prodi II rinviandolo con decisione propria il 24 febbraio 2007 alle Camere per la fiducia, e poi tenta un ulteriore prolungamento della legislatura con il mandato (fallito) a Marini nel gennaio 2008. Nel novembre 2011, con la crisi del governo Berlusconi IV, Napolitano pilota il lancio del neosenatore a vita Mario Monti e lo porta a diventare premier meritandosi l'appellativo di re Giorgio dall'*Economist*. Napolitano mette anche un veto alla nomina del magistrato Nicola Gratteri a ministro della Giustizia (governo Renzi), probabilmente considerandolo una personalità troppo autonoma dalla politica. Mattarella blocca, invece, la nomina di Paolo Savona a ministro dell'Economia (Conte I) per le sue posizioni critiche nei confronti dell'Ue e della moneta unica. Infine, sostituisce il Conte II con Mario Draghi.

Da arbitri a giocatori

Il presidente della Repubblica può scendere in campo con i veti alle leggi e il rinvio motivato al Parlamento per nuove delibere: Einaudi lo fa 4 volte, Gronchi 3, Segni 8, Leone 1, Cossiga 22, Pertini 7, Scalfaro 6, Ciampi 8, Napolitano e Mattarella una, per un totale di 61 veti. Ecco i casi più eclatanti. Nel febbraio 1992 Cossiga rinvia al Parlamento la nuova legge sull'obiezione di coscienza perché a suo avviso è un'alternativa troppo facile al servizio militare. La legge arriverà solo nel 1998 con Scalfaro. Nel dicembre del 2003 Ciampi rinvia alle Camere la legge Gasparri sulle telecomunicazioni e il passaggio al di-

gitale terrestre, paventando un rischio per il pluralismo dell'informazione. I rilievi sono in parte raccolti dal governo. Il 6 febbraio 2009 Napolitano si rifiuta di firmare il decreto destinato a fermare l'interruzione dell'alimentazione forzata a Eluana Englaro, definendolo incostituzionale, ponendo così fine alla tragedia umana della ragazza in stato vegetativo da 17 anni. La legge sul biotestamento sarà varata nel 2017.

I messaggi politici

Dei 12 messaggi politici inviati dai presidenti della Repubblica, alcuni sono particolarmente incisivi. Nel 1975, in tempi di consociativismo, Leone fa un accorato appello sulla necessità che il governo si presenti come un organismo omogeneo e coordinato. Cossiga ne invia sette, cinque sono dedicati all'indipendenza dei magistrati e alle contraddizioni del pianeta giustizia. Scalfaro interviene sull'importanza dell'Unità nazionale all'indomani di un celebre discorso secessionista del leader della Lega Umberto Bossi. Ciampi preme sulla necessità di pluralismo dell'informazione in piena era Berlusconi. Napolitano dedica il suo unico messaggio

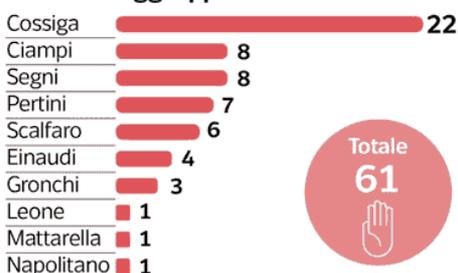
alla situazione invivibile delle carceri invitando il Parlamento ad agire.

Potere di grazia

Negli anni ci sono stati scontri istituzionali anche sulla decisione di concedere la grazia a questo o quel detenuto. Nel 1991 il ministro della Giustizia Claudio Martelli ha minacciato il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale dopo che Cossiga aveva manifestato l'intenzione di graziare il brigatista Renato Curcio. Cossiga decide di non procedere e Martelli rinuncia al ricorso. Successivamente è lo stesso presidente della Repubblica Ciampi a sollevare il conflitto di attribuzione nei confronti del ministro della Giustizia Roberto Castelli, contrario alla concessione della grazia a Ovidio Bompressi, condannato in via definitiva a 22 anni di carcere per l'omicidio Calabresi. Nel maggio 2006 la Consulta dà ragione a Ciampi: il potere di concedere la grazia spetta al presidente della Repubblica e il ministro della Giustizia deve solo attestare la regolarità dell'istruttoria. In sostanza il ruolo del presidente è quello di garante estremo, per questo la sua nomina non può mai prescindere da un alto grado di reputazione e indipendenza, al di là di ogni ragionevole dubbio.

dataroom@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I veti alle leggi approvate in Parlamento



I CAMBI DI GOVERNO

Scalfaro



Amato



Berlusconi I



con Ciampi (1993)



con Dini (1995)

Napolitano



Berlusconi IV



con Monti (2011)

Mattarella



Conte II



con Draghi (2021)

I VETI ALLA NOMINA DEI MINISTRI

Cesare Previti

come ministro della Giustizia nel governo Berlusconi I (1994)

Nicola Gratteri

come ministro della Giustizia nel governo Renzi (2014)

Paolo Savona

come ministro dell'Economia nel governo Conte I (2018)

Le 12 elezioni del presidente della Repubblica

Numero votazioni		4		6		9		16		21		23	
Francesco Cossiga	Carlo Azeglio Ciampi	Luigi Einaudi	Giovanni Gronchi	Giorgio Napolitano	Sergio Mattarella	Giorgio Napolitano	Antonio Segni	Sandro Pertini	Oscar Luigi Scalfaro	Giuseppe Saragat	Giovanni Leone	Francesco Cossiga	Carlo Azeglio Ciampi
3/7/1985	18/5/1999	12/5/1948	11/5/1955	15/5/2006	3/2/2015	22/4/2013	11/5/1962	9/7/1978	28/5/1992	29/12/1964	29/12/1971	3/7/1985	18/5/1999
Preferenze votazione decisiva													
74,3%	70%	57,6%	78,1%	53,8%	65,9%	73,2%	51,9%	82,3%	66,5%	67,1%	51,4%	74,3%	70%



Il 28 giugno 1946 viene eletto capo provvisorio dello Stato. Dal 1° gennaio 1948 assume il titolo di presidente della Repubblica



I principali poteri del presidente

- Nomina:** presidente del Consiglio e ministri proposti dal premier, senatori a vita, 5 giudici costituzionali, segretari generali dei ministeri, prefetti e alti gradi militari
- In Parlamento:** convoca e scioglie le Camere; promulga le leggi o le rinvia, manda messaggi al Parlamento per rimetterlo in riga
- Comanda** le Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa e il Csm
- Rappresenta:** l'Italia e l'unità nazionale; ha potere di grazia, ratifica i trattati internazionali



EMERGENZA COVID

Scuole riaperte ma solo a metà

In un comune su otto le aule rimangono chiuse. Bianchi: prevedo assenze di personale
Intervista a De Luca: "Studenti come cavie". Effetto obbligo, ripartono i vaccini

di Bocci, Casadio, Giannoli, Guerrera, Lauria, Pucciarelli, Sannino, Ziniti e Zunino • da pagina 2 a 13

La scuola non riparte in un Comune su otto Bianchi: prevedo assenze

Più di 4 milioni gli studenti 5-19 non vaccinati. Il ministro: siamo preoccupati, ma pronti
Figliuolo: bene riaprirle, sono sicure. Emiliano ai genitori: se non ottenete la Dad, ricorrete al Tar

di Viola Giannoli

ROMA – Alla fine si riparte. In classe, in presenza, almeno finché dura. «Siamo preoccupati come tutti – dice la sera della vigilia il ministro Patrizio Bianchi – ma la scuola è pronta». Da stamattina sui banchi ci saranno più di 6 milioni e mezzo di studenti. All'appello mancano gli alunni siciliani – per loro le lezioni riprenderanno giovedì anche se il Cts regionale ha proposto la zona rossa fino a fine mese – quelli campani – rimandati al 31 gennaio – e di altre 102 città. In tutta Italia sono 1.044 i Comuni, contati da *Repubblica*, in cui sindaci o governatori hanno scelto di rinviare l'apertura: uno ogni otto. Alle due Regioni del Sud Italia si sono aggiunte 43 ordinanze in Calabria, 22 nel Lazio, 10 in Piemonte, 9 in Abruzzo, 7 in Molise, 3 in Lombardia, altrettante in Sardegna, 2 in Ba-

silicata, una in Veneto e 4 in Puglia. Il governatore Michele Emiliano ha deciso la riapertura controversa, invitando le famiglie pugliesi che invocano la Dad a un ricorso, autonomo, al Tar. Ma pure il fronte delle Regioni è spaccato: «In un Paese dove è tutto aperto tenere chiuse le scuole non solo è un brutto segnale ma è poco utile», spiega dalla Liguria il presidente Giovanni Toti.

E infatti la maggioranza riparte. Sepur in classi spopolate da contagi e quarantene: sono circa 380 mila gli alunni chiusi in casa per Covid, tra malattie e isolamento. E poi ci sono i 100 mila assenti stimati dall'Associazione nazionale presidi tra docenti e personale Ata. Di questi l'80% sono maestri e prof: sospesi perché contrari all'obbligo vaccinale, No vax, contagiati, isolati. Anche Bianchi lo ammette: «C'è sicuramente la possibilità che manchi del persona-

le. Abbiamo dato 400 milioni per rinnovare e potenziare il personale per l'emergenza legata al Covid: si tratta di 35 mila docenti e di altrettanto personale tecnico in più». Ma anche trovare supplenti i primi giorni non sarà facile. E con 150 mila contagi al giorno e un picco che ancora deve arrivare, la preoccupazione dei genitori, alle prese con autocertificazioni e tamponi dell'ultim'ora per la sicurezza del "gruppo classe", è che si torni presto in Dad. Le nuove regole rendono le quarantene meno rigide per i vaccinati, ma se tra i prof l'obbligo ha ridotto lo zoccolo duro dei No Vax sotto il 5%, tra gli studenti vaccinabili (circa 8,2 milioni) sono



più di 4 milioni gli alunni senza dose: poco meno di un milione tra 12 e 19 anni e 3.100.000 tra 5 e 11 anni dove le somministrazioni sono partite solo a metà dicembre e vanno a rilento. In caso di focolai gli studenti di medie e superiori contatti stretti di un positivo avranno test gratuiti.

Il commissario all'emergenza Covid, Francesco Paolo Figliuolo, rassicura: «Le lezioni in presenza sono importanti anche per un principio

di equità sociale e le scuole sono un luogo sicuro con mascherine e distanziamento». Tra i banchi quest'anno non è più obbligatorio il metro tra testa e testa ma i docenti proveranno a farlo rispettare lo stesso vista la contagiosità di Omicron. Le scuole attendono anche le Ffp2, almeno nelle classi in cui ci sono under 6 o fragili che non possono indossare le mascherine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

380 mila

Gli studenti

È la stima del numero di studenti che saranno assenti perché attualmente positivi o in quarantena

80 mila

I docenti

Circa 80 mila (tra positivi e non ancora vaccinati) gli insegnanti che potrebbero mancare al rientro lasciando scoperte le cattedre

4 mln

Senza vaccino

I bambini e i ragazzi nella fascia d'età 5-19 anni senza nemmeno una dose di vaccino



Il generale
Il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario per l'emergenza Covid, ieri a "Mezz'ora in più" su Rai 3

La scheda

Come cambiano le quarantene

Nidi e materne

1 Per i bambini al nido e alla materna, che non sono vaccinabili, le regole non cambiano: con un caso di positività nella stessa sezione o gruppo classe si applica la sospensione delle attività: tutti a casa per 10 giorni

Elementari

2 Con un caso di positività si rimane in classe e scatta la sorveglianza con due tamponi: un test rapido o molecolare da svolgersi al momento in cui viene dichiarato il caso e il secondo dopo cinque giorni. Con almeno due casi, tutti in Dad per 10 giorni

Medie e superiori/1

3 Con un positivo si rimane in classe con le mascherine Ffp2 e un tampone (entro 10 giorni, ma non viene specificato). L'auto-sorveglianza sarà fatta mediante esecuzione gratuita di test antigenici, anche nelle farmacie con ricetta del medico di base

Medie e superiori/2

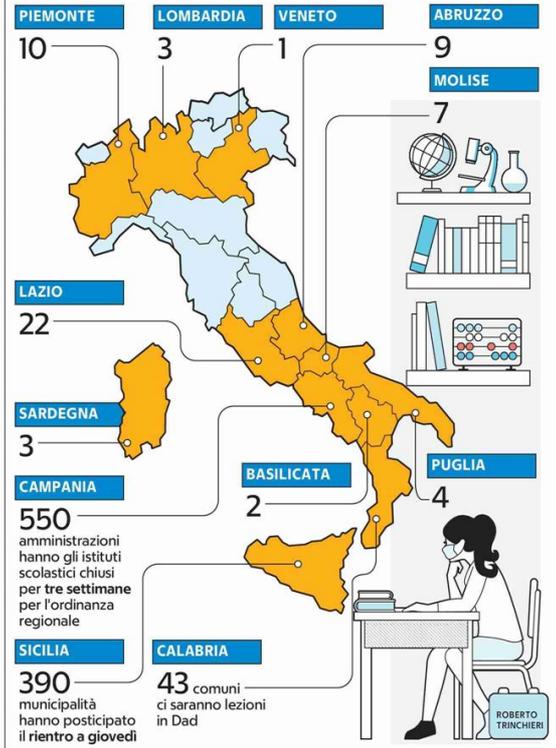
4 Con due casi, i non vaccinati, chi non ha concluso il ciclo vaccinale o è guarito da meno di 4 mesi o non ha la terza dose va in Dad per dieci giorni; chi ha il booster rimarrà in presenza con autosorveglianza e Ffp2. Dai tre casi, tutti in Dad per dieci giorni





I comuni dove le scuole resteranno chiuse

1.044 TOTALE



Peso: 1-10%, 6-66%, 7-47%

Greco: dal Cts sì alla ripresa delle lezioni in classe

Intervista a Donato Greco, membro del comitato

“Mai ipotizzato al Cts il ritorno alla Dad Non sono gli studenti a far salire i contagi”

di Michele Bocci

Donato Greco, infettivologo e epidemiologo, ha guidato la Prevenzione sia dell'Istituto superiore di sanità che del ministero alla Salute. Oggi è uno dei membri del Cts. Da poco ha pubblicato un libro con Eva Benelli, "Le mie epidemie".

Cosa pensa del fatto che il Cts non si sia espresso, come chiesto dalle Regioni (per ultimo da Luca Zaia) prima della riapertura delle scuole decisa nel decreto del governo?

«Ma lo aveva già fatto tante altre volte in passato, sottolineando che non è la scuola a trainare il contagio. Certo, è vero che di recente non si è espresso, del resto noi diamo pareri solo sui quesiti che ci vengono posti».

Se il Comitato si riunisse di nuovo, sul punto ci sarebbero divisioni?

«Forse ridiremmo la stessa cosa. Il Cts ha sposato la linea del governo: fare tutto il possibile per tenere aperte le scuole».

Però di recente, ad esempio sulla questione della durata della quarantena dei contatti dei positivi, nel Cts c'erano posizioni diverse.

«C'è sempre il dibattito ma faccio notare che su 59 riunioni, noi 10 membri alla fine abbiamo sempre raggiunto l'unanimità. Non è poco».

Quindi ritiene che la scuola non faccia crescere i casi?

«Tutti gli anni, da decenni, le vacanze natalizie facevano precipitare la curva di incidenza dell'influenza. Quest'anno le scuole sono state chiuse il 22 dicembre e quella tendenza non si è vista con il Covid, che al contrario è esploso. La sospensione scolastica quindi è stata ininfluente. Allora perché privare bambini della scuola?».

Il fatto che ci sia stato un aumento durante le vacanze non esclude che le cose peggiorino con la riapertura.

«Ci potranno essere più contagi ma in parte saranno dovuti a questa frenesia degli screening scolastici, quelli fatti con il salivare, scientificamente insulsa».

L'obbligo sarà utile?

«Assolutamente sì, anche se ogni obbligo è la sconfitta delle politiche di salute pubblica, che dovrebbero far sì che la prevenzione sia scelta con convinzione dai cittadini. Adesso però non c'è un'altra strada, abbiamo oltre 5 milioni di non vaccinati che, ancora a causa della Delta, sostengono il ricovero. Che serve a determinare i colori delle Regioni».

Basta imporre il vaccino soltanto agli over 50?

«Basta per arginare per la pressione ospedaliera, non della diffusione del virus che invece è sostenuta da giovani e bambini. Si tratta di una soluzione intermedia rispetto

all'obbligo totale».

Lei però aveva sostenuto che fosse giusto estendere il Super Green Pass a tutti i lavoratori.

«Quel sistema però avrebbe escluso tutti gli anziani che non lavorano e da un anno rifiutano il vaccino».

Basterà la sanzione da 100 euro a convincerli?

«Beh, adesso sono obbligati e voglio vedere anche come si comporteranno i loro medici di famiglia. I 100 euro sono una sanzione risibile, certo, ma il punto non è quello: c'è comunque un obbligo di legge, che secondo me coinvolge anche il medico di queste persone».

Per quanto tempo salirà ancora la curva del contagio?

«I numeri sono espressione della nuova variante, che viaggia molto velocemente. Perché rallentino devono succedere due cose: prima deve esserci la completa diffusione di Omicron, poi deve passare l'inverno. Questo virus ha forte stagionalità ma aumentando le vaccinazioni ai ritmi con i quali stiamo procedendo, tra un paio di settimane i suscettibili si



ridurranno».

Il sistema dei tamponi è in crisi.

«Ricordo che per l'Istituto superiore di sanità l'80% dei contagiati sono asintomatici o pauci sintomatici. Una buona metà dei tamponi vengono fatti o per paura di essere positivi o perché si è avuto un contatto, non per i sintomi».

Anche i vaccinati si infettano, quasi sempre senza avere una malattia grave, questo esclude ogni ipotesi di immunità di gregge?

«Io non ho mai parlato della possibilità di un'immunità di gregge. Però il vaccinato è più protetto e quindi se comunque viene contagiato è un po' meno infettivo.

La stragrande maggioranza dei vaccinati con tre dosi ha protezione superiore al 75%, cioè molto alta».

Le Asl non riescono più a fare il tracciamento.

«Con questi numeri non è pensabile. Bisogna puntare alla sorveglianza dei sintomatici, che trasmettono molto di più degli asintomatici».

Omicron sarà l'ultima variante importante?

«Non conosco virus senza varianti, Da 32 anni seguo la polio per l'Oms. Dovevamo eradicarla entro il 2000 ma siamo ancora lì con le varianti»

Le prossime varianti potrebbero essere più deboli?

«Sì. La Delta è stata molto pesante, è

difficile che ne escano di peggiori. È improbabile che arrivino varianti più aggressive e a marzo la popolazione suscettibile sarà molto limitata perché potremmo avere il 95% della popolazione immunizzata».

In cinquantanove riunioni ci siamo sempre espressi all'unanimità: fossimo stati interpellati lo avremmo fatto anche stavolta



◀ **Epidemiologo**
Donato Greco, infettivologo ed epidemiologo, è uno dei membri del Comitato tecnico scientifico

L'obbligo del vaccino è stata una sconfitta: i cittadini avrebbero dovuto aderire tutti di loro volontà. Ma a questo punto non c'era altra strada



▲ **Lezioni da casa** Uno studente in Dad segue una lezione dal suo pc

Ieri su Repubblica

Intervista al governatore del Veneto

Zaia "Non reggeremo faccio l'ultimo appello: Draghi ascolti la scienza"

▲ **L'appello di Zaia**
Ieri dal governatore veneto l'ultimo appello a Draghi a consultare il Cts sulla scuola

Il bollettino

155.659

I contagi
Contati ieri 155.659 casi (contro i 197.552 di sabato). Il numero più alto in Lombardia: 36.858

157

Le vittime
In calo anche il numero dei morti: 157 a fronte dei 184 registrati sabato. Il totale da febbraio 2020 sale a 139.038



Il retroscena

5S, ira di Crimi contro i senatori “Sul Colle avete rovinato tutto”

Sfogo in chat dell'ex reggente: “Davvero pensate che la partita si può decidere in assemblea? Serve una delega a Conte se vogliamo pesare. Le Quirinarie? Inutili”. E Patuanelli concorda

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Ci sono le dichiarazioni pubbliche di unità e le rassicurazioni di compattezza, poi c'è la realtà: in casa 5 Stelle l'aria che tira in vista del Quirinale è da basso impero. Ore 9 del mattino di domenica, nella chat dei senatori del M5S piomba all'improvviso il secondo messaggio della giornata ed è pesantissimo. L'autore è Vito Crimi, il primo capogruppo al Senato della storia del Movimento, capo politico reggente dopo le dimissioni di Luigi Di Maio fino a meno di un anno fa. Non il primo che passa insomma, oggi un contiano di ferro. «Davvero pensiamo che una partita come il Quirinale si possa decidere in assemblea?», domanda. Il riferimento è alla proposta passata lunedì della settimana scorsa nel gruppo del partito di Palazzo Madama, ovvero puntare tutte le fiches sul Mattarella bis; unita alla richiesta, pressante, di essere partecipi alle trattative di Giuseppe Conte con le altre forze. E fin qui, è una domanda. Poi arriva il piatto forte, anche tenendo a mente quanto avvenuto nel 2013 (e nel 2015) con il M5S che organizzò le cosiddette “Quirinarie” sul blog di Beppe Grillo: «Quando abbiamo fatto votare gli iscritti lo abbiamo fatto da opposizione, quando sapevamo che non sarebbe servito a nulla, ne eravamo consapevoli che il nostro voto non contava un ca... ma serviva a fare rumore, e lo abbiamo fatto». Insomma, una mezza sconfitta di un caposaldo della storia del Movimento stesso: far partecipa-

re i “cittadini”, coinvolgerli nei processi decisionali. Quel voto che all'epoca si indirizzò su Stefano Rodotà, col coro “Ro-do-tà - Ro-do-tà” entrato nell'immaginario pubblico, «non contava un ca...».

Stavolta, scrive sempre Crimi, «per contare ed evitarci Silvio Berlusconi al Colle serve una persona, il capo coadiuvato dai due capigruppo, deve avere la delega totale, deve avere la possibilità di presentarsi con un tot di voti necessari alla elezione e poter quindi essere il player principale». Solo che, spiega Crimi ai colleghi senatori che hanno portato avanti la proposta Mattarella, «questo sogno lo avete già frantumato trasmettendo un chiaro messaggio di sfida della serie “io voterò chi ca... mi pare” e avete già ammazzato ogni possibilità di contrattazione seria e di essere influenti». Conclusione: «Non c'è più storia, il danno è fatto, e quando avremo un nome del ca... al Quirinale, ricordatevelo». L'ammissione che, per come si stanno mettendo le cose, il primo gruppo parlamentare rischia di essere ininfluente. Lo sfogo di Crimi, che entra a gamba tesa nella discussione interna in corso, con le richieste di una parte dei 5Stelle di rifare anche stavolta le Quirinarie (come auspica Virginia Raggi in una intervista a *Fatto*), riceve il plauso di Stefano Patuanelli, capodelegazione del M5S al governo. Un altro super contiano. «Concordo», commenta il ministro in chat. Il che fa pensare che le riflessioni di Crimi siano condivise nell'*inner circle* dell'ex premier.

Non a tutti i senatori le parole sono piaciute, anzi. C'è chi ad esempio rinfaccia a Crimi di non esser riuscito, ultima “impresa” di pochi giorni fa, a far prendere il 2 per 1000 al M5S. Replica sempre in chat di Primo Di Nicola, che fra le altre cose ironizza pure sul mancato rispetto del linguaggio rispettoso voluto proprio da Conte nella Carta dei principi del nuovo Movimento: «Premesso che sul Quirinale ho una idea precisa ma non voterò “come ca... mi pare”, trovo sconcertante quel che scrivi, strumentale e cinico, denota una mancanza di rispetto per chi vi ha votati e ha partecipato a quelle votazioni. Un comportamento che spiega molte delle cose accadute e quelle che potrebbero accadere. Il sogno del M5S lo stai seppellendo tu». Ragiona sconcertato un altro eletto a microfoni spenti: «Vogliono spingere il Movimento alla rottura con queste provocazioni, non siamo un partito padronale, né con un messaggio si può pensare di chiudere una discussione collettiva». Domani alle 20 il tema Quirinale sarà al centro dell'assemblea dei deputati. Dopodomani dei gruppi congiunti. Se gli umori sono questi è facile prevedere i fuochi d'artificio.

“Quando abbiamo fatto votare gli iscritti eravamo all'opposizione, serviva a far rumore”



Peso: 36%

IL BUON GOVERNO DOPO IL COLLE

Progettare il futuro: all'Italia serve una "ricarica delle batterie", a partire dal lavoro pubblico. Competenze, digitale, abilità trasversali: un grande piano di formazione per dare, più di tutto, la capacità di adattarsi al cambiamento

di Renato Brunetta

Il presente ci assorbe, con tutta la sua complessità: Covid, pandemia, crisi, inflazione, prossime scadenze istituzionali. Un peso che rischia di inchiodarci all'oggi, impedendoci di immaginare il domani. Lasciarsi paralizzare sarebbe un grave errore. Dobbiamo, invece, sforzarci di ragionare con due teste, quasi come Giano Bifronte, la divinità capace di guardare sia il passato, sia il futuro. Anche perché abbiamo gli strumenti per riprogettare seriamente l'avvenire: il programma del Piano nazionale di ripresa e resilienza e i fondi per attuarlo. Va aggiunto l'ultimo elemento, fondamentale: il coraggio.

Sulla base di questo assunto, presentiamo oggi il più grande piano di formazione dei dipendenti pubblici mai realizzato nella storia di questo paese. Una campagna che, a partire da questo mese, coinvolgerà, per tutta la durata del Piano, l'intero universo dei 3,2 milioni di "volti della Repubblica", come li ha definiti il presidente Mattarella, e che porterà molti non laureati a conseguire la laurea, tanti già laureati il diploma di master e corsi di specializzazione, e tutti ad acquisire le competenze necessarie a sostenere le transizioni che il paese deve affrontare, in primis quella digitale. Una enorme "ricarica delle batterie" del lavoro pubblico, a cui speriamo possa seguire un parallelo piano per il lavoro privato. In nome del futuro.

Gestire e attuare i progetti Pnrr e aumentare in modo strutturale la capacità amministrativa della Pa sono i due effetti diretti del Piano. Ma è facile comprendere quale impatto possa avere un processo formativo che coinvolge una platea così ampia in un paese che, secondo l'Ocse, è ancora all'ultimo posto in Europa nella classifica del capitale umano. Dove solo il 42 per cento delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possiede almeno competenze digitali di base, contro il 58 per cento della Ue. Dove esistono carenze nelle abilità verbali, di ragionamento e quantitative, mediamente più significative che nel complesso degli altri paesi. E dove è più elevato il cosiddetto skill mismatch, cioè il disallineamento tra le competenze trasmesse ai giovani dal sistema formativo e quelle richieste dal mercato. Un gap che rappresenta una delle principali cau-

se della disoccupazione, soprattutto a lungo termine, oltre che un ostacolo alla crescita del pil e alla competitività delle imprese.

Senonché, la campagna di formazione si compie in quella che si definisce come l'era postfordista, dove si archivia definitivamente la catena di montaggio in ambito industriale, e non solo la produzione ma anche la stessa offerta di servizi, pubblici e privati, diventa sempre più sartoriale, cioè tarata sui bisogni del cliente-utente. Questa trasformazione ha conseguenze straordinarie per il lavoro e la formazione.

La prima è la velocità con cui le conoscenze acquisite diventano obsolete. Negli anni Novanta del secolo scorso, chi frequentava l'università sapeva che la metà delle nozioni apprese nel corso di laurea sarebbero risultate superate in un tempo medio di quindici-venti anni. Questa prospettiva si è ridotta a quattro-sei anni, ed è sempre più disallineata rispetto ai lavori emergenti.

Vuol dire accettare che le nozioni apprese durante i percorsi universitari e di specializzazione post laurea saranno presto insufficienti e inadeguati, e sarà necessario aggiornarsi continuamente. Un sistema formativo permanente è l'unico modo per fronteggiare la skill obsolescence, che colpisce in particolare i lavoratori più anziani della Pa.

La seconda conseguenza è il superamento della distinzione classica tra formazione umanistica e formazione scientifica. Vuol dire che è necessario aumentare la dimensione creativa della formazione tecnico-scientifica e potenziare le competenze digitali della formazione umanistica. Si tratta, pertanto, di riformulare i nostri percorsi educativi, basandoli sullo sviluppo delle "meta-competenze", ossia le capacità che ci permettono di apprendere velocemente e di adeguare il nostro bagaglio di saperi tecnici e specialistici, anche per fronteggiare i sempre più numerosi e repentini cambiamenti che intervengono nell'arco di una vita lavorativa.



Peso:61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Una terza conseguenza delle trasformazioni in atto riguarda la crescente ampiezza della sfera decisionale sul lavoro. Oltre alle abilità proprie dei diversi settori nei quali opereranno, i nuovi lavoratori pubblici e privati dovranno essere capaci di affrontare problemi complessi e di assumere decisioni, facendo leva su pensiero critico, creatività e intelligenza emotiva, resistenza allo stress, precisione e attenzione ai dettagli, capacità di guidare gruppi di lavoro e di coordinarsi con gli altri, orientamento al servizio e alla negoziazione e flessibilità. E più di tutto, capacità di adattarsi continuamente al cambiamento.

Queste attitudini si definiscono con il termine di soft skill. Si tratta di abilità trasversali, che sono collegate alla personalità, all'educazione, alla cultura e alle esperienze dei singoli. Tali attitudini sono necessarie non solo per i vertici burocratici e aziendali, ma sono sempre più richieste lungo tutti i gradini della struttura organizzativa.

Per queste ragioni la formazione è la leva per uno switch organizzativo e culturale. Che riguarda la Pubblica amministrazione in quanto funzione dello Stato e in quanto parte dei processi di trasformazione sociale. Ieri settore rifugio a bassa produttività e bassi salari, domani catalizzatore dinamico della crescita del paese.

Per accompagnare e sostenere un cambiamento durevole, dunque, non bastano le riforme per norma. Occorre che le persone che vivono ogni giorno la vita lavorativa dei nostri enti pubblici si sentano parte di un progetto ambizioso di cambiamento che arriva per il meglio. Un progetto che vede proprio i nostri tre milioni e duecentomila dipendenti pubblici protagonisti e destinatari di investimenti su di

loro e sulle loro competenze.

Prima di tutto, ci siamo impegnati a rafforzare la capacità amministrativa e progettuale delle pubbliche amministrazioni, per soddisfare la domanda di personale per permettere loro di affrontare la sfida del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'obiettivo è quello di garantire, in prima istanza, il turnover fisiologico, per troppo tempo soffocato dal blocco delle assunzioni. Dopo oltre un decennio caratterizzato da un'emorragia di dipendenti pubblici con un ritmo medio di quasi -1 per cento annuo (con un saldo netto di addetti negativo di oltre 300.000 unità, soprattutto ai danni delle amministrazioni locali), ora assistiamo a un cambio di passo: almeno 500 mila ingressi per cinque anni, 100 mila l'anno, pari al numero di dipendenti pubblici che andranno in pensione, secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato. Con una attenzione particolare riservata ai settori, enti locali in testa, che si sono maggiormente impoveriti negli ultimi dieci anni a causa del blocco del turnover e che necessitano di un rafforzamento del personale adeguato alle esigenze della nuova Pa. Accanto alle assunzioni a tempo indeterminato, inoltre, nella Pubblica amministrazione entreranno a tempo determinato altre decine di migliaia di professionisti ed esperti legati all'attuazione dei progetti del Pnrr. I più meritevoli, a fine Piano, avranno la possibilità di accedere al pubblico impiego a tempo indeterminato, grazie a una riserva

Abbiamo gli strumenti per riprogettare seriamente l'avenire: il programma del Pnrr e i fondi per attuarlo. Va aggiunto l'ultimo elemento, fondamentale: il coraggio. Un sistema formativo permanente è l'unico modo per fronteggiare la skill obsolescence, che colpisce in particolare i lavoratori più anziani della Pa



Il ministro Brunetta con il presidente del Consiglio Draghi (foto LaPresse)



Peso:61%

IL BUON GOVERNO DOPO IL COLLE

Progettare il futuro: all'Italia serve una "ricarica delle batterie", a partire dal lavoro pubblico. Competenze, digitale, abilità trasversali: un grande piano di formazione per dare, più di tutto, la capacità di adattarsi al cambiamento

del 40 per cento dei posti nei concorsi pubblici.

A questi flussi in ingresso occorre accompagnare lo sviluppo delle professionalità dello stock di dipendenti già in servizio, attraverso una articolata strategia di riforma del lavoro pubblico che abbiamo già messo in campo: progressioni di carriera più fluide, nuovi contratti, creazione della quarta area dedicata alle "elevate professionalità", retribuzioni più alte, progressione di carriera e mobilità legate anche alla formazione.

Insomma, nei prossimi cinque anni assisteremo a un vero e proprio "cambio del sangue" della Pubblica amministrazione, che consentirà alla nostra burocrazia di riscattarsi anche rispetto ai tagli subiti nello scorso decennio.

Come dimostrato da una recente ricerca dell'Ocse ("Engaging Public Employees for a High-Performing Civil Service", 2016), sulla scia della crisi finanziaria del 2008, i budget per la formazione sono stati tra i primi a essere tagliati. Nel 2019, in Italia, il numero medio di ore di formazione per dipendente pubblico è stato di 1 giorno all'anno, cioè 8 ore lavorative. Una miseria. Tali riduzioni nel bilancio della formazione, tuttavia, se sostenute nel lungo termine, rischiano di ridurre la capacità della Pubblica amministrazione di rinnovare e aggiornare le competenze di cui ha bisogno. Dopo anni di tagli al pubblico impiego, in termini di numero degli addetti e spesa in formazione, possiamo oggi voltare pagina. Lo abbiamo innanzitutto concordato con i sindacati, all'atto di insediamento di questo governo, con la firma il 10 marzo 2021 del Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale, e lo abbiamo anche fatto, assicurando sul Pnrr circa un miliardo di risorse per la formazione dei dipendenti pubblici. Oggi i contratti nazionali del pubblico impiego, in fase di rinnovo (il 21 dicembre è stata siglata la pre-intesa sul contratto per il comparto funzioni centrali, tradizionalmente apripista per tutti gli altri), raccolgono la sfida di creare opportunità di crescita per chi inve-



Peso: 52%

ste nella propria professionalità.

Ma, oltre alle misure già in atto, occorre avere in mente una strategia di investimento sulle persone più ampia e duratura, che svolga due funzioni cruciali: la prima è colmare il più rapidamente possibile il gap accumulato negli anni che ha via via portato al depauperamento delle competenze delle persone per fare fronte alle sfide di questa precisa fase storica. La seconda è creare le condizioni per cambiare lo schema di gioco in maniera strutturale, abbandonando del tutto l'idea della vecchia Pa che ha barattato scarsi investimenti in competenze in cambio della sicurezza del posto di lavoro. Quella sicurezza non è in discussione, ma l'attrattiva del lavoro pubblico deve fondarsi anche e soprattutto sull'orgoglio di poter mettere i propri talenti a servizio di un grande progetto di trasformazione della cosa pubblica e di poter vedere i propri talenti crescere, ampliarsi, rinnovarsi e ricevere, per questo, le giuste ricompense in termini di opportunità di carriera.

La formazione dei dipendenti è un pilastro di qualsiasi strategia incentrata sulle competenze: re-skilling (ovvero maturare nuove competenze più aderenti alle nuove sfide della Pa, potendo anche cambiare un po' mestiere) e up-skilling (ampliare le proprie capacità così da poter crescere e professionalizzare il proprio contributo) assumono ancor più importanza nella Pubblica amministrazione, viste le sfide che la attendono.

Inoltre, data l'elevata velocità del progresso tecnologico (transizione digitale ed ecologica), investire nell'apprendimento è ormai parte fondamentale del lavoro di un funzionario pubblico. L'apprendimento permanente sarà essenziale non solo, quindi, per i progressi di carriera, ma anche per mantenere e migliorare le competenze della Pubblica amministrazione.

Reinvestire nella formazione dei dipendenti pubblici richiederà non solo l'attivazione di programmi specifici, ma anche la capacità di riappropriarsi della cultura dell'apprendimento nei valori dell'organizzazione, responsabilizzando i dirigenti pubblici. Un ruolo cruciale sarà giocato dagli stessi enti, chiamati a disegnare la formazione per i propri dipendenti in chiave integrata con le strategie di svi-



Peso:52%

luppo complessive dell'amministrazione – coerentemente con quanto previsto dal Piano integrato di attività e organizzazione (Piao) – e puntando a creare, attraverso l'investimento in competenze, valore per i cittadini.

Due gli ambiti di intervento per intervenire sullo stock di capitale umano della Pa. Uno riguarda lo sviluppo delle competenze digitali di base. In dodici mesi, il programma di formazione che avvieremo a gennaio, in collaborazione con grandi player pubblici e privati, anche internazionali, darà la possibilità a tutti i dipendenti pubblici, sia quelli delle amministrazioni centrali, sia a quelli degli enti locali, di effettuare un "salto di livello", partendo dal proprio grado di conoscenza degli strumenti digitali: dal livello base all'intermedio, dall'intermedio all'avanzato. In una fase successiva, il programma verrà esteso anche alle competenze trasversali e, per i dirigenti e i ruoli direttivi, alle competenze manageriali. Progressivamente, il piano comprenderà lo sviluppo delle competenze previste in tutti gli altri ambiti del Pnrr (transizione amministrativa, transizione ecologica, etc.).

L'altro pilastro del piano, invece, consentirà a tutti i dipendenti pubblici che lo vorranno di usufruire di un incentivo per l'accesso all'istruzione terziaria. Non solo la Pa si appresta, quindi, ad assumere personale sempre più qualificato ma, coerentemente con le prospettive di up-skilling, investe anche sulla formazione universitaria di chi già lavora al suo interno.

I laureati nella Pa sono il 41,1 per cento del totale. Difficile dire se siano tanti o pochi, perché dentro il lavoro pubblico ci sono mestieri e funzioni diverse e che richiedono profili di istruzione differenziati: si

pensi, a titolo di esempio, alla varietà dei livelli di istruzione richiesti nelle professioni sanitarie. Al netto di alcune componenti delle pubbliche amministrazioni più tradizionalmente *labour intensive* (si pensi alle forze di polizia, vigili urbani e forze armate), colpisce, però, che la quota dei laureati sia sotto media anche in amministrazioni quali i ministeri (29 per cento, mentre gli enti pubblici economici, anche quelli che erogano servizi all'utenza, quindi molto operativi, sono sopra media, con quasi il 50 per cento laureati) e il comparto regioni ed enti locali (30 per cento).

E' evidente, dunque, che per qualificare la Pa non basta assumere nuovi profili altamente professionalizzati. Occorre anche occuparsi di chi c'è, offrendo formazione e accesso alla laurea e ai master, a cui agganciare lo sviluppo di carriera e il miglioramento retributivo coerentemente con quanto previsto dalla nuova "quarta area" nei contratti. Che sia lo scatto in avanti della Pa a incarnare la postura civile, dinamica ed essenziale, fatta di impegno a investire su di sé, di cui la società e la politica hanno bisogno, rende gli effetti indotti di questa gigantesca "ricarica delle batterie" del lavoro pubblico una prova di autenticità del riformismo. Non sono, da soli, i soldi dell'Europa a cambiare l'Italia, ma la capacità dell'Italia di mettersi in discussione e guardare al futuro. Ricordando la lezione di Rilke: "Il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi, molto prima di essere accaduto".

*Renato Brunetta è il ministro
per la Pubblica amministrazione*

Nei prossimi cinque anni assisteremo a un vero e proprio "cambio del sangue" della Pubblica amministrazione, che consentirà alla nostra burocrazia di riscattarsi anche rispetto ai tagli subiti nello scorso decennio. Circa un miliardo di risorse del Pnrr è destinato alla formazione dei dipendenti pubblici



Peso:52%

Misto, il mercato dei voti tra peones, esuli e No vax

► Una pattuglia di 113 elettori, che possono essere decisivi per la scelta del Presidente ► Da Ciampolillo a Cunial, fino a Merlo: ognuno in attesa della migliore occasione

IL FOCUS

ROMA I colleghi della Camera e del Senato dicono di loro: «Quelli del Gruppo Misto sono dei miracolati, grazie al boom elettorale dei 5 stelle da cui provengono, ma in Parlamento non torneranno mai. Gran parte di loro di politica non capisce assolutamente un tubo, eppure potrebbero essere determinanti...». Ecco perché i nemici dell'ascesa di Draghi al Colle corteggiano - circonvenzione d'incapaci? - ed è corteggiatissimo l'ex grillino Cabras, quello secondo cui l'Italia è un Draghistan da dittatura sanitaria dell'attuale premier e faremo blocco per impedirgli di diventare Capo dello Stato». Ma li corteggiano pure i fan di SuperMario, quelli che sperano nel Mattarella bis ed è inutile dire di Berlusconi che pensa di averne già arruolati una trentina - su un centinaio tutti diversi tra di loro e d'ogni estrazione ma a maggioranza espulsi e scappati da M5S - e ha sul suo tavolo le schede di ognuno di questi dove sono segnati pregi (pochi), difetti e desideri che si riassumono in uno solo: avanti con la legislatura in eterno e sperare in Dio di avere un posto in qualche lista elettorale al prossimo giro. Ecco perché il Cabras leader degli ex grillini - il quale è un mezzo No Vax: «Non dico se ho il vaccino o no» - annuncia con le trombe del conquistatore il suo arrivo a Roma, per pesare e per fare sponda con chi cerca sponde e intanto a nome del popolo dei privi di Green pass: «Non è giusto che noi sardi, se non vaccinati, non possiamo salire sulle navi e sugli aerei per venire nella Capitale». E sempre dal Misto la collega ex stellata Si-

mona Suriano, catanese, fa sapere che non mancherà l'appuntamento del 24 gennaio a Montecitorio ma è indignatissima: «Io ho meno di 50 anni, non rientro nell'obbligo di vaccinazione, ma una follia che chi non ha il Green pass non possa muoversi da casa». C'è gente così nel Fritto Misto che vuole dire la sua sulle sorti della Repubblica - occhio alla senatrice Granato: «C'è un clima da sterminio contro i No Vax» - o al mitico Lello Ciampolillo, quello che arrivò all'ultimo istante a votare la fiducia al Conte 2 («Mi sono attardato per soccorrere un piccione ferito») e che vuole curare il Covid con la cannabis ma ci sono anche eccellenze assolute come Bruno Tabacchi e figure che hanno una storia, da Lupi di Noi con l'Italia ai sudtirolesi di Manfred Schullian, da quelli di Azione e Più Europa a figure anche di provenienza grillina ma stimate come il medico Trizzino, vicino a Mattarella. Ebbene, quelli del Misto sono tante monadi che si muovono in tante direzioni e spesso, per la gioia dei migliori, non hanno nulla a che fare tra di loro. Ma hanno addosso gli occhi di tutti. Clemente Mastella, che ha moglie Sandra nel Misto al Senato, continua a consigliare a Berlusconi, che lo sa benissimo: «I peones del Misto possono portarti al Colle».

OFFERTE

Ma molti di loro non vogliono sentir parlare di Silvio for President e aspettano offerte migliori: «Una donna scioglie le Camere meno probabilmente di un uo-

mo? Allora io sono femminista!». Così si è sentito dire uno dei berlusconiani addetti allo scouting nel Misto, dove l'ex alfaniano Sorte assicura: «Il Cavaliere io lo voto e posso convincere a fare lo stesso sei o sette deputati nel Misto». L'ex stellata Lapia: «Votare Berlusconi? Io mi sento libera». Con questa truppa di 66 deputati e 47 senatori piena di schegge impazzite, tra comunisti sovietizzanti alla Dessi e il senador della pampa eletto all'estero Merlo, il paragono di Italexit, l'anti-vaccinista Cunial - ma anche la cor-

teggiatissima di Giusi Bartolozzi: ex Lega, ex FI, ex Noi con l'Italia, ex Udc e ora nel Fritto - ogni quirinabile avrà motivo di temere. A meno che la sua carezza valga, presso il Misto, più di quella dei suoi rivali.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

LE TAPPE

1 La scelta degli elettori

Dalla convocazione del Parlamento in seduta comune (avvenuta il 4 gennaio) le Regioni hanno tempo fino al 19 gennaio per scegliere i loro grandi elettori

2 L'inizio delle votazioni

Lunedì 24 gennaio, alle 15, ci sarà la prima "chiama" per l'elezione del presidente della Repubblica. Vista anche la situazione Covid si farà una votazione al giorno



3 I quorum necessari

Per le prime tre votazioni servirà il quorum dei due terzi per eleggere il Capo dello stato: 672 grandi elettori su 1009 totali. Dal quarto scrutinio bastano 505 voti

4 Il commiato di Mattarella

Il 3 febbraio scade il mandato del Presidente Sergio Mattarella che venne eletto (alla quarta votazione, con 665 voti validi) in quella stessa data nel 2015

DENTRO C'È DI TUTTO: EX M5S, COMUNISTI, FILO-BERLUSCONI CORTEGGIATISSIMA LA BARTOLOZZI, GIÀ LEGA, FI, NCI E UDC



L'aula di Montecitorio, "teatro" da lunedì 24 gennaio delle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica



Peso:46%

IL PREMIER PARLA ALLE 18 PER SPIEGARE LA STRETTA: SCELTA FRUTTO DI DATI SCIENTIFICI, NON DI COMPROMESSI POLITICI

Draghi: il Colle non mi condiziona

Tensioni sul ritorno in classe. Bianchi: «Possibile che manchi personale». Nuove regole in vigore da oggi

ILARIO LOMBARDO

Alle sei di oggi pomeriggio il premier Mario Draghi tornerà a parlare dopo quasi venti giorni con l'obiettivo di spiegare la stretta anti-Covid: «Una scelta frutto di dati scientifici e non un compromesso politico». **SERVIZI - PAGINE 2-9**

Draghi difende la stretta “Frutto di dati scientifici non compromesso politico”

Oggi alle 18 con Locatelli, Speranza e Bianchi spiegherà le nuove misure l'obiettivo: evitare altri lockdown e al tempo stesso proteggere gli ospedali

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Alle sei di oggi pomeriggio Mario Draghi sarà seduto davanti alle telecamere e avrà accanto a sé il coordinatore del Cts Franco Locatelli e i ministri della Salute e della Scuola Roberto Speranza e Patrizio Bianchi. Il presidente del Consiglio tornerà a parlare dopo quasi venti giorni. Da quanto risulta, si è pentito di non averlo fatto subito dopo il via libera del Cdm al decreto che impone l'obbligo vaccinale agli over 50, una misura enorme per la vita privata e sociale degli italiani. Lo farà oggi, in una giornata cruciale perché milioni di studenti torneranno in classe dopo le vacanze e perché entreranno in vigore i divieti che colpiscono chi non ha il vaccino e il Super Green Pass, rilasciato solo dopo l'immunizzazione o la guarigione dal Covid. La composizione del tavolo dà immediatamente il senso della conferenza. Gli ultimi venti giorni

sono stati travolgenti, la variante Omicron ha rimesso in discussione tutta l'architettura delle restrizioni anti Covid del governo, accelerando una nuova, ben più severa stretta contro i No Vax e a difesa delle terapie intensive.

Draghi, però, non si fa illusioni: a due settimane dalla prima votazione per il Quirinale sa che in un modo o nell'altro le domande ritorneranno martellanti su questo tema. Il premier, salvo ripensamenti, non dovrebbe aggiungere nulla di più rispetto a quanto già detto durante la conferenza stampa di fine anno, il 22 dicembre scorso. Né, come spera qualcuno all'interno anche dei partiti di maggioranza, intende tirarsi fuori dalla corsa al Colle. Quando lo fece sette anni fa, ricorda chi lo conosce bene, rilasciò una dichiarazione precisa in un momento preciso. Cosa che non dovrebbe fare oggi. Draghi parlerà delle misure dell'ultimo decreto, per spie-

garle, contestualizzarle alla luce dell'andamento dei contagi, precisare che le scelte non sono state piegate dalle esigenze di mediazione politica, ma decise seguendo logiche scientifiche e in maniera collegiale tra capidelegazione dei partiti, ministri ed esperti della Salute.

È quello che sta dicendo da giorni ai suoi collaboratori, in risposta alle critiche per aver concesso troppo ai partiti, piovute anche dalla comunità scientifica - compresi membri del Cts -, e alle rimozioni di chi considera eccessivo il ricor-



Peso:1-7%,2-33%,3-2%

so all'obbligo, seppur circoscritto dai 50 anni in su: «Va spiegato che i provvedimenti non sono stati dettati da un compromesso politico ma sulla base dei dati scientifici, per proteggere gli ospedali». Ma allo stesso tempo dirà che è forte il bisogno di non veder precipitare il Paese in un nuovo lockdown, che avrebbe depresso l'economia, sfiato il tessuto sociale e gettato nella disperazione molti lavoratori.

Assieme al ministro Bianchi darà una risposta ai medici, ai presidi, ai sindacati e ai governatori regionali che chiedono di mandare i ragazzi in Dad per due-tre settimane, finché in Italia non verrà raggiunto il picco dei contagi. Una scuola su otto oggi non riaprirà, Campania e

Sicilia intendono ritardare il ritorno in presenza degli studenti. Il governo però non vuole cedere. Nella chiusura delle aule Draghi intravede il fallimento dell'azione di un governo. All'estero, nessuno dei grandi Paesi europei ha preso questa drastica decisione che impatta sui più giovani e secondo l'ex banchiere centrale non fa che aggravare le disuguaglianze delle famiglie.

Non è un momento facile per l'esecutivo di unità nazionale, nato per trascinare l'Italia fuori dall'emergenza e ora costretto a giustificare le proprie scelte. Come sulla multa una tantum di 100 euro a chi non si è ancora vaccinato. Anche di questo parlerà Draghi, come dei ristori che, promette, arriveranno per le attività che hanno subito le

perdite maggiori dalla nuova ondata. Due miliardi già in un decreto che verrà licenziato questa settimana.

La tesi della convivenza con il virus è un auspicio riposto sulla minore aggressività della variante Omicron. Arriva alla gola e nella maggior parte dei casi lascia intatti i polmoni. Uno spiraglio per sperare, dunque, c'è. Ma non basta, sarà questo il ragionamento di Draghi, a frenare l'urto violento del Covid sugli ospedali e sui morti. Non se restano milioni di italiani non vaccinati, senza prima dose, richiamo o ancora nel limbo dell'incertezza se fare o meno il booster. Tanto più

dopo che ieri il professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto Mario Negri, ha rivelato la coesistenza di due pandemie in corso in Italia, in questo momento. Una risulta dal dilagare della Omicron, l'altra è quella preesistente causata dalla variante Delta, ben più pericolosa per chi non ha la protezione vaccinale. L'evoluzione del virus e della curva dipenderà da quella che da qui alle prossime settimane sembra, a tutti gli effetti, l'ultima battaglia. -

Il premier si è pentito di aver taciuto dopo il decreto. E non si tirerà fuori dalla corsa al Colle

LE REGIONI IN ZONA GIALLA



Mario Draghi, 74 anni (a destra), con il ministro Roberto Speranza (43)



Peso:1-7%,2-33%,3-2%

Figliuolo spinge sui vaccini “Già pronto il piano per il dopo emergenza”

Il commissario: “Corsie dedicate agli over 50, hub aperti anche di notte”
L’obiettivo sono 600 mila iniezioni al giorno, a disposizione 27 milioni di dosi

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Il piano per gestire il post emergenza, per metterci il Covid alle spalle e tornare alla normalità, «è già pronto». Ma per attivarlo serve ancora uno sforzo e, neanche dirlo, è continuare spediti con la campagna vaccinale. Open day e corsie preferenziali per i non immunizzati: ci sono circa 2 milioni di over 50 da coinvolgere nella campagna vaccinale nelle prossime tre-quattro settimane. Il generale Francesco Figliuolo sceglie la televisione per mandare un messaggio di cauto ottimismo. Ospite di *Mezz’ora in più* su Rai3, il commissario straordinario per la gestione della pandemia dice: «La crescita esponenziale dei contagi è stata accompagnata a una crescita lineare dell’ospedalizzazione e delle terapie intensive. Se noi facciamo un confronto tra i dati di questi giorni e quelli dell’anno scorso, con un decimo dei contagi, allora avevamo molte più ospedalizzazioni e decessi. La barriera dei vaccini ha funzionato, si vede che nei 120 giorni la barriera tiene molto». Ma quando saremo

fuori dall'emergenza? «Bisogna vedere come si evolve la situazione- osserva Figliuolo- ma io ho già preparato il piano per la transizione e lo aggiorno continuamente, in modo da poter passare tutte le competenze e le attività in un regime di normalità. Questo farà preoccupare qualche ministero magari, ma piano piano ognuno si dovrà riprendere il suo».

Per Giuseppe Remuzzi, direttore dell’Istituto “Mario Negri”, la discesa forse non è così lontana. Ospite dello stesso programma, Remuzzi spiega che sono due le pandemie contemporaneamente in corso in Italia in questo momento: una è quella preesistente causata dalla variante Delta e l’altro è quella più recente dovuta alla variante Omicron: «Se quest’ultima riuscirà a prendere il sopravvento sulla prima-ragiona- forse riusciremo a vedere la discesa della curva epidemica nel giro di qualche settimana», dal momento che «è abbastanza chiaro - ha sottolineato - che la malattia che provoca è meno severa».

Intanto ieri 155.659 nuovi casi e 157 morti. Il tasso di po-

sitività scende al 15,7%, ma con oltre 200 mila tamponi in meno rispetto a sabato. Sfiarono i due milioni gli attualmente positivi: sono 1.943.979 per la precisione. Continuano ad aumentare i ricoveri: quelli in terapia intensiva sono 38 in più di ieri; i ricoveri ordinari sono 717 in più.

Per i non vaccinati, avverte Figliuolo, esiste un rischio di terapia intensiva 25 volte superiore: «Sono quelli che rischiano davvero tantissimo. Ho sentito molti clinici in questi giorni e mi dicono che la stragrande maggioranza delle persone ospedalizzate, soprattutto in terapia intensiva, sono persone non vaccinate». La macchina sta funzionando, assicura il commissario straordinario, ma si deve far meglio: «In questo momento su una platea che è sta-

ta vaccinata di 46 milioni e seicentomila circa abbiamo fatto quasi 23 milioni di booster, siamo quasi al 50%. I numeri stanno crescendo anche grazie all’introduzione dell’obbligo vaccinale. Ho emanato una circolare con la



Peso:59%

quale dico alle Regioni di attivare delle finestre straordinarie per gli over 50 in modo da non andare ad alterare le prenotazioni già fatte» e poi prevedere dove possibile «l'ingresso libero senza prenotazione». In alcune regioni come la Lombardia, ha ricordato, si programmano vaccinazioni anche di notte.

È questo il piano del generale Figliuolo per gestire la nuova ondata: estendere presto e bene la platea dei vaccinati. «Il problema non sarà raggiungere entro il primo febbraio i due milioni- spiega ancora-

ma convincere queste persone a presentarsi. Il target dato alle regioni per la prossima settimana è di 580 mila dosi al giorno, tranne sabato e domenica in cui abbiamo previsto un numero più basso, e poi dalla settimana dopo ancora arriveremo a seicentomila. «Noi le dosi le abbiamo» ha detto, ricordando che 27,7 milioni di dosi sono disponibili a gennaio. «Sono molto confidente che la macchina reggerà i 600 mila al giorno di media fra due settimane». —

Record di prime dosi da metà ottobre
“Bisogna convincere i non immunizzati”

FRANCESCO FIGLIUOLO
 COMMISSARIO
 PER L'EMERGENZA

155.659

I contagi registrati ieri con un tasso di positività del 15,67% su 993.201 tamponi

157

I malati di Covid deceduti nelle ultime 24 ore. Il 2 gennaio erano stati 133

La barriera dei vaccini ha funzionato i numeri stanno crescendo anche grazie all'obbligo

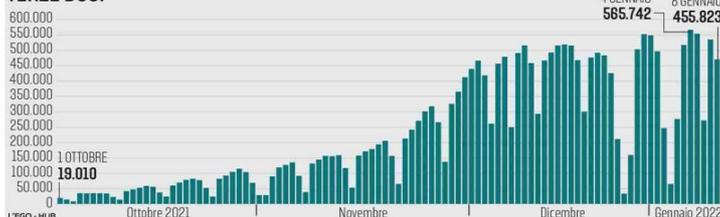
Il piano di transizione viene aggiornato di continuo e ognuno dovrà riprendere le sue competenze

LE VACCINAZIONI IN ITALIA

PRIME DOSI



TERZE DOSI



Peso:59%